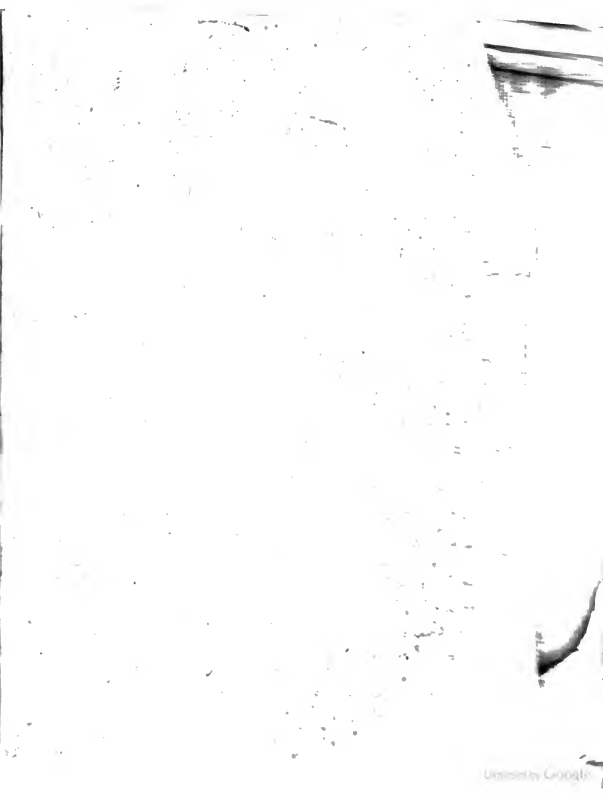
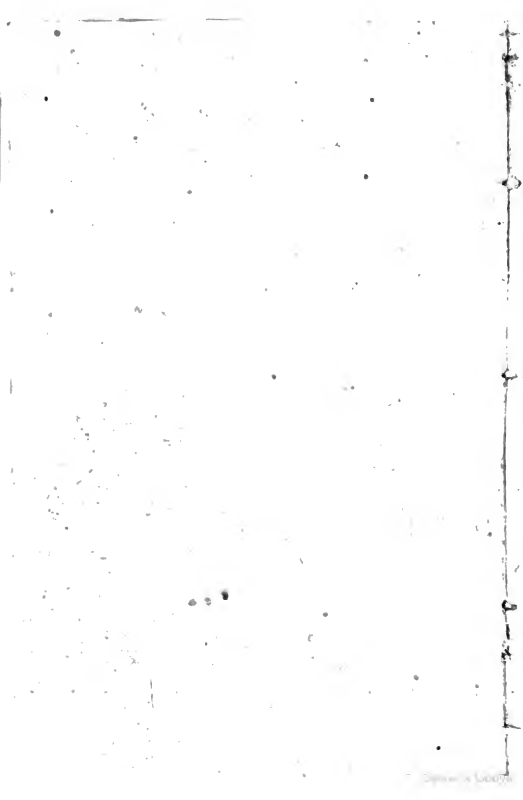
1 Beaumarchais (De)
„ Il matrimonio di Figaro „
2 Sotasmo Tedarni, Accad.° Etrusco
„ La morte di Luigi XVI. „
3 Palombi F.
„ La Soderini di Firenze „
4 Scevola L.
„ Saffo „
5 Delavigne C.
„ Marino Faliero „
6 Léonce. Moleri
„ Il genero d'un milionario „

PERSONAGGJ.

Il Conte Almaviva, *Gran Corregidor d' Andaluzia.*
La Contessa, *di lui moglie.*
Figaro, *Cameriere del Conte, e Guardaroba del Castello.*
Susanna, *prima Camerista della Contessa, e promessa sposa a Figaro.*
Marcellina, *donna di governo.*
Antonio, *Giardiniere del Castello, zio di Susanna, e padre di Checchina.*
Checchina, *Figlia d' Antonio.*
Cherubino, *primo Paggio del Conte.*
Bartolo, *Medico di Siviglia.*
Basilio, *Maestro di Clavicembalo della Contessa.*
Don Gusmano, (*Nuov'-Uccello*) *Luogotenente del Tribunale.*
Doppiamano, *Cancelliere, Segretario di Don Gusmano.*
Un Donzello-Usciere.
Arraffa-Sole, *giovine Pastore.*
Una Pastorella.
Pedrillo, *Cavalcante del Conte.*

Personaggj muti.

Comparse	di Servitori.
	di Contadini.
	di Contadine.

La Scena è nel Castello d'Aguas-Frescas, tre leghe in distanza da Siviglia.

LEG.

LEGGITORI.

Questa Commedia, emula del Tartufo del celebre Moliere così pei lunghi ed ostinati ostacoli ad essa fatti, e da essa in fine superati per potere salir sulle scene, come per l' unanime applauso riscosso da tutte le sensate persone, che l' hanno udita, quando comparve sul Teatro di Parigi, sarebbe assai prima d' ora uscita da miei Torchj, se un' uomo di lettere, sotto i cui occhj iola posi appena pubblicata di Francia, non avesse procurato, non sò perchè, di distogliermi dal pensiero di stamparla in Italiano. Mi convenne adunque differir qualche tempo. Dopo di che avendo veduto, che il di lui sentimento non potevasi accordare nè col mio, nè con quello d' intelligenti persone, le quali riguardavano il Matrimonio di Figaro come un bel capo d' opera del Sig. di Beaumarchois, superiore a quanto egli aveva in addietro in questo genere scritto, io mi rivolsi ad altro Soggetto per averne la Traduzione, che desiderava. Egli me la fece, malgrado le difficoltà, che mi confessò prevedere, che incontrerebbe. Ecco adunque che io la pubblico. Le persone profondamente versate nelle due lingue, e nell' arte Drammatica, o che si credono tali, questioneranno eternamente, se vogliono, sulla esattezza della Traduzione, e

sulla

ſulla regolarità dell' Originale. Le perſone di buon umo-re, ſpiritoſe, e colte ne troveranno piacevole la lettu-ra, e deſidereranno di vederla da buoni Attori recita-ta ſui noſtri Teatri. Io ne ſono certo: e quando ciò avvenga avrò doppia ragione di eſſere contento della mia Edizione. Leggitori! Confeſſiamo concordemente questa antica verità. Non ſempre gli Eruditi ſanno guſtare il delicato piacere, che ſeco portano le opere di ſpirito. Forſe il Matrimonio di Figaro *n'è una pro-va novella.*

C A.

CARATTERI, E VESTIARIO

Di questa Commedia.

Il Conte Almaviva deve essere rappresentato nobilmente, ed insieme graziosamente, e francamente; la corruzione del cuore non ha da toglier nulla al *buon tuono* delle sue maniere. Ne' costumi di *quel tempo* i Grandi intraprendevano colle donne qualunque cosa scherzando. Questa parte è tanto più difficile a farsi bene, quanto che il personaggio è continuamente sagrificato. Ma recitata da un Commediante eccellente dà lume, e risalto alle altre parti, ed assicura l'esito della Commedia.

Il suo abito nel primo, e secondo Atto è da Cacciatore con stivaletti a mezza gamba fatti secondo l'uso antico Spagnuolo. Dal terzo Atto sino al fine egli deve essere vestito superbamente alla foggia della sua Nazione.

La Contessa agitata da due sentimenti contrarj non deve mostrare, che una sensibilità repressa ognora, od una collera moderatissima: bisogna spezialmente guardare, che il suo carattere amabile e virtuoso non resti in alcuna maniera degradato agli occhj degli Spettatori. Questa parte è una delle più difficili della Commedia.

Il suo vestiario nel primo, secondo, e quarto Atto

to è una comoda *Levita*; nè deve avere in testa alcun' ornamento. Essa trovasi in casa sua propria, e passa per ammalata. Nel quint' Atto essa ha il vestiario, e la gran cuffia di *Susanna*.

Figaro. Non può raccomandarsi abbastanza all'Attore, che farà questa parte, di ben entrare nello spirito del Personaggio, che rappresenta. Quando egli credesse di vedere in questo carattere altra cosa fuorchè una ragione condita di allegria, e di frizzi, sopratutto se la caricasse qualche poco, avvilirebbe una parte, che i primi Comici hanno creduto dovere onorare il talento di ogni uomo della professione, che sappia afferrarne i diversi gradi, e che possa alzarsi a comprenderla nella sua estensione.

Il vestiario di Figaro è lo stesso che quello del *Barbiere di Siviglia*.

Susanna è giovine accorta, spiritosa, ed allegra, non mai però di quella allegria poco men che sfrontata, che è propria di alcune servette corrutrici.

Il suo vestiario nei quattro primi Atti è un corsetto con piccole falde elegantissimo; e la sottana è simile, ornata di un falbalà, che le mercantesse hanno poi chiamato *alla Susanna*. Nella festa del quarto Atto il Conte le mette in testa un berrettone ornato di lunghi veli con alti penacchj, e con nastri bianchi. Nell'Atto quinto essa porta l'abito alla *Levita* della sua Padrona, senza alcun' ornamento in testa.

Mar-

Marcellina è una donna di ſpirito aſſai viva, il di cui carattere però è ſtato riformato dai falli, e dall' eſperienza. Se l'Attrice, che fa queſta parte, ſi ſolleva con una opportuna fierezza all' aria aſſai morale, che ſegue il riconoſcimento del terz'Atto, ella darà molto intereſſe alla Commedia.

Il ſuo veſtiario è quello delle vecchie Spagnuole, di un color modeſto; e avrà in capo una ſpezie di berretta nera.

Antonio non deve moſtrare che una mezza ubbriacatura, la quale a gradi a gradi ſi ſcioglie in modo, che al quint' Atto non può più accorgerſene.

Il ſuo veſtiario è quello di un Contadino Spagnuolo, nel quale le maniche pendono per di dietro. Egli ha cappello, e ſcarpe bianche.

Checchina è una ragazza di 12. anni molto schietta. Il ſuo abito è un giuſtacuore bruno con cappietti, e bottoni d'argento; la ſottana è di colori mal' aſſortiti. Anch' eſſa ha in teſta una ſpecie di berretta nera con pennacchj, come portano le altre Contadine in occaſione di Nozze.

Cherubino. Queſta parte non può eſſere rappreſentata ſe non ſe da una donna giovine, e graziosa; poichè di rado vi è alcun giovine uomo svelto abbaſtanza, e pratico, che poſſa ſentirne le finezze. Timido all' ecceſſo in faccia della Conteſſa, altrove un Monello grazioſo, preſenta in fondo nel ſuo carat-

rattere un desiderio sempre inquieto, e vago. Si slancia alla pubertà, ma senza progetto, e senza cognizioni, abbandonandosi tutto ad ogni avvenimento. In una parola egli è quale alcune madri vorrebbero forse che fosse il loro figliuolo, comunque avessero esse a soffrire.

Il suo ricco vestiario nel primo, e second'Atto è quello di un Paggio della Corte Spagnuola, bianco e ricamato d'argento. Deve avere un Tabarro blù assai leggero sulle spalle, e un capello coperto di pennacchj. Nell'Atto quarto ha il corsetto, la sottana, e la berretta delle giovani Contadine, che lo conducono. Nell'Atto quinto si presenta in uniforme di Uffiziale colla Coccarda, e la Spada.

Bartolo. Il carattere, e l'abito è lo stesso, che nel *Barbiere di Siviglia*, non essendo quì, che una seconda parte.

Basilio. Il carattere, e l'abito è parimente come nel *Barbiere di Siviglia*, non essendo anch'esso, che un secondo Personaggio.

Don Gusmano deve avere quell'aria buona, franca, e ferma, che hanno le Bestie, quando non hanno più la loro prima timidezza. Il suo balbettamento non è, che una grazia di più, che deve appena farsi sentire, e l'Attore s'ingannerebbe goffamente, e agirebbe di contrasenso, se nella sua parte cercasse il buffonesco. Egli deve far vedere il contrasto del-

della gravità del ſuo ſtato col ridicolo del ſuo carattere; e quanto meno l' Attore ſarà caricato, tanto più moſtrerà il vero talento d' eſeguirlo.

Il ſuo abito è una toga da giudice Spagnuolo, ſi raſſomiglia molto ad una ſottana. Ha una gran parucca, un collare Spagnuolo; una lunga bacchetta in mano.

Doppia-mano. Egli è veſtito come il Giudice; ma la ſua bacchetta deve eſſere più corta.

Un Donzello. Abito, Tabarro, Spada da Criſpino; ma la ſpada deve eſſere ſenza cintura di cuojo. Non ha ſtivaletti; egli ha calzatura nera, parucca bianca naſcente, e lunga a mille bucoli; tiene in mano una piccola bacchetta bianca.

Arraffa-Sole: l'Abito è da Contadino, colle maniche pendenti, colori mal' aſſortiti, e un capello bianco.

Una Pastorella. Il ſuo veſtiario è come quello di *Checchina*.

Pedrillo. Egli ha il coſacchino, il gilè, la faſcia, la fruſta, e gli ſtivali da poſtiglione, e un beretto da corriere.

Perſonaggj muti. Alcuni in abito da giudice, altri veſtiti da Contadini, altri in livrea.

Colle-

Collocazione degli Attori.

Per facilitare la rappresentazione si sono scritti in principio di ciascheduna Scena i nomi de' Personaggj nell'ordine stesso, col quale si veggono dagli Spettatori. Se fanno qualche movimento grave nella Scena, questo è notato da un nuov'ordine di Nomi, scritto in margine sul momento, che succede. Importa assai di conservare le buone situazioni Teatrali. Dimenticando quanto si è visto fare dai primi Attori si produce nella rappresentazione dei Drammi una inesattezza, la quale poi finisce col mettere le truppe negligenti nel ruolo dei più ignoranti Comici di Compagnia.

N.B. Nel tempo, che passa fra l'Atto Terzo, e il seguente i Servitori preparano la sala d'udienza. Vi portano i due banchetti a spalliera per gli Avvocati, e li collocano nei due lati del Teatro in maniera, che dietro i medesimi resti il passaggio libero. Pongono un piano di legno di due gradini nel mezzo, ma verso il fondo del Teatro; e vi mettono sopra la sedia del Conte. Mettono la tavola, e lo scannetto del Cancelliere di fianco nella parte anteriore, e nei due lati del piano accennato pel Conte le sedie per gli altri Giudici.

L A-

LA PAZZA GIORNATA,

OVVERO

IL MATRIMONIO DI FIGARO.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una camera mezzo smobigliata, con canapé nel mezzo. FIGARO *misura il palco con un passetto.* SUSANNA *si lega alla testa davanti uno specchio il mazzettino di fior d'arancio, detto ghirlanda della sposa.*

SCENA PRIMA.

FIGARO; SUSANNA.

Fig. LArga diciannove piedi, e lunga ventisei.

Sus. Figaro, volgiti a me, osserva la mia ghirlanda; non ti pare che stia meglio così?

Fig. (*le prende la mano*) Sì, cuor mio, senza paragone. Oh quanto è bella cotesta virginal ghirlanda sopra la testa d'una leggiadra fanciulla! Oh quanto grata all' occhio inamorato d' uno sposo nella mattina delle nozze!

Suſ. (*ritira la mano*) Ma che miſuri, o mio caro?

Fig. Sto eſaminando, mia vezzoſa Suſanna, ſe ſi può collocar quì con buona grazia il bel letto, che ci dà il noſtro padrone.

Suſ. In queſta camera?

Fig. Ei ce la cede.

Suſ. Ed io non la voglio.

Fig. Perchè?

Suſ. Non la voglio.

Fig. Ma pure?

Suſ. Non mi piace.

Fig. Dinne una ragione.

Suſ. E ſe non voglio dirla?

Fig. Oh quando le femmine ſono ſicure di noi!

Suſ. Provare che ho ragione ſarebbe un confeſſare, che potrei aver torto. Sei tu, o non ſei mio ſervitore?

Fig. A te diſpiace la più comoda, e la meglio ſituata camera del Caſtello. Quì ſiamo in mezzo ai due quartieri dei noſtri padroni. Se Madama è incomodata in tempo di notte, ſuonerà dalla ſua parte il campanello; ed in un baleno, in due paſſi tu ti trovi al di lei fianco. Se il Signor Conte ha qualche biſogno, gli baſta tintinnire dalla ſua; ed ecco ſubito, in tre ſalti io gli ſono appreſſo.

Suſ. Egregiamente. Ma ſe qualche mattina ei

tin-

tintinnerà per darti una rilevante e lunga commissione; in un baleno, in due passi eccolo alla mia porta; ed ecco subito, in tre salti....

Fig. Che intendete di dire?

Suf. Bisognerebbe che tu mi ascoltassi tranquillamente.

Fig. Di che si tratta? Parlate.

Suf. Si tratta, o mio caro Figaro, che il Signor Conte Almaviva, già stanco di corteggiare le bellezze di questi contorni, vuole rientrare nel Castello: ma non nel quartiere di sua moglie; alla tua; intendi bene; alla tua ha egli voltate le sue mire, e spera che il nostro allogio in questa camera non possa se non favorirle, come il leal Basilio, onorato agente dei di lui piaceri e mio nobil maestro di musica, mi va tuttogiorno ripetendo nel darmi lezione.

Fig. Basilio! o garbato Basilio! Se mai l'unzione di legno verde, fatta sopra la schiena, ha debitamente raddrizzata la midolla spinale delle persone...

Suf. Credevi tu forse, dabbenuomo, che mi si desse la dote per merito dei tuoi begli occhi?

Fig. Aveva fatto tanto, che poteva lusingarmene.

Suf. Questi uomini di spirito sono pure qualche volta sciocchi!

Fig. Così si dice.

Suſ. Ma non ſi vuol crederlo. ..

Fig. Sì ha torto.

Suſ. Sappi ch'egli la deſtina ad ottenere da me un certo quarto d'ora ſegreto, un abboccamento da ſolo a ſola, che un antico diritto feudale... Sai ſe queſto era ſciagurato...

Fig. Ne ſono talmente perſuaſo, che ſe S. E. non aveſſe, nel maritarſi, abolito un così vergognoſo diritto, mai e poi mai non ti avrei ſpoſata nei di lui Stati.

Suſ. Or bene, ſe allora lo abolì, ora ſe ne pente, e vuole riacquiſtarlo di ſoppiatto ſopra la tua novella ſpoſa.

Fig. (*fregandoſi la fronte*) Mi ſi ammolliſce per la ſorpreſa la teſta; e la mia fronte, reſa già fertile....

Suſ. Non iſtrofinartela.

Fig. Qual riſchio poſſo correre?

Suſ. Se mai vi ſorgeſſe qualche piccolo bubone, la gente ſuperſtizioſa....

Fig. Tu ridi, bricconcella! Ah! ſe mai poteſſi preparare a queſt'ingannatore un agguato, tendergli maeſtrevolmente una rete, farvelo cadere, ed intaſcare il di lui denaro!

Suſ. Intrighi e denaro; ora tu ſei nella tua sfera.

Fig. Non mi ritien la vergogna.

Suſ. Forſe il timore?

Fig.

Fig. Tentare un' impresa è nulla; l'abilità consiste nel regolarla in maniera da sottrarsi ai rischj ch' essa si porta dietro. Entrar di notte in casa di qualcuno per rapir l'onore alla di lui moglie e ricevere un buon fracco di legnate è cosa tanto facile che l'hanno fatta molti baroni anche sciocchissimi. Ma.... (*si ode suonare un campanello dalle camere*).

Sus. La padrona è svegliata. Mi ha raccomandatò che io sia la prima a vederla nella mattina delle mie nozze.

Fig. Anche questo dee avere qualche significato.

Sus. Il pastore le ha detto ch'è di buon augurio alle mogli abbandonate. Addio, amato Figaro; pensa al nostro affare.

Fig. Per risvegliarmi lo spirito, dammi un bacio.

Sus. Oggi al mio amante? Bel pensiero! e che direbbe domani mio marito?

Fig. (*l'abbraccia*)

Sus. Via, via.

Fig. Tu non hai una giusta idea dell'amor mio.

Sus. (*liberandosene*) Importuno! Quando finirai di parlarmene dalla mattina fin alla sera?

Fig. Quando potrò provartelo dalla sera fin alla mattina. (*si ode una seconda volta il suono del campanello*)

Suf. (*da lungi*, *portandofi le dita unite alle labbra*) Queft'è il tuo bacio; nulla ho più ora del tuo.

Fig. (*le corre dietro*) Oh! ma non l'hai ricevuto così.

SCENA II.

FIGARO *folo*.

Giovane amabile! Sempre col rifo in bocca, gioviale, piena d' amore e di fpirito, deliziofa! Ma favia.... (*paffeggia fpeditamente ftrofinandofi le mani*) Ah! Signor Conte! Caro Signor Conte! Volete adunque farmi .... cornamufa? Mi ftudiava anch'io d'indovinare perchè, dopo avermi deftinato guardaroba di quefto Caftello, ei voleva condurmi con fe alla fua Ambafciata, e crearmi corriero di Gabinetto. V'intendo, sì v'intendo: tre promozioni tutte in una volta; voi Miniftro compagno, io Poftiglione politico, e Sufanna Dama del luogo, Ambafciatrice di cintola. Corriere! Bella cofa! Nel tempo fteffo in cui io galopperei dall'una parte, voi farefte fare dall' altra alla mia bella un'amena ftrada! Mentre m'infangherei, mi fracafferei la fchiena per la gloria della voftra famiglia; voi vi degnerefte di concorrere alla propagazione della mia! Che dolce alternativa! Ma, Signore, ne rifulterebbero abufi. Difimpegnare

voi

voi in Londra tutti in un tratto gli affari del vostro Re, e quelli del vostro servitore! Fare in una Corte estera le parti del Sovrano, e le mie! Sarebbe troppo dividervi, troppo. E tu, Basilio, furbo mio fratello minore, imparerai a zoppicare davanti gli zoppi; voglio insegnarti.... Ma nò; dissimuliamo con ambidue per meglio imbrogliargli. Attento, o Signor Figaro, a questa giornanata. Convien primieramente affrettar l'ora delle mie nozze per isposare con più sicurezza, e per liberarsi di Marcellina indiavolatamente incapricciata di me: in secondo luogo intascare i doni, il contante, e deludere la passione di Sua Eccellenza: in terzo luogo romper la schiena con un buon bastone al Signor Basilio; e finalmente....

SCENA III.

MARCELLINA, BARTOLO, FIGARO.

Fig. (*interrompendosi*) Oh! ecco il nostro Dottore; ora la festa farà più compita. Ben arrivato, o mio Dottore dell'anima; venite forse ad assistere alle mie nozze con Susanna?

Bart. (*con disprezzo*) Eh! nò, mio caro Signore, accertatevi che nò.

Fig. Sarebbe stato un tratto di gran generosità.

Bart. Senza dubbio; e di somma sciocchezza.

Fig. Io hò avuta la disgrazia di turbare le vostre.

Bart. Non sapete dire altro?

Fig. Si è qualcuno dato il pensiero di governare la vostra mula?

Bart. (*con isdegno*) Ciarlone maledetto! Lasciateci.

Fig. Dottore, vi sdegnate a torto. Le persone del vostro mestiere sono d'un carattere troppo duro, e non hanno pietà dei poveri animali.... Per verità.....se fossero così tutti gli uomini!... Marcellina, addio; persistete sempre nella volontà di litigare contro di me?

Quei, che non si aman, forse odiar si denno?

Me ne rimetto al Dottore.

Bart. Di che si tratta?

Fig. Lo udirete da lei. (*e via*)

SCENA IV.

MARCELLINA, BARTOLO.

Batr. (*accompagnando Figaro cogli occhj*) Questo briccone è sempre lo stesso; e qualora non sia scorticato vivo, io predicò ch'ei morirà nella pelle del più fiero insolente....

Marc. Finalmente, Sig. Dottor eterno, siete una volta venuto! Con quella vostra flemma e gravità... Oh si morirebbe sicuramente, se si dovesse aspettare i vostri soccorsi.

Bart. Sempre mordace, e col fiele sopra le labbra!

Chi

Chi si trova in bisogno della mia assistenza nel Castello? Ha forse avuto qualche accidente il Signor Conte?

Marc. Nò, mio caro Sig. Dottore.

Bart. E' incomodata la Contessa Rosina, quella sua moglie ingannatrice? Ne avrei piacere.

Marc. Ah poverina ella veramente sta languendo.

Bart. E perchè?

Marc. Per vedersi trascurata dal marito.

Bart. (*con giubilo*) Ah, il degno marito! Fa le mie vendette.

Marc. Non si sa come definirlo; egli è nello stesso tempo geloso, e libertino.

Bart. Libertino per noja, geloso per vanità: la cosa è chiara.

Marc. Oggi, per ragion d'esempio, marita la nostra Susanna al suo Figaro; e lo ricolma, mercè tal'unione....

Bart. Da' Sua Eccellenza già resa necessaria.

Marc. Non del tutto; ma di cui S. E. vorrebbe celebrare in segreto l'avvenimento colla sposa....

Bart. Del Signor Figaro? quest'è un contratto che si potrebbe concludere con esso.

Marc. Pure Basilio assicura che nò.

Bart. Basilio! Anche quì quest'altro trappolatore! Il Castello è divenuto una caverna. E che fa egli quì costui?

Marc.

Marc. Tutto il male di cui è capace; ma la peggior cosa per me è la nojosa passione per cui già da lungo tempo mi corre dietro.

Bart. Io mi sarei cento volte liberato dalle di lui persecuzioni.

Marc. E come?

Bar. Sposandolo.

Marc. Derisor sciocco e crudele! E perchè non vi liberate nella stessa guisa dalle mie? Forse non siete obbligato a farlo? Avete perduta la memoria dei vostri impegni? Più non vi ricordate del nostro Emmanuelino, di quel frutto d' un amore da voi negletto, e che doveva condurci alle nozze?

Bart. (*levandosi il cappello*) M' avete adunque chiamato da Siviglia per udir queste chiacchere? Oh se vi prende di bel nuovo la smania di questo matrimonio....

Marc. Or via, non se parli più. Ma se nulla è bastato ad indurvi a farmi la giustizia di sposarmi, ajutatemi almeno a sposare un altro.

Bart. Questo sì e di buon grado: concertiamo insieme. Ma qual può esser l'uomo abbandonato dal Cielo, e delle femmine?...

Marc. E qual altro può essere, o caro Dottore, che il vago, il brillante, l'amabil Figaro?

Bart. Quel ribaldo?

Marc.

Marc. Non mai collerico, ſempre di buon umore, occupato nella gioja attuale, poco curante dell' avvenire e del paſſato, vivace, generoso .... generoſo ....

Bart. Come un ladro.

Marc. Come un Grande; e poi leggiadro; ma il più gran moſtro....

Bart. E la ſua Suſanna?

Marc. Queſta furba non lo ſpoſerebbe, quando voi voleſte, caro il mio Dottorino, ajutarmi a far valere una di lui obbligazione in iſcritto che ho nelle mani.

Bart. Nel giorno delle nozze?

Marc. Ne ſono ſtate rotte altre anche più inoltrate; e ſe non temeſſi di propalare un piccolo ſegreto di femmine!...

Bart. Poſſono elleno averne pel medico del corpo?

Marc. Sapete che per voi non ne ho. Il mio ſeſſo è ardente, ma timido; e quantunque una ſpecie d'incanto ci ſtraſcini verſo il piacere, la più ardita fra noi ode ſempre una voce interna, che le dice: ſii bella, ſe puoi: ſavia ſe vuoi; ma ti biſogna eſſere ſtimata. Or giacchè è neceſſario godere della ſtima degli altri, ed ogni femmina ne ſente l'importanza, incominciamo dall' atterrire Suſanna col divulgare le offerte che le ſi fanno.

Bart.

Bart. E da questo che mai risulterà?

Marc. Ch'ella, tenuta in freno dal rossore, continuerà a ricusare il Conte, il quale, per vendicarsene, sosterrà la mia opposizione al di lei matrimonio, ed allora andrà francamente innanzi il mio.

Bart. Ha ragione. Affè quest'è un bel giro; fare sposare la vecchia mia favorita al furbo che fece rapirmi la mia giovane inamorata.

Marc. (*con ispeditezza*) Che crede d'accrescere i suoi piaceri col lasciar delufe le mie speranze.

Bart. (*con ispeditezza*) che mi rubò cento scudi, che mi stanno sempre sul cuore.

Marc. Oh qual piacere!...

Bart. Punire uno scellerato.

Marc. Sposarlo, Dottore, sposarlo!

SCENA V.

MARCELLINA, BARTOLO, SUSANNA.

Susanna ha una cuffia con un largo nastro nelle mani, ed una veste di donna sopra il braccio.

Suf. SPosarlo! Sposarlo! Chi? il mio Figaro?

Marc. (*con asprezza*) Perchè nò? e non lo sposate Voi?

Bart. Bell'argomento di femmina irritata! (*ridendo*) Parlavamo, bella Susanna, della fortuna, ch' egli avrà nel possedervi.

Marc.

Marc. Senza far menzione di S. E., che non dee eſſer nominata.

Suſ. (*con una riverenza*) Madama, vi ſon ſerva; ſempre qualche veleno nei voſtri diſcorſi.

Marc. (*con un' altra riverenza*) Anz'io ſon ſerva voſtra. In che trovate voi queſto veleno? Non è forſe giuſtizia che un padron liberale partecipe alquanto della gioja che procura ai ſuoi Domeſtici?...

Suſ. Che procura?

Marc. Madama, sì.

Suſ. Per fortuna, Madama, la voſtra geloſia è tanto conoſciuta quanto ſono leggieri i voſtri diritti ſopra Figaro.

Marc. Eh! Si ſarebbe potuto rendergli più forti conſolidandoli alla maniera di Madama.

Suſ. Queſta maniera, Madama, è la ſteſſa che quella delle Dame ſavie.

Marc. E la piccola creatura non lo è ella veramente! Innocente come un giudice antico!

Bart. (*tirando Marcellina*) Addio leggiadra ſpoſa del noſtro Figaro.

Marc. (*con una riverenza*) Compromeſſa ſegreta a Sua Eccellenza.

Suſ. (*con una riverenza*) Che ha per voi una particolare ſtima, o Madama.

Marc. (*con altra riverenza*) Mi farà, o Madama, anch'ella l'onore d'amarmi un poco?

Suſ.

Suſ. (*con riverenza*) Madama; ſopra queſt' articolo nulla hà che deſiderare.

Marc. (*con riverenza*) Che vezzoſa perſona è Madama!

Suſ. (*con riverenza*) Quanto baſtà per affliggere Madama.

Marc. Soprattutto molto riſpettabile.

Suſ. (*con riverenza*) Queſta è una prerogativa che appartiene alle vecchie.

Marc. (*sdegnata*) Alle vecchie! Alle vecchie!

Bart. (*ritendola*) Marcellina!

Marc. Dottore, andiamo, perchè io non ſaprei contenermi. Madama, buon giorno. (*una riverenza, e via col Dottore*).

SCENA VI.

SUSANNA *ſola.*

ANdate, o Madama; andate, andate pure, o Pedante. Fo tanto poco conto dei voſtri sforzi, che diſprezzo i voſtri oltraggj .... Che vecchia Sibilla! Per aver fatto qualche ſtudio e tormentata Madama nella di lei gioventù, vuol predominare ſopra tutto il Caſtello! (*getta ſopra una ſedia la veſte*) Io non ſo più coſa foſſi venuta a prendere in queſta camera.

SCE-

SCENA VII.

SUSANNA, CHERUBINO.

Cher. AH! Susanna, son due ore da che cerco un momento per trovarti sola. Aimè! tu ti mariti, ed io parto.

Suf. Come! Il mio matrimonio allontana dal Castello il primo Paggio di S. E.?

Cher. (*compassinandosi*) Susanna, il padrone mi hà licenziato.

Suf. (*contraffacendolo*) Cherubino, qualche sciocchezza!

Cher. Mi trovò jeri sera nella camera di Checchina, tua cugina, a cui io faceva ripetere la sua parte d'innocente per la festà di questa sera; ed entrato in furore: *Partite* (mi disse) *Ba*... Non ardisco di ripetere in presenza d'una femmina la parolaccia da esso pronunziata. *Partite; e sappiate che domani non dovete dormire nel Castello*. Se Madamà, se la bella mia matrina non viene a capo di placarlo, Susanna, ella è per me finita; io resto privo per sempre della fortuna di vederti.

Suf. Di vedermi! Me? E' questo il mio quarto d'ora? Non è più adunque la mia padrona l'oggetto dei segreti vostri sospiri?

Cher.

Cher. Ah Susanna, quanto ella è nobile, quanto bella! Ma quanta soggezione inspira?

Suf. Ciò vuol dire, che io non sono tale; e che si può usar con me di certe libertà....

Cher. Cattiva! Sai pur troppo che non oso prendermele. Ma quanto sei felice! La vedi: le parli in tutti i momenti: la vesti la mattina: la sera la spogli, spillo a spillo .... Ah, Susanna! Pagherei .... Ma qual roba è quella che hai nelle mani?

Suf. (*scherzando*) Oh Dio! l'avventurosa cuffia, ed il fortunato nastro, che rinserrano durante la notte i capelli di quella bella matrina....

Cher. (*con vivacità*) Il di lei nastro di notte! Dammelo, cuor mio.

Suf. (*ritirandolo*) Eh! nò. *Cuor suo!* Come si famigliarizza! Se non fosse un moccicoso senza conseguenza.... (*Cherubino le strappa il nastro dalle mani*) Ah! il nastro!...

Cher. (*gira intorno al canopè*) Dirai, che si è smarrito, insudiciato, perduto; dirai tutto ciò che ti piace.

Suf. (*gira dietro a lui*) Oh! prevedo che fra tre o quattro anni voi sarete il più gran birbantello!.... Restituitemi quel nastro (*vuol ripigliarlo*)

Cher. (*si cava di tasca una canzoncina*) Lasciamelo, Susanna, lasciamelo; ti darò la mia canzonetta.

Men-

Mentre la memoria della tua bella padrona mi renderà triste in tutti i momenti della mia vita, la tua mi verserà in seno l'unico raggio di gioja che potrà distrarre tuttavia il mio cuore dalla sua malinconia.

Sus. (*strappa la canzoncina*) Distrarre il vostro cuore! Cattivello! Credete forse di parlare alla vostra Checchina? Siete sorpreso nella di lei casa; e sospirate per Madama? E per giunta, volete darla ad intendere anche a me?

Cher. (*con vivacità*) Non mentisco, da uomo d'onore. Io più non so quello che io mi sia; ma da qualche tempo in quà mi sento un'agitazione interna violentissima. Al solo aspetto d'una donna mi palpita il cuore; le voci di *amore*, e di *voluttà* lo scuotono, fanno balzarmelo nel petto. In una parola, ho un tanto pressante bisogno di dire a qualcuno: *Io vi amo*, che lo dico da me solo correndo pel parco, lo dico alla tua padrona, a te, agli alberi, alle nuvole, al vento che le dissipa come dissipa le vane mie parole. Jeri incontrai Marcellina....

Sus. (*ridendo*) Ah, ah, ah, ah.

Cher. Perchè nò? Anch'ella è una femmina, una fanciulla.... Fanciulla! Femmina! Ah, nomi soavi; nomi interessanti!

Sus. Impazzisce.

Cher. Checchina è docile; almeno mi ascolta: ma tu non sei così.

Suf. Che grande fcapito! Uditemi adunque. (*vuole ftrappargli il naftro*).

Cher. (*gira fuggendo*) Ah! Miamao! Non lo avrai fe non colla mia vita. Ma fe non fei contenta del prezzo, vi aggiungerò mille baci. (*corre dietro a Sufanna*)

Suf. (*gira fuggendo*) Mille fchiaffi, fe vi avvicinate. Vado a farne i miei lamenti colla padrona; ed in vece di pregare in vostro favore, io steffa dirò al Signor Conte: Eccellenza, lodo la voftra rifoluzione: difcacciate quefto ladroncello; rimandate ai di lui Congiunti quefto peffimo foggettino, che dandofi l'aria d'amar Madama, vuole fempre per contraccolpo abbracciar me.

Cher. (*vedendo entrare il Conte* , *fi getta atterrito dietro il canapè*) Son perduto.

Suf. Perchè quel terrore?

SCE-

SCENA VIII.

SUSANNA, IL CONTE, CHERUBINO *dietro il canapè*.

Suſ. (*vede il Conte*) Ah!... (*ſi accoſta al canapè per celar Cherubino*)

Il Cont. Suſanna, ſei turbata! Parlavi ſola; e pare che il tuo cuoricino ſia in un' agitazione...... perdonabile per altro in una giornata ſimile a queſta:

Suſ. (*turbata*) Signore, quì chi cercate? Se qualcuno vi ſorprendeſſe con me....

Il Cont. Ne avrei un estremo rammarico: Ma già ſai quanto m'intereſſo per te; Baſilio non ti ha laſciata all' oſcuro intorno all' amor mio: Non ho ſe non un ſolo momento per ispiegarti le mie intenzioni; aſcolta. (*ſi pone a ſedere ſopra il canapè*)

Suſ. (*con vivacità*) Io nulla aſcolto:

Il Con. (*le prende la mano*) Una parola ſola. Ti è noto che il Re mi ha deſtinato ſuo Ambaſciatore a Londra. Io vi conduco Figaro: gli dò un ottimo impiego; e ſiccome una moglie è in dovere di ſeguire il proprio marito....

Suſ. Ah, ſe mi faceſſi lecito parlare!

Il Con. (*le ſi avvicina*) Parla, o mia cara; incomincia a far uſo d'un diritto, che acquiſti ſopra di me per tutto il tempo della mia vita.

Suf. (*atterrita*) Io non ne voglio alcuno, Eccellenza, non ne voglio; vi prego a lafciarmi.

Il Con. Ma dimmi prima.

Suf. (*sdegnata*) Più non fo ciò che io diceva.

Il Con. Sopra il dovere delle moglj.

Suf. Or bene. Quando S. E. rapì per affetto la fua dalla cafa del Dottore, e la fposò; quando abolì in grazia di lei un certo orribil diritto Baronale....

Il Con. (*fcherzosamente*) Ch'era d'una gran pena alle Fanciulle. Ah! Susannina, che deliziofo diritto! Se nell'imbrunir della fera tu fcendeffi a cianciare nel giardino apprezzerei tanto quefto leggiero favore, che....

Baf. (*di dentro*) Non è forfe in cafa il Signor Conte?

Il Con. Qual voce!

Suf. Quanto fono sfortunata!

Il Con. Efci; non lafciare ch'egli entri.

Suf. (*turbata*) Che vi lafci quì?

(*di dentro ad alta voce*) Era egli pure nelle camere di Madama, e n'è partito; io ne vado in traccia.

Il Con. E non ci è un luogo dove io poffa celarmi? Sì dietro quefto canapé.... Si fta male; ma tu licenzialo fubito. (*Sufanna gl' impedifce il paffo: ei la rifpinge leggiermente; ella retrocede, e fi pone*

pone fra lui ed il Paggio: Ma mentre il Conte si abbassa per collocarsi; Cherubino gira; e si getta, spaventato sopra il canapè, dove si rannicchia. Susanna prende la veste che ha portata, ne lo ricuopre, e gli si pone davanti).

SCENA IX.

Il Conte, Cherubino, *nascosti*, Basilio, Susanna.

Basil. Madamigella, avreste forse veduto il Signor Conte?

Sus. (*con asprezza*) Per qual ragione avrei dovuto vederlo? Lasciatemi in pace.

Basil. (*le si accosta*) Se foste più ragionevole, la mia domanda non vi sorprenderebbe. Figaro ne domanda.

Sus. Domanda ei adunque d'uno, che dopo voi, vuol fargli più gran male che qualunque altro?

Il Con. (*in disparte*) Ascoltiamo come Basilio mi serve.

Basil. Desiderar bene ad una moglie è adunque un voler far male al di lei marito?

Sus. Nò, secondo i detestabili vostri principj, ministro di seduzione.

Basil. Che mai si chiede di più di quello che siete in procinto di profondere ad un altro? Mercè la

 dol-

dolce ceremonia, ciò che vi era proibito jeri, domani vi sarà prescritto.

Suf. Indegno!

Basil. Siccome fra tutte le cose serie il matrimonio è la più buffona, così io aveva pensato....

Suf. Quali orrori! Chi vi ha permesso d'innoltrarvi in questa stanza?

Basil. Pace, pace, cattiva! Il Cielo vi faccia buona; sarà come volete. Ma non vi figurate, che sia il Signor Figaro quello che io riguardo come l'ostacolo alle mire di S. E.; se non fosse il Paggio....

Suf. (*timidamente*) Don Cherubino?

Basil. (*contraffacendola*) *Cherubino d'amore*, che vi si aggira continuamente all'intorno, e che questa mattina spiava quì dappresso il momento per entrare quando io ne fossi partito; dite che non è vero.

Suf. Che impostura! Andate, malvagio, andate.

Basil. Chi sa veder chiaro è malvagio. Non ha egli forse sin composta per voi la canzonetta, di cui fa tanto mistero?

Suf. (*sdegnata*) Ah! sì, per me!...

Basil. Qualora almeno non l'abbia scritta per Madama. In fatti si dice, che quando serve in tavola, la guardi con certi occhj.... Ma per Bacco, non ischerzi; S. E. è *brutale* sopra quest'articolo.

Suf.

Suſ. (*irritatiſſima*) E voi ſiete molto ſcellerato nell' andare ſpargendo tali invenzioni per rovinare un giovinetto infelice, caduto in disgrazia del ſuo padrone.

Baſil. Invenzioni! Dico quello che dicon tutti.

Il Con. (*ſi alza*) E che dicono?

Suſ. Oh Cielo!

Baſil. Ah, ah!

Il Con. Presto, Baſilio; ſia ſubito colui diſcacciato dal Castello.

Baſil. Qual mortificazione io provo, per eſſere quì entrato!

Suſ. Oh Dio! Dio!

Il Con. (*a Baſilio*) Ella è agitata; adagiamla ſopra queſto canapé;

Suſ. (*lo riſpinge con vivacità*) Non voglio ſedere. Entrar quì così liberamente! Questa è un' indegnità.

Il Con. Siam due con te, mia cara; più non ci è il minimo pericolo.

Baſil. Mi dispiace oltremodo d'aver parlato come ho parlato del Paggio, mentr' era udito da voi. L' ho fatto per investigare i di lei ſentimenti, perchè, in ſostanza....

Il Con. Cinquanta doppie, un cavallo; e ſia rimandato ai ſuoi congiunti.

Baſil. Ma Signore, per uno ſcherzo?

Il Con. E' un libertino, ſtato da me ſorpreſo jeri ſera colla figlia del mio giardiniere.

Baſil. Con Checchina?

Il Con. Nella di lei camera.

Suſ. (*con una ſpecie di diſpetto*) Dove certamente v' ha qualche affare anche V. E.

Il Con. (*con vezzo*) Mi piace la rifleſſione.

Baſil. E' d'un ottimo augurio.

Il Con. (*come ſopra*) Ma no; io era andato a parlare ad Antonio tuo zio, all'ubriacone mio giardiniere. Batto alla porta; e dopo eſſerſi ſtato lunga pezza ad aprirla, trovò tua cugina con un' aria molto imbarazzata. Entro in ſoſpetto: le parlo; e nel diſcorſo oſſervo, ed eſamino tutto. Veduta dietro la porta una ſpecie di tenda, di portiera, d'un non ſo che che ricuopriva certi panni, mi vi accoſto pian piano ſenza dar indizio d' avervi badato: l'alzo (*per imitare il geſto alza la veſte dal canapè*); e ſcuopro.... (*vede il Paggio*) Ah!

Baſil. Oh! oh!

Il Con. Queſto tratto è ſorprendente al pari di quello.

Baſil. Anzi più galante.

Il Con. (*a Suſanna*) Signorina, egregiamente. Ottimi preparativi nel giorno delle nozze! Deſideravate d'eſſer ſola per ricevere il mio Paggio? E

voi,

voi, Signore, sempre tenace nella vostra condotta, siete anche arrivato all'estremo di mancare al rispetto dovuto alla vostra padrona, e d'indrizzarvi, di volgere i vostri pensieri alla prima Cameriera, alla moglie del vostro amico? Ma non soffrirò che Figaro, uomo da me stimato ed amato, sia vittima d'un simile inganno ... Basilio, era egli colà?

Suf. (*con isdegno*) Quì non ci è nè inganno, nè vittima; egli già vi era quando voi mi parlavate.

Il Con. (*con trasporto*) Possa tu mentire nel dirlo! Non oserebbe augurargli tal disgrazia il più crudele di lui nemico.

Suf. Mi stava pregando a persuadere alla Signora Contessa di chiedervi grazia per esso; ed è stato talmente sconcertato dal vostro arrivo, che si è celato dietro quel canapé.

Il Con. (*sdegnato*) Astuzia diabolica! Mi vi sono pure posto a sedere nell'entrar quì.

Cher. Aimè! Eccellenza, io già vi era, e tremava da capo a piè.

Il Con. Altra furberia! Mi vi sono collocato io medesimo.

Cher. Perdonatemi; ma allora mi vi sono rannicchiato dentro.

Il Con. E che! E' adunque questo frasconcello una biscia... un serpente! Hai uditi i nostri discorsi?

Cher.

Cher. Anzi all'opposto, ho fatto, Signore, quanto ho potuto per non udirgli.

Il Con. Oh perfidia! (*poscia a Susanna*) Tu non isposerai Figaro.

Basil. Calmatevi, si appressa gente.

Il Con. (*tirando Cherubino dal canapè, e ponendolo in piedi*) Resterebbe in quell' atteggiamento in presenza di tutto il genere umano.

SCENA X.

CHERUBINO, SUSANNA, FIGARO, LA CONTESSA, IL CONTE, CHECCHINA, BASILIO.

FIGARO *ha in mano una cappellina di donna, guarnita di penne bianche, e di nastri pur bianchi.*

Fig. (*alla Contessa*) Eccellenza, voi sola potete ottenerci questa grazia.

La Contes. Signor Conte, avete udito? Eglino suppongono in me un credito che non ho. Siccome per altro la loro domanda non è irragionevole...

Il Con. (*imbarazzato*) Bisognerobbe che lo fosse...

Fig. (*sottovoce a Susanna*) Seconda i miei sforzi.

Sus. (*anche sottovoce*) Che nulla produrranno.

Fig. (*nella stessa guisa*) Non perderti di coraggio.

Il Con. (*a Figaro*) Ma che bramate?

Fig. Eccellenza, i vostri vassali, grati per l'abolizio-

zione d'un disgustevol diritto, che l'amor vostro per la Signora Contessa....

Il Con. Or bene; questo più non sussiste: che vuoi dire perciò?

Fig. (*malignamente*) Esser ormai tempo, che si celebri la virtù d'un così buon padrone. Questa è oggi tanto a me vantaggiosa, che desidero d'esser il primo ad esaltarla nelle mie nozze.

Il Con. (*anche più imbarazzato*) Amico, ti burli di me. Coll'abolire un vergognoso diritto, altro non feci che pagare un debito all'onestà. Uno Spagnuolo può aspirare alla conquista d'una bellezza che è l'oggetto dei suoi desiderj; ma esigerne il primo il più dolce impiego, come un servil tributo, sarebbe una tirannia d'un Vandalo; non già un diritto leggittimo d'un Nobile Castigliano.

Fig. (*tenendo per mano Susanna*) Permettete adunque, che questa giovane, la quale riconosce da voi la conservazione dell'onor suo, riceva pubblicamente dalle vostre mani l'insegna verginale, ornata di penne e di nastri bianchi, simbolo deldella purità delle vostre intenzioni. Adottatene la ceremonia in tutti i matrimonj; ed una canzone a coro richiami per sempre alla mente la rimembranza....

Il Con. (*imbrazzato*) Se non sapessi, che Inamorato,

rato, Poeta, e Musico sono tre titoli d'indulgenza per qualunque follia....

Fig. Amici, unitevi con me.

Tutti (*ad una voce*) Deh, Eccellenza! Eccellenza!

Suf. (*al Conte*) Perchè ricusate un elogio da voi meritato con tanta giustizia?

Il Con. (*in disparte*) Perfida!

Fig. Eccellenza, guardatela; non si darà mai altra sposa più bella, capace di dimostrare meglio la grandezza del vostro sagrifizio.

Suf. Non si parli della mia figura; si lodi la di lui virtù.

Il Con. (*in disparte*) Questa è una collusione.

La Contes. Signor Conte, io mi unisco con loro; e soggiungo che tal ceremonia mi farà sempre tanto più cara quanto che dee la sua origine al prezioso amore che aveste per me.

Il Con. E che ho costantemente, Contessa; a questo titolo mi arrendo.

Tutti (*insieme*) Evviva.

Il Con. (*in disparte*) Son dato nella rete. (*poscia ad alta voce*) Perchè la ceremonia riesca più solenne, vorrei soltanto che si differisse per qualche momento. (*di nuovo in disparte*) Farò subito cercar Marcellina.

Fig. (*a Cherubino*) E voi, Signor Zerbino, non applaudite?

Suf.

Suf. Egli è disperato; S. E. gli ha dato congedo.

La Contes. Ah! Signore, imploro grazia per lui.

Il Con. Non la merita.

La Contes. Oh Dio! E' tanto giovinetto!...

Il Con. Meno di quello che credete.

Cher. (*tremando*) Perdonare con generosità non è un diritto a cui rinunziaste nello sposare la Signora Contessa.

Il Con. Egli rinunziò a quel solo che ci affliggeva tutti.

Suf. Se S. E. avesse ceduto il diritto di perdonare, questo certamente sarebbe il primo che vorrebbe ricomprare in segreto.

Il Con. (*imbarazzato*) Senza dubbio.

La Contes. E perchè ricomprarlo?

Cher. (*al Conte*) Confesso d'esser stato leggiero nella mia condotta; ma non sono mai stato indiscreto nelle parole.

Il Con. Bene, bene; basta così.

Fig. Che intendete di dire!

Il Con. (*vivamente*) Basta, basta. Tutti esigono il di lui perdono: io lo accordo; e voglio fare anche più: gli conferisco una compagnia nella mia legione.

Tutti (*insieme*) Evviva.

Il Con. Sotto la condizione per altro ch' ei parta immediatamente, e vada a raggiungerla nella Catalogna.

Fig.

Fig. Deh! Signore, domani.

Il Con. (*insistendo*) Voglio così.

Cher. Ubbidisco.

Il Con. Salutate la vostra matrina, e chiedetele la di lei protezione.

Cher. (*prostra un ginocchio davanti la Contessa, e non può parlare*)

La Contes. (*commossa*) Giacchè è impossibile ritenervi almeno per oggi, partite, figliuolo, partite. Siete chiamato ad un buono stato; andate ad adempirne degnamente i doveri. Onorate il vostro benefattore: ricordatevi di questa casa, in cui nella vostra gioventù avete trovata tanta indulgenza: siate ubbidiente, onorato, valoroso, e siate sempre sicuro che c'interesseremo pel vostro avanzamento. (*Cherubino si rialza, e torna al suo posto*)

Il Cont. Contessa, siete molto commossa.

La Contes. Nol nego. Chi sa quale può esser la sorte d'un giovinetto ch'entra in una tanto pericolosa carriera? Egli è imparentato coi miei Congiunti, ed anche mio figlioccio.

Il Con. (*in disparte*) Vedo che Basilio aveva ragione. (*poi ad alta voce*) Giovine abbracciate Susanna.... per l'ultima volta.

Fig. Perchè per l'ultima volta, Eccellenza? Ei verrà a condurre quì tutti gl'inverni. Bacia anche

me,

me, Capitano. (*lo abbraccia*) Addio, mio caro Cherubino. Tu vai a prendere un tenore di vita del tutto nuovo. Capperi! Più non ronzerai per tutto il giorno intorno al quartiere delle femmine: non più ciambelle, non cialdoni colla crema; non più fcalda-mano, o Mofca-cieca. Buoni foldati, per Bacco! ulivaftri, mal veftiti, con un grande e pefante mofchetto in ispalla. Ma giro a dritta: mezzo giro a finiftra: avanza: marcia alla gloria; e mai non s'inciampa per iftrada finchè almeno una palla ben infuocata....

Suf. Via, via; che orrori!

La Contef. Qual augurio!

Il Con. Dov' è mai Marcellina? Mi par maraviglia che non fia con voi.

Chec. E' ufcita fuori avviandofi verfo il Borgo pel viottolo della Gabella.

Il Con. E tornerà?

Bafil. Quando piacerà a Dio.

Fig. Se non gli piaceffe giammai....

Chec. Le dava braccio il Signor Dottore.

Il Con. (*con vivacità*) Il Dottore è quì?

Bafil. Ella gli ha fubito dato che fare.

Il Con. Non poteva giungere più opportuno.

Chec. Marcellina era tutta infiammata nel volto: camminava parlando ad alta voce; pofcia fi fermava, e sbracciava quanto più lungi poteva. Il Si-

Signor Dottore la riteneva colla mano, e procurava di calmarla; ma ella era molto corrucciata, e nel ſuo sdegno nominava Figaro, mio cugino.

Il Con. (*le prende il mento*) Cugino.... futuro.

Chec. (*additando Cherubino*) Eccellenza, ci avete voi perdonato dell'incontro di jeri?

Il Con. (*interrompendola*) Buon giorno, buon giorno ragazza.

Fig. E' agitata dal maledetto ſuo amore; e cerca di turbare la noſtra feſta.

Il Con. (*in diſparte*) La turberà, te ne aſſicuro. (*indi ad alta voce*) Andiamo, Madama, ritiriamci; e voi, Baſilio, paſſate nelle mie ſtanze.

Suſ. (*a Figaro*) Mi raggiungerai, caro figlio?

Fig. (*ſottovoce a Suſanna*) Si è infinocchiato bene?

Suſ. (*ſottovoce*) Che giovine amabile!

SCENA XI.

Cherubino, Figaro, Basilio.

Mentre vogliono partire, Figaro gli ritiene, e gli riconduce indietro.

Fig. QUà, quà, voi altri. Approvata la ceremonia, la mia feſta di queſta ſera n'è la conſeguenza. Rammentiamolo; e non imitiam quegli Attori, i quali non rappreſentano mai tanto male

le

le quanto nel giorno in cui la critica è nel più gran fervore. Noi non abbiamo il domani che ci scusi; procuriamo adunque di saper bene in quest'oggi le nostri parti.

Basil. (*con malignità*) La mia è più difficile di quello che credi.

Fig. (*facendo di soppiato il gesto di bastonarlo*) Ma sei troppo lontano dal sapere tutto il frutto che ne ritrarrai.

Cher. Amico, non hai fatta riflessione, che io devo partire?

Fig. E vorresti restarè?

Cher. Ah! se vorrei?

Fig. Conviene usar accortezza. Non fare alcun rumore nella tua partenza. Ponti il tabarro da viaggio sopra le spalle: prepara il tuo fardello sotto gli occhj della famiglia; e procura che il tuo cavallo si veda insellato, e legato al cancello. Vanne poscia di galoppo fino alla villa, e tornatene indietro a piedi: così S. E. ti crederà partito. Evita soltanto il di lui incontro; io mi prendo l'assunto di placarlo dopo la festa.

Cher. Ma Checchina che non sà la sua parte?

Basil. Che diavolo adunque le avete insegnato nel tratto d'otto giorni, duranti i quali non vi siete mai scostato dal di lei fianco?

Fig. Oggi non hai che fare; dalle, di grazia, qualche lezione.

Basil. Nò, nò, giovine mio; astenetevene. Il di lei padre n'è poco contento: la figlia n'è stata schiaffeggiata. Con voi ella non istudia troppo. Cherubino! Cherubino! voi le farete cagione di gravi affanni! *Tanto va la gatta al lardo....*

Fig. Ecco il nostro imbecille coi suoi proverbj antichi! E così, Signor Pedante? Che dice la sapienza delle nazioni? *Tanto va la gatta al lardo che finalmente....*

Basil. Ci lascia la zampa.

Fig. (*ritirandosi*) Non tanto animale però, non tanto animale!

Fine del Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta una superba camera di letto, con una grand' alcova, e passaggio davanti: La porta per entrarvisi si apre e si serra nella terza scena a man destra: quella d' un gabinetto nella prima a sinistra; ed una terza porta nel fondo conduce nella camera delle femmine. Nell' altra parte si apre una finestra.

SCENA PRIMA.

SUSANNA, LA CONTESSA *entrando per la porta a man destra.*

La Contes. (*si getta sopra una poltrona*) Susanna, serra quella porta, e raccontami tutto con distinzione.

Sus. Io mai non ho avuti segreti per la mia padrona.

La Contes. Egli adunque voleva sedurti?

Sus. Eh? nò. S. E. non usa tante cerimonie colla sua serva; voleva comprarmi.

La Contes. In presenza del Paggio?

Sus. Questo si trovava dietro il canapé, dove si era nascosto per involarsi agli occhj del Sig. Conte sopraggiunto mentr' egli mi raccomandava di pregarvi ad implorar grazia per esso.

La Contes. E perchè non ha ricorso a dirittura a me? L'avrei forse rigettato?

Sus. Ciò appunto io gli ho detto; ma il rammarico, ch'ei provava per dover partire, e soprattutto per dover allontanarsi da Madama.... Ah! Susanna, mi ha detto, quanto è nobile e bella! Ma quanto rispetto ella incute!

La Contes. Ed io ho tal esteriore, Susanna? Io che l'ho sempre protetto?

Sus. Avendo poscia veduto nelle mie mani il vostro nastro di notte, vi si è avventato sopra....

La Contes. (*sorridendo*) Il mio nastro?... Che fanciullaggine!

Sus. Ho voluto levarglielo: ma egli, Madama, era divenuto un leone: gli brillavano gli occhj.... Nò: non lo avrai (ha esclamato, sforzando la gracile, soave, e gentile sua voce); Susanna non lo avrai se non colla mia vita.

La Contes. (*pensando*) E così?

Sus. E così Madama, chi può chiuder la bocca a quel demonietto? Mia Matrina quà... Vorrei là... E perchè non avrebbe ardire di baciare nè anche la vostra veste, vorrebbe sempre abbracciar me.

La Contes. (*riflettendo*) Lasciamo .... lasciamo da parte queste inezie. Finalmente qual'è stata, mia cara Susanna, la conclusione del discorso di mio marito?

Suf. Che se io ricusava di dargli orecchio, egli avrebbe protetta Marcellina:

La Contes. (*si alza, e passeggia agitando fortemente il ventaglio*) Più non ha per me alenn residuo d' affetto.

Suf. Ma perchè tanta gelosia?

La Contes. Unicamente per orgoglio; tutti gli uomini sono così. Ah l' ho amato troppo! Si è egli annojato delle mie tenerezze, e stancato dell' amor mio; quest' è il mio solo torto. Non intendo però, che la mia confessione sia a te pregiudizievole: tu sposerai Figaro; egli solo può ajutarci. Ma verrà?

Suf. Quando avrà veduto partire la brigata per la caccia.

La Contes. (*agitando sempre il ventaglio*) Apri un un poco la finestra che corrisponde sopra il giardino; sento un gran caldo.

Suf. Perchè camminate e parlate facendo soverchio moto. (*va ad aprire la finestra nel fondo*)

La Contes. (*pensa lungamente*) Se non mi fuggisse tanto ostinatamente!... Gli uomini sono troppo ingiusti.

Suf. (*grida dalla finestra*) Ah! ecco S. E., che attraversa a cavallo il grand' orto, seguito da Pedrillo, che conduce due, tre, quattro levrieri.

La Contes. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo, (*si pone a sedere*) Susanna, è picchiato.

Suf. (*corre cantando ad aprire*) Ah! è il mio Figaro, il mio Figaro.

SCENA II.

FIGARO, SUSANNA, LA CONTESSA *seduta*.

Suf. Vieni, mio caro amico; Madama ti aspetta con impazienza.

Fig. E tu, Susanna amata?... Madama deve avere un poco di flemma. In sostanza, di che si tratta? D'una bagattella. Il Signor Conte, piacendole la nostra giovane sposa, vuol farla sua favorita; la cosa è naturale.

Suf. Naturale!

Fig. Quindi ci ha nominati, me Corriere di Gabinetto, e Susanna Consigliera d'Ambasciata; il pensiero non è sciocco.

Suf. Non vuoi finirla?

Fig. E perchè Susanna, mia promessa sposa, non accetta il diploma, egli seconda le mire di Marcellina; si può dare condotta più semplice? Vendicarsi di quelli che nuocono ai nostri proprj interessi col rovesciarne i loro, è una cosa, che si fa da tutti, e che ci accinghiamo a fare noi stessi.

si. Ecco, in poche parole, il vero ftato dell' affare.

La Contef. Figaro, e potete parlare con tanta leggierezza d'un foggetto da cui dipende la felicità di quanti quì fiamo?

Fig. Chi dice ciò, Madama?

Suf. In vece di rifentire i noftri affanni!...

Fig. Forfe non vi penfo abbaftanza? Or per procedere con un metodo corrifpondente al fuo, incominciamo dal temperare la di lui brama pei noftri fondi col porlo in agitazione riguardo ai fuoi.

La Contef. Ottimamente; ma come?

Fig. Queft'è già fatto. Un falfo avvifo datogli intorno a voi...

La Contef. Intorno a me! Vi gira il cervello?

Fig. Oh! vi afficuro che deve girare al Signor Conte.

La Contef. Un uomo così gelofo....

Fig. Tanto meglio. Per trar vantaggio da perfone di tal carattere, bafta metter loro in moto il fangue (regola molto ben intefa dal voftro feffo); e quando fono effe veramente entrate in iftizza, è faciliffimo con un filo d' intrigo condurgli pel nafo dovunque fi vuole, fin nel Guadalquivir. Ho fatto confegnare a Bafilio un biglietto anonimo, in cui fi avvertifce il Signor Conte, che og-

gi, durante il ballo, un galante deve chiedervi un abbocamento.

La Contes. E mentite in tal guisa a carico d'una donna d'onore?...

Fig. Madama, vi assicuro che avrei osato farlo riguardo a poche per timore di coglier nel segno.

La Contes. Devo adunque anche ringraziarvene?

Fig. Ma ditemi, non è forse una bella cosa avergli disposti i ritaglj della giornata in maniera da obbligarlo a consumare, correndo e bestemmiando, dietro la sua Dama il tempo, in cui egli destinava di divertirsi colla mia? Costernato e confuso, già non sa ciò ch'ei debba fare. Inseguirà Susanna? veglierà sopra di voi? Osservatelo, di grazia, osservatelo. Nel suo disordine di spirito percorre il piano, ed insegue una lepre nulla rea della di lui agitazione. Frattanto l'ora delle nozze già si avvicina, ed ei, che non avrà presa alcuna risoluzione in contrario, non oserà opporvisi in vostra presenza.

Suſ. Egli nò; ma vi si opporrà pur troppo il bello spirito di Marcellina.

Fig. Brrrr. Per verità, questo pensiero m'inquieta. Odimi. Manda a dire al Signor Conte, che sull'imbrunir della sera ti porterai nel giardino.

Suſ. E da ciò che speri?

Fig.

Fig. Ma capperi! Uditemi. Chi di nulla vuol far nulla, nulla mai guadagna, ed a nulla è buono; questa è la mia massima.

Suf. Bellissima.

La Contes. Come la di lui idea. E consentite ch' ella vi vada?

Fig. Nò certamente. Porrò un abito di Susanna addosso a qualcuno, e lo manderò in dilei ve... Allora il Signor Conte, sorpreso da noi in congresso, potrà forse negare?

Suf. Addosso a chi i miei abiti?

Fig. A Cherubino.

La Contes. Questo è partito.

Fig. Ma non per me. Volete lasciarmi agire?

Suf. Per verità, si può aver in lui tutta la fiducia quando si tratta della condotta d'un intrigo.

Fig. Di due, di tre, di quattro, e tutti avviluppati in maniera che si attraversino gli uni gli altri. Io era nato per fare il cortigiano.

Suf. Si dice, che questo sia un mestiere tanto difficile!

Fig. Ricevere, prendere, e chiedere; ecco tutto il segreto in tre parole.

La Contes. Dimostra tanta sicurezza, che finalmente ne inspira anche a me.

Fig. Ciò appunto è quello che io bramo.

Suf. Dicevi tu adunque....

Fig.

Fig. Che durante l'assenza del Signor Conte, io vi manderò Cherubino: voi pettinatelo, vestitelo: io lo nasconderò, lo istruirò; e poi toccherà a ballare a S. E. (*via*)

SCENA III.

SUSANNA, LA CONTESSA *seduta.*

La Contes. (*prendendo la scatola dei nei*) Oh Dio! Susanna, come son fatta!... L' arrivo di questo giovine....

Suf. La mia padrona non vuole adunque ch' ei venga?

La Contes. (*pensa guardandosi in un piccolo specchio*) Io!... Udrai come saprò sgridarlo.

Suf. Facciamgli cantare la sua Canzonetta. (*se la pone sopra i ginocchj*)

La Contes. Per verità, ho i capelli talmente scompigliati....

Suf. Basta che io vi tiri sù due riccj; e lo sgriderete meglio.

La Contes. (*tornando in se stessa*) Che intendete di dire, Signorina?

SCE-

SCENA IV.

CHERUBINO *in aria di vergognarsi*, SUSANNA, LA CONTESSA *seduta*.

Suf. AVanti, Signor Uffiziale; lasciatevi vedere.

Cher. (*s' inoltra tremando*) Ah, Signora, quanto questo nome mi affligge! Mi rammenta che devo partire da questi luoghi, lasciare una matrina tanto.... buona....

Suf. E tanto bella.

Cher. (*sospirando*) Ah! sì.

Suf. (*contraffacendolo*) *Ah! sì*. Che buon giovine! Che palpebre lunghe, veramente da Ipocrita! Orsù, vago uccello turchino, cantate la Canzonetta alla Signora Contessa.

La Contes. (*la spiega*) Di chi si dice ch'essa sia?

Suf. Osservate il delinquente come diventa rosso; ne ha un palmo sopra le gote.

Cher. Perchè non è lecito.... voler bene...

Suf. (*ponendogli il pugno sopra il naso*) Briccone! Dirò tutto.

La Contes. Su via... quando si canta?

Cher. Ah! Signora, io tremo in maniera...

Suf. (*ridendo*) E gnian, gnian, gnian, gnian, gnian, gnian, gnian; che autor modesto! Giacchè

chè la Signora Conteſſa ſe ne contenta, voglio accompagnarlo io.

La Conteſ. Prendi la mia chitarra. (*La Conteſſa ſeduta, tiene il foglio aperto nelle mani. Suſanna è dietro a lei, ed incomincia, guardando la muſica ſopra la ſua padrona. Il Paggio è innanzi alla medeſima, cogli occhj baſſi. Queſt' è preciſamente il quadro della bella ſtampa di Vanloo, detto la Converſazione Spagnuola.*

CANZONETTA

Sull'aria del *Marbrug.*

PRIMA STANZA.

Ora queſta, or quella via
(Quanto è grave il mio dolor!)
A piacer battendo io gìa
Del mio ſtanco corridor.

II. STANZA.

Del mio ſtanco corridor,
Senza guida o ſervitor
La vè sgorga onda d'argento,
(Quant' è atroce il mio tormento!)
Sempre in te l'animo intento
Era aſtretto a lagrimar.

III.

III. Stanza.

Era aſtretto a lagrimar,
Era preſſo a delirar.
Il bel nome di chi adoro
(Quant' è grande il mio martoro!)
Io ſcrivea ſopra un alloro,
Quando giunger vidi il Re.

IV. Stanza.

Quando giunger vidi il Re;
Ei ſua Corte avea con sè.
La Regina a me ſen viene;
(Quanto rie ſon le mie pene!)
Perchè piangi? Onde proviene,
Mi domanda, il tuo martir?

V. Stanza.

Mi domanda il tuo martir?
Tu lo devi a noi ſcoprir.
Mia Sovrana, le diſs' io,
(Quanto è fier l'affanno mio!)
Un' avea Matrina, oh Dio!
Adorata dal mio cor.

(*quì la Conteſſa fa fermare, e chiude il foglio. Il reſto della Canzonetta non ſi canta in Teatro*).

VI.

VI. STANZA.

Adorata dal mio cor.
Ah! mi uccide il mio dolor.
La Regina disse intanto
(Come corre agli occhj il pianto!)
Se Matrina ella è soltanto,
Protettrice io ti sarò.

VII. STANZA.

Protettrice io ti sarò:
Paggio mio ti crearò;
Bianca, fior di grazie eletto,
(Quanto spasimo ho nel petto!)
Di beltà model perfetto,
Tua consorte diverrà.

VIII. STANZA.

Tua consorte diverrà;
Or alcuno nol saprà.
Star nei ceppi ove star soglio,
(Quanto crudo è il mio cordoglio!)
Nel mio duol spirare io voglio;
Non mi voglio consolar.

La Contes. Vi trovo molta semplicità ... e anche sentimento.

Suf. (*depone la chitarra sopra una sedia*) Oh! per sentimento poi, egli è un giovine, che... Orsù,

Si-

Signor Uffiziale, vi è ſtato detto, che per condurre allegramente la ſerata, vogliamo aſſicurarci prima di tutto ſe vi ſta bene addoſſo uno de' miei abiti?

La Conteſ. Ho paura di nò.

Suſ. (*ſi miſura con eſſo*) Pure è della mia ſtatura. Leviamgli primieramente il tabarro (*glielo leva*)

La Conteſ. E ſe entra qualcuno?

Suſ. Qual male facciamo? Serrerò la porta (*corre a ſerrarla*;) Ma voglio vedere qual figura egli fa.

La Conteſ. Sopra la mia toilette dev' eſſerci una cuffia recamela. (*Suſanna entra nel gabinetto che ha la porta nel fianco del teatro.*)

SCENA V.

CHERUBINO, LA CONTESSA *ſeduta.*

La Conteſ. IL Conte non ſaprà che ſiete nel Caſtello fuorchè nell'ora del ballo. Allora gli diremo, che aſpettando voi che vi ſi ſpediſſe la Patente, vi è nata l'idea...

Cher. (*le moſtra la Patente*) Aimè! Signora, eccola; Baſilio me l'ha recata in nome di Sua Eccellenza.

La Conteſ. Tanto preſto! Non hanno voluto perdere un momento di tempo. (*legge*) Si ſono tanto affrettati, che hanno fin traſcurato d'opporvi il Sigillo. (*gliela reſtituiſce*)

SCE-

SCENA VI.

CHERUBINO, LA CONTESSA, SUSANNA.

Suſ. (*tornando con una gran cuffia*) Il Sigillo! E quale?

La Conteſ. Della di lui Patente.

Suſ. Già la Patente!

La Conteſ. Ciò appunto io ſtava dicendo. E' quella la mia cuffia?

Suſ. E' la più bella di tutte. (*Canta con alcuni ſpilli nella bocca*)

Giannin di Lira,
Giovine amabile,
Orsù volgetevi
Verſo di me.

Cher. (*s'inginocchia, e Suſanna lo aſſetta*)

Suſ. Signora, per verità, è vezzoſo.

La Conteſ. Diſpongli il collare in maniera che gli dia un'aria più femminile.

Suſ. (*glielo accomoda*) Così.... Ma oſſervate quanto è leggiadro queſto moccioſo traveſtito in fanciulla! Io ne ſono geloſa; sì, sì, geloſa (*lo prende pel mento*) Volete voi non eſſer tanto bello?

La Conteſ. Che pazza! Biſogna rialzargli la manica della camicia; altrimenti l'andrienne non gli ſtareb-

rebbe bene .... (*gliela ripiega*) Ma che ha egli nel braccio! Un naſtro!

Suſ. Ed un naſtro ch'era voſtro. Ho guſto che la mia padrona lo abbia veduto; già lo prevenni, che ve ne avvertirei. Oh! ſe non foſſe ſopraggiunto il Signòr Conte, glielo avrei ben ritolto; non ho meno forza di lui.

La Conteſ. (*gli ſcioglie il naſtro*) E' macchiato di ſangue!

Cher. (*vergognandoſi*) Queſta mattina, dovendo partire, poneva la briglia al mio cavallo; ed urtatomi queſto colla teſta, la borchia mi ha ferito leggermente nel braccio.

La Conteſ. Ma niuno ha meſſo giammai un naſtro....

Suſ. E ſoprattutto un naſtro rubato.... Vediamo la la ferita fatta dalla borchia.... dalla corvetta del cavallo.... Io non intendo il ſignificato d'alcuno di queſti termini. — Ah, che braccio bianco! pare di femmina! Più bianco del mio! Signora, oſſervate. (*gli paragona*)

La Conteſ. (*con un tuono freddo.*) Oſſervate piuttoſto ſe vi è taffettà ingommato ſopra la mia toelette.

Suſ. (*ridendo, ſpinge la teſta a Cherubino: ei cade ſopra le ſue due mani, ed ella entra nel gabinetto nel lato del teatro.*)

SCENA VII.

CHERUBINO *inginocchiato*, LA CONTESSA *seduta*.

La Contes. (*resta per un momento senza parlare, cogli occhj fissi sopra il suo nastro, mentre Cherubino la divora cogli sguardi*) Circa il mio nastro, o Signore .... Siccome il medesimo è d' un colore, che mi piace più di qualunque altro, così mi era molto rammaricata d'averlo perduto.

SCENA VIII.

CHERUBINO *inginocchiato*, LA CONTESSA *seduta*, SUSANNA.

Sus. (*tornando*) E la legatura al braccio? (*dà alla Contessa un pezzo di taffetà ingommato, ed un pajo di forbici*)

La Contes. Nell' andare a prendere il tuo abito, trova il nastro d'un'altra cuffia.

Sus. (*via per la porta del fondo, portando il tabarro del Paggio*).

SCE-

SCENA IX.

CHERUBINO *inginocchiato*, LA CONTESSA *seduta*.

Cher. (*cogli occhj bassi*) Il nastro, che mi è stato da voi tolto, mi avrebbe guarito in poco tempo.

La Contes. Per qual virtù? Questo è più efficace. (*mostrandogli il taffetà*)

Cher. (*esitando*) Un nastro... che ha stretta la testa... o toccata la pelle d'una persona....

La Contes. (*interrompendolo*) Quand'è di altri facquista forse la qualità di guarire le ferite? Io non sapeva tanto. Per vederne l'esperienza ritengo questo, che ha stretto il vostro braccio; ed alla prima graffiatura..... che si farà qualcuna delle mie donne; mi assicurerò s'è così.

Cher. Voi lo ritenete, ed io parto.

La Contes. Non per sempre.

Cher. (*penetrato*) Sono tanto infelice!

La Contes. (*commossa*) Piange! Il pronostico dello sciagurato Figaro.

Cher. (*con vivacità*) Ah, mi augurerei d'esser vicino al punto ch'egli mi ha predetto! Sicuro di dover morire, forse il mio labbro oserebbe....

La Contes. (*lo interrompe, e gli asciuga le lagrime col fazzoletto*) Tacete, fanciullo, tacete; non

ſcorgo ombra di ſenno in tutto ciò che voi dite. (*è picchiato alla porta*, *ed ella alza là voce*) Chi batte così?

SCENA X.

CHERUBINO, LA CONTESSA, IL CONTE *di fuori*.

Il Cont. (*di fuori*) Perchè vi ſiete ſerrata?

La Conteſ. (*ſi alza turbata*) Oh Cielo! Mio marito!... (*poſcia a Cherubino*, *che anch' egli ſi è alzato*) Voi ſenza tabarro, col collo e colle braccia nude! Solo con me! Quell' aria di diſordine!... Un biglietto ricevuto!... La di lui geloſia!...

Il Con. (*di fuori*) Non aprite?

La Conteſ. Perchè... Son ſola

Il Cont. (*di fuori*) Sola! Con chi parlate adunque?

La Conteſ. (*medicando le parole*)... Con voi ſenza dubbio.

Cher. (*in diſparte*) Dopo le due ſcene di jeri e di queſta mattina ei mi ucciderebbe ſenz' altro. (*corre nel gabinetto della toelette*, *e ſi tira la porta dietro*)

SCE-

SCENA XI.

La Contessa, *sola, ne leva la chiave, e corre ad aprire al Conte.*

Ah, ch'errore! Che grand'errore!

SCENA XII

La Contessa, il Conte.

Il Con. (*alquanto severo*) Voi non solete serrarvi.

La Contes. (*turbata*) Io.... cianciava.... sì, cianciava con Susanna, ch'è passata nella sua camera.

Il Con. (*osservandola*) Avete la voce, ed il sembiante molto alterati.

La Contes. Ciò non deve arrecar maraviglia.... alcuna maraviglia ve ne accerto.... parlavamo di voi... ed ella, come vi ho detto, si è ritirata.

Il Cont. Parlavate di me!..! Io sono quà risospinto dalla mia agitazione. Nel montare a cavallo, mi è stato consegnato un biglietto, il quale, sebben io non vi presti fede, mi ha... contuttociò posto l'animo in iscompiglio.

La Contes. Come, Signore!... Che biglietto?

Il Cont. Contessa, convien confessare, che o voi,

o io ſiamo circondati da gente .... oltremodo malvagia. Mi ſi avverte, che nel corſo di queſta giornata un ſoggetto, da me creduto lontano, deve cercare d'abboccarſi con voi.

La Conteſ. Chiunque ſia queſt' audace, deve inoltrarſi in queſte mie ſtanze, giacchè per oggi non ho penſiero d'allontanarmene.

Il Cont. Nè anche queſta ſera per le nozze di Suſanna?

La Conteſ. Per nulla di queſto Mondo; mi ſento molto indiſpoſta.

Il Cont. Per fortuna il Dottore è quì. (*il Paggio fa cadere una ſedia nel gabinetto*) Qual rumore è queſto?

La Conteſ. (*maggiormente turbata*) Rumore!

Il Cont. E' ſtato fatto cadere qualche mobile.

La Conteſ. Io... io non ho udito nulla.

Il Cont. Convien che ſiate oltremodo preoccupata.

La Conteſ. Preoccupata! E di che?

Il Cont. Conteſſa, in quel gabinetto vi è qualcuno.

La Conteſ. Eh.... chi volete che vi ſia?

Il Cont. Lo domando a voi; io giungo in queſto momento.

La Conteſ. Ma... ſarà probabilmente Suſanna, che riordina....

Il Cont. Avete pur detto, ch'ella era paſſata nella ſua camera?

La Conteſ.

La Contes. Passata... o entrata là; non so cosa abbia fatto.

Il Cont. S' è Susanna, perchè voi siete così turbata?

La Cont. Io turbata per la mia cameriera?

Il Cont. Non so se per la vostra Cameriera; ma siete certamente agitata.

La Cont. Certamente, Signore, questa fanciulla turba ed occupa più i vostri che i miei pensieri.

Il Cont. (*adirato*) E' vero, gli occupa a segno, che voglio vederla in questo momento.

La Contes. Sono più che persuasa che vogliate vederla sovente.

SCENA XIII.

IL CONTE, LA CONTESSA; SUSANNA *entra con abiti di donna, e spinge la porta del fondo.*

Il Cont. Essendo tali, riuscirà più facile distruggerli. (*indi verso il gabinetto*) Susanna, uscite; io vel comando. (*Susanna si ferma nel fondo presso l'alcova*).

La Contes. Signore, ella è quasi nuda; si vengono a disturbare così le femmine ritirate nelle loro camere? Si stava provando alcune vesti, che le dono in occasione delle sue nozze; ed all' udirvi è fuggita.

Il Cont. Se teme cotanto di lasciarsi vedere, almeno può parlare. (*si volta verso il gabinetto*) Susanna, rispondetemi; siete voi in cotesto gabinetto?

Sus. (*rimasta fin allora nel fondo, entra nell' alcova, e vi si nasconde*)

La Contes. (*con vivacità, parlando anch' ella verso il gabinetto*) Susanna, vi proibisco di rispondere. (*indi al Conte*) Non è mai stata portata tant' oltre la tirannia.

Il Cont. (*inoltrandosi verso il gabinetto*) Or bene, giacchè ella ricusa di parlare, sia vestita, sia nuda, io voglio vederla.

La Contes. (*si pone davanti*) In qualunque altro luogo non posso impedirlo: ma spero bene, che nelle mie stanze...

Il Cont. Ed io spero di sapere fra un momento chi sia questa misteriosa Susanna. Vedo che sarebbe cosa inutile chiedervi la chiave; ma si può con tutta facilità gettare in terra verso il di dentro una porta tanto leggiera. Ehi! Chi è di là?

La Contes. Bel tratto di prudenza! Chiamar gente, e dare uno scandalo pubblico per un sospetto, che ci renderebbe la favola del castello!

Il Cont. Ottima riflessione! In fatti posso eseguirlo io solo. Vado a prendere nella mia camera qualche strumento... (*s' incammina per uscire, e*

tor-

torna indietro) Ma perchè tutto quì resti nello stato, in cui ora è, volete accompagnarmi senza che si dia scandalo, che si faccia alcuno strepito, che tanto vi dispiace? In una cosa così semplice probabilmente mi compiacerete.

La Contes. (*turbata*) Eh! Signore, chi pensa a contraddirvi?

Il Cont. Oh! mi scordava della porta che comunica colle camere delle donne; perchè restiate appieno giustificata, bisogna che io serri anche questa. (*va a chiudere la porta nel fondo, e ne leva la chiave*)

La Contes. Oh Cielo! Che imprudenza funesta!

Il Cont. (*tornando verso di lei*) Ora che la camera è serrata, vi prego ad accettare il mio braccio. (*poscia alzando la voce*); e la Susanna del del gabinetto avrà la bontà d'aspettarmi: il minimo male, che potrà accaderle al mio ritorno....

La Contes. Per verità, Signore, quest'è il più disgustoso accidente... (*il Conte la conduce, e chiude la porta a chiave*)

SCENA XIV.

SUSANNA, CHERUBINO.

Suf. (*esce dall' alcova, corre al gabinetto, e parla per la serratura*) Cherubino aprite subito: sono Susanna; aprite, ed uscite.

Cher.

Cher. (*esce*) Ah! Susanna, che scena orribile!

Suf. Andate, non avete se non un momento di tempo.

Cher. E per dove andare?

Suf. Nol so, ma andate.

Cher. Se non ci è varco?

Suf. Dopo l'incontro di testé, ei vi ucciderebbe; e noi saremmo rovinate. — Andate a narrare a Figaro...

Cher. Com'è alta la finestra del giardino? (*va a guardarvi*.)

Suf. (*spaventata*) Un grand' appartamento! E' impossibile... ah, povera mia padrona! e il mio matrimonio? Oh Cielo!

Cher. (*torna*) sporge sopra il cocomerajo. Posso guastarne una, o due catene.

Suf. (*lo ritiene, ed esclama*: Si uccide.

Cher. (*risoluto*) Piuttosto che nuocerle, mi getterei in una fornace ardente... E questo bacio mi darà buona fortuna. (*l'abbraccia e corre a saltare dalla finestra*)

SCENA XV.

Susanna *sola, alza un grido spaventevole*.

Ah!... (*cade sopra la sedia, e vi resta per un momento; poi va a stento a guardare dalla finestra, e tor-*

e torna indietro) Già è molto lontano: che furfantello quanto leggiadro! Se a costui mancano innamorate... Non si tardi ad occupare il di lui posto. Ora Signor Conte, potete, se così vi piace, anche fracassare a vostro grado la porta; sia portato dal diavolo chi risponde una parola. (*vi si serra*)

SCENA XVI.

Il Conte, la Contessa *rientrano nella camera.*

Il Conte *ha nelle mani un palo di ferro, che getta sopra il canapè.*

Il Cont. Tutto è quì come l'ho lasciato. Contessa, riflettete quali conseguenze possono risultare dall'espormi a fracassar quella porta. Torno a dirvelo, volete aprirla?

La Contes. Eh! Signor Conte, qual'orribil umore può alterare in tal guisa i riguardi fra un marito ed una moglie? Se i vostri furori derivassero da un amor predominante, gli scuserei, benchè irragionevoli; ed in grazia della causa, forse mi scorderei degli effetti oltraggiosi al mio carattere. Ma la sola vanità può ridurre una persona ben nata a simili eccessi?

Il Cont. Sia vanità, sia amore, o aprite la porta, o vado in quest'istante....

La Contes.

La Contes. Fermatevi, ve ne prego. Mi credete forse capace di mancare a quanto devo a me stessa?

Il Cont. Dite ciò che a voi piace; ma vuo' vedere chi è rinchiuso in quel gabinetto.

La Contes. (*atterrita*) Or bene, Sgnore, lo vedrete; ma ascoltatemi tranquillamente.

Il Cont. Non è adunque Susanna?

La Contes. Almeno è una persona... di cui nulla dovete temere... Preparavamo uno scherzo .... innocente, ve ne accerto, per questa sera ... e vi giuro ...

Il Cont. E mi giurate?....

La Contes. Che non avevamo nè l'una nè l'altro minimo pensiero d' offendervi.

Il Cont. Nè l'altro! Adunque è un' uomo?

La Contes. Un fanciullo, Signore, un fanciullo.

Il Cont. E chi?

La Contes. Oso appena nominarlo.

Il Cont. (*infuriato*) L' ucciderò.

La Contes. Eterni Dei!

Il Cont. Parlate.

La Contes. Il giovine... Cherubino.

Il Bont. Cherubino insolente! Ecco verificati i miei sospetti, e l'avviso del biglietto.

La Contes. (*unendo le mani*) Ah! Signore, guardatevi dal pensare...

Il Cont.

Il Cont. (*battendo il piede , e in disparte*) Devo trovare questo maledetto Paggio per tutto? (*indi alla Contessa*) Orsù , Contessa , aprite. Ora so tutto: se non vi fosse delitto , non sareste stata questa mattina tanto commossa nel congedarlo, non avreste ricorso a tante falsità nella vostra favola di Susanna ; non si sarebb' egli celato con tanta premura.

La Contes. Ha temuto d' irritarvi colla sua presenza .

Il Cont. (*smanioso*) Fuori sciagurato, fuori.

La Contes. (*lo prende per le braccia* ; *onde allontanarlo*) Ah! Signore, Signore, il vostro sdegno mi fa tremare per lui. Di grazia non vi abbandonate ad un sospetto ingiusto; ed il disordine, in cui lo troverete...

Il Cont. Disordine!

La Contes. Oh Dio! In procinto di travestirsi da donna, con una mia cuffia sopra la testa, in veste, senza tabarro, col collo scoperto, colle braccia nude, si stava provando...

Il Cont. E voi volevate restare nella vostra camera? Moglie indegna! Ah! sì, vi resterete ... per lungo tempo; ma bisogna prima di tutto, che io mi liberi da un temerario in maniera, che non lo incontri mai più.

La Contes. (*s' inginocchia colle braccia sollevate*) Signor

gnor Conte; deh! abbiate riguardo ad un fanciullo; non mi perdonerei giammai d'essere stata causa...

Il Cont. Questo vostro terrore aggrava vieppiù il di lui delitto.

La Contes. Ei non è reo: partiva; io ho fatto richiamarlo.

Il Cont. (*infuriato*) Alzatevi, toglietemivi dagli oc....: Sei troppo audace osando parlarmi in favore d'un altro.

La Contes. Or bene; Signore; mi ritirerò; mi vi toglierò dagli occhj: vi darò anche la chiave del gabinetto; ma per quell'amore...

Il Cont. Per l'amore? Perfida!

La Contes. (*si alza, e gli presenta la chiave*) Promettetemi di lasciar partire quel giovinetto senza fargli alcun male; e poscia rivolgete tutta l'ira vostra contro di me, qualora io non arrivi a convincervi...

Il Cont. (*prende la chiave*) Nulla più ascolto.

La Contes. (*si lascia cadere sopra una sedia col fazzoletto agli occhj*) Oh Cielo! E' morto.

Il Cont. (*apre la porta, e retrocede*) Susanna!

SCE-

SCENA XVII.

La Contessa, il Conte, Susanna.

Suf. (*esce ridendo*) L'ucciderò, l'ucciderò. Sù; uccidete questo scellerato Paggio.

Il Cont. (*in disparte*) Ah, qual lezione! (*indi guardando la Contessa, ch'è rimasta attonita*) E voi... anche voi fingete l'attonita?... Ma fors'ella non vi era sola. (*entra nel gabinetto*)

SCENA XVIII.

La Contessa *seduta*, Susanna.

Suf. (*correndo verso la sua padrona*) Signora, calmatevi: egli è già molto lontano; ha fatto un salto....

La Contes. Ah! Susanna, son morta.

SCENA XIX.

La Contessa *seduta*, Susanna, il Conte.

Il Cont. (*esce dal gabinetto in aria confusa; e dopo un breve silenzio, dice*) Non ci è alcuno; questa volta ho torto.... Contessa? Voi rappresentate molto bene la vostra parte in commedia.

Suf.

Suſ. (*con brio*) Ed io, Eccellenza?

La Conteſ. (*reſta col fazzoletto ſopra la bocca per ripigliare ſpirito, e non parla*)

Il Cont. (*accoſtandoleſi*) Come, Conteſſa? Il voſtro adunque è ſtato uno ſcherzo?

La Conteſ. (*alquanto rimeſſa*) E perchè nò, Signore?

Il Cont. Che ſcherzo orribile! E per qual motivo, vi prego....

La Conteſ. Le voſtre folſie meritano pietà?

Il Cont. Chiamate follia ciò, che concerne l'onore?

La Conteſ. (*ripigliando gradatamente il ſuo tuono di voce*) Mi ſono unita con voi per eſſere perpetuamente laſciata in abbandono, ed eſpoſta alla geloſia; due coſe contrarie, che non poſſono eſſer conciliate ſe non da voi ſolo?

Il Cont. Ah! Conteſſa, queſt' è un parlarmi ſenza riguardi.

Suſ. Baſtava, che la Signora Conteſſa vi laſciaſſe chiamar gente....

Il Cont. Hai ragione; tocca a me ad umiliarmi... Chiedo perdono, ſono talmente confuſo...

Suſ. Confeſſate, Eccellenza, di meritarlo poco.

Il Cont. Perchè non ſei uſcita, quando io ti chiamava? Cattiva!

Suſ. Mi ſtava riveſtendo, il meglio che mi era poſſibile a forza di ſpilli; e la mia padrona,

drona, che me lo proibiva, aveva le sue ragioni per farlo.

Il Cont. In vece di ricordarle i miei torti, ajutami piuttosto a placarla.

La Contess. Non Signore; un simil oltraggio non si ripara. Voglio ritirarmi nelle Orsoline; vedo chiaramente, che le mie circostanze esigon così.

Il Cont. E potreste farlo senza affanno?

Sus. Sono sicura, che il giorno della partenza sarebbe la vigilia delle lagrime.

La Contess. Quando anche ciò accadesse, voglio, Susanna, piuttosto piangere per averlo perduto, ch' esser vile a segno di perdonargli; ei mi ha troppo offesa.

Il Cont. Rosina.

La Contess. Nò: più non sono la Rosina tanto da voi inseguita; sono la povera Contessa Almaviva, una moglie infelice, abbandonata, più non amata da voi.

Sus. Signora.

Il Cont. (*pregando*) Per pietà.

La Contess. Voi non ne sentivate per me.

Il Cont. Ma anche quel biglietto... mi ha sconvolto il sangue.

La Contess. Io non aveva consentito che vi si scrivesse.

Il Cont. N' eravate informata?

La Contes. Quello stolido di Figaro . . .

Il Cont. Figaro?

La Contes. Lo ha consegnato a Basilio.

Il Cont. Che mi ha detto d' averlo avuto da un villano. Oh perfido musico! Uomo doppio! Tu la pagherai per tutti.

La Contes. Pretendete d'ottener perdono; e lo negate agli altri? Ecco come sono fatti gli uomini! Ah! se mai mi determinassi, a riflesso dell' errore, in cui ha fatto inciamparvi il biglietto, a perdonare a voi, esigerei che il perdono fosse generale.

Il Con. Sì, Contessa, con tutto il mio cuore; ma come riparare un fallo tanto umiliante?

La Contes. Umiliante per ambidue.

Il Con. Ah! dite per me solo. -- Non arrivo però ancora a capire come le femmine sappian prendere tanto presto, e tanto bene l'esteriore, ed il linguaggio adattato alle circostanze. Arrossivate, piangevate, eravate divenuta pallida . . . . e sull' onor mio lo siete ancora.

La Contes. (*sforzandosi a sorridere*) Arrossiva . . . per risentimento dei vostri sospetti. Ma gli uomini hanno forse la delicatezza, necessaria per distinguere lo sdegno d'un' anima onesta ingiustamente oltraggiata dalla confusione, che deriva da una meritata accusa?

Il Con.

Il Con. (*sorridendo*) E' quel Paggio in disordine, in sottoveste; quasi nudo?

La Contes. (*additando Susanna*) Eccovelo sotto gli occhj. Non siete contento d' aver trovato piuttosto questo che l' altro? Generalmente non vi dispiace vederlo.

Il Con. (*ridendo più forte*) E le preghiere, le finte lagrime?...

La Contes. Mi fate ridere, e ne ho poca voglia.

Il Con. Noi altri uomini crediamo di valer qualche cosa in politica; e siamo tanti fanciulli. Voi, Contessa, voi dovrest'essere dal Re spedita Ambasciatrice in Londra. Bisogna che il vostro sesso abbia fatto un profondo studio sopra l' arte di comporsi; altrimenti non potrebbe così ben riuscirvi.

La Contes. Ma sono sempre gli uomini quelli, che vi ci obbligano.

Sus. Lasciateci prigioniere sopra la nostra parola; e vedrete se siamo persone d'onore.

La Contes. Finiamola, Signor Conte. Io sono forse andata tropp'oltre; pure la mia indulgenza in un caso tanto grave deve almeno farmi ottenere la vostra.

Il Con. Ma tornate a dire che mi perdonate.

La Contes. Ho io forse ciò detto, Susanna?

Sus. Io non l'ho udito, Signora.

Il Con. Or via, pronunziate questa parola.

La Contes. Ingrato! La meritate?

Il Con. Sì, pel mio pentimento.

Sus. Sospettare che si trovasse un uomo nel gabinetto della mia padrona!

Il Con. Ella me ne ha troppo severamente punito.

Sus. Diffidare di lei all' udirle dire che quella era la sua Cameriera!

Il Con. Rosina, siete implacabile?

La Contes. Ah, Susanna, quanto sono debole! Qual esempio ti dò! (*stendendo la mano al Conte*) Più non si crederà allo sdegno del nostro sesso.

Sus. Bene! Forse con loro non bisogna far sempre così?

Il Con. (*bacia con ardore la mano di sua moglie*).

SCENA XX.

SUSANNA, FIGARO, LA CONTESSA, IL CONTE.

Fig. (*entrando tutto anelante*) Mi è stato detto, che la Signora Contessa si senta indisposta. Mi sono affrettato a uscire... e la vedo con mio piacere in ottima salute.

Il Con. (*seccamente*) Siete molto uffizioso.

Fig. Tal è il mio dovere. Ma giacchè la nostra padrona sta bene, mi fo coraggio dirvi, Eccellenza, che i vostri giovani vassali d' ambedue i

sessi

feſſi ſono a baſſo; ed aſpettano, per accompagnarmi, il momento, in cui mi permetterete di condurre la mia ſpoſa...

Il Con. E chi aſſiſterà la Conteſſa nel Caſtello?

Fig. Aſſiſterla! Ella non è ammalata.

Il Con. Nò. Ma la perſona creduta aſſente, che deve abboccarſi con lei?

Fig. Qual perſona?

Il Con. Quella accennata nel biglietto, che avete fatto conſegnarmi da Baſilio.

Fig. Chi dice queſto?

Il Con. Ribaldo! Quando anche nol ſapeſſi per altro canale, la tua fiſonomia ti accuſa, e ſarebbe una prova, che mentiſci.

Fig. Eſſendo così mentiſce; non io, ma la mia fiſonomia.

La Conteſ. Orsù, povero Figaro, non eſaurire invano la tua eloquenza: noi abbiam detto tutto.

Fig. Detto che? Mi trattate come un Baſilio?

Suſ. Abbiam detto, che teſtè avevi ſcritto un biglietto, per dar a credere à S. E. nell' entrar quì, che il Paggio foſſe nel gabinetto, dove mi era rinchiuſa io ſteſſa.

Il Con. Che puoi riſpondere?

La Conteſ. Più non ſi può maſcherare l' affare; lo ſcherzo è già conſumato.

Fig. (*cercando d'indovinare*) Già consumato... lo scherzo?

Il Con. Consumato, sì; che ne dici?

Fig. Io? Dico... che vorrei che si potesse dire lo stesso del mio matrimonio; e se voi l'ordinate...

Il Con. Confessi, adunque finalmente il biglietto?

Fig. Giacchè la Signora Contessa vuole così, Susanna lo conferma, e voi stesso lo sostenete, bisogna che anche io dica quello, che dicon tutti. Ma vi accerto, che se fossi in vostra vece, non presterei fede ad una sola parola di tutte quelle, che udite da noi.

Il Con. Sempre mentire contro l'evidenza! Questo è quello, che m'irrita.

La Contes. (*povero*) Povero giovane! Ma, Signore, perchè volete, ch'egli dica una volta la verità?

Fig. (*sottovoce a Susanna*) Lo avverto del suo pericolo, ch'è quanto si può fare da un uomo onesto.

Sus. (*sottovoce*) Hai veduto il Paggio?

Fig. (*sottovoce*) Sì, tutto infranto.

Sus. (*sottovoce*) Ah, meschino!

La Contes. Or via, Signor Conte, questi ardono di desiderio d'unirsi; e la loro impazienza è naturale: andiamo ad affrettare la ceremonia...

Il Con.

Il Con. (*in disparte*) E Marcellina; Marcelli... (*poscia ad alta voce*) Vorrei essere... almen vestito.
La Contes. Per la nostra gente! Forse lo sono io?

SCENA XXI.

FIGARO, SUSANNA, LA CONTESSA, IL CONTE, ANTONIO.

Ant. (*mezzo ubbriaco, portando un vaso di garofani tutti ammaccati*) Eccellenza? Eccellenza?
Il Con. Che vuoi Antonio?
Ant. Fate, di grazia, porre una volta le inferriate alle finestre, che sporgono sopra il mio Orto: vi si gettano cose di tutte le specie; testé vi è stato gettato fin un uomo.
Il Con. Da quelle finestre?
Ant. Osservate come ne sono rimasti mal conciati i miei garofani.
Sus. (*sottovoce a Figaro*) Allerta, Figaro, allerta.
Fig. Eccellenza, costui è ubbriaco fin dallo spuntar del giorno.
Ant. Mentite. Quest' è un piccolo avanzo di jeri; ecco come si fanno i giudizj... temerarj.
Il Con. Ma l'uomo? l'uomo? dov' è?
Ant. Dov' è?
Il Con. Sì
Ant. E ben questo quello che dico io: bisogna tro-

varmelo. Io sono vostro Domestico: io solo ho cura del vostro giardino: vi cade un uomo; e voi ben capite ... che la mia riputazione ne resta pregiudicata.

Suf. (*sottovoce a Figaro*) Interrompi, interrompi.

Fig. Tu adunque vuoi ber sempre?

Ant. Se non bevessi, diventerei rabbioso.

La Contes. Ma bere senza bisogno...

Ant. Bere senza sete, e far l'amore in tutte le stagioni, sono le due cose, o Signora, che ci distinguono dalle altre bestie.

Il Con. (*con vivacità*) Rispondimi, o ti farò discacciare da questa casa.

Ant. Credete Voi, che io me ne anderei?

Il Con. Come?

Ant. (*toccandosi la fronte*) Se voi non avete senno bastante per conservarvi un buon Domestico, io non sono sciocco a segno di licenziare un tanto buon padrone.

Il Con. (*lo scuote con isdegno*) Hai pur detto, che da quella finestra si è gettato un uomo?

Ant. Sì, mia cara Eccellenza, pochi momenti sono, in veste bianca, ed è fuggito precipitevolmente, a rompicollo...

Il Con. (*con impazienza*) E poi?

Ant. Ho voluto corrergli dietro; ma ho urtato tanto fieramente colla mano nell'inferriata, che più

non

non posso muovere nè piè, nè zampa di questo dito. (*alzando il dito*)

Il Con. Almeno lo riconoscereſti?

Ant. Oh! queſto sì... Se però lo aveſſi veduto.

Suſ. (*ſottovoce a Fig.*) Non lo ha veduto.

Fig. Vè quanto ſchiamazzo per un vaſo di fiori! Che mai pretendi, piagnolone, de' tuoi garofani? Eccellenza, le perquiſizioni ſono ſuperflue; io ſono quello, che ha ſaltato.

Il Con. Come voi?

Ant. Quanto pretendi, piagnolone! La voſtra perſona ſi è adunque d'allora in quà oltremodo ingrandita, perocchè vi ho veduto molto più gracile, e molto più baſſo.

Fig. Senza dubbio; ognuno che ſalta, naturalmente ſi aggomitola.

Ant. Mi pare, che quello ſia ſtato piuttoſto... chi dirò? Quello ſcarno del Paggio.

Il Con. Cherubino vuoi tu dire?

Fig. Sì, tornato eſpreſſamente col ſuo cavallo dalla porta di Siviglia, dove forſe già ſi trova.

Ant. Oh! nò: non dico queſto: non ho veduto ſaltare il cavallo; lo direi nella ſteſſa guiſa.

Il Con. Che pazienza!

Fig. Io era nella camera delle donne, in veſte bianca, perchè oppreſſo dal caldo... Aſpettava quivi la mia Suſannina, quando ho udita repentinamente

re la voce di S. E., ed il grande ſtrepito ch' ella faceva ... Ricordandomi allora di quel biglietto, ſono ſtatò aſſalito da non ſo qual timor panico; e giacchè devo confeſſare la mia ſciocchezza ho ſaltato, ſenz' anche riflettervi, ſopra le catene della cocomeraja, dove mi ſono anche alquanto ammaccato il piede, che tuttavia mi duole. (*ſi ſtrofina il piede*)

Ant. Eſſendo ſtato voi, è giuſtizia che io reſtituiſca queſta carta, che nel venir giù, vi è caduta di taſca.

Il Con. (*ſi avventa, e gliela ſtrappa dalle mani*) A me quel foglio. (*l'apre e la chiude*)

Fig. (*in diſparte*) Son colto.

Il Con. (*a Figaro*) Il timore non vi avrà fatto ſcordare nè del contenuto di queſta carta, nè come la medeſima ſi trovava addoſſo a voi.

Fig. (*imbarazzato, ſi fruga nelle taſche, e ne cava più foglj*) Nò certamente ... Ma ne ho tante ... Biſogna riſpondere a tutto ... (*guarda una delle ſue carte*) Queſta? Ah! queſta è una lettera di di quattro pagine ſcrittami da Marcellina; bella per verità!... Foſſe la ſupplica di quel povero cacciatore che ſi trova in prigione?... Nò; eccola... Io aveva la nota dei mobili del piccolo Caſtello nell'altra taſca.

Il Con. (*riapre il foglio*)

La Conteſ.

La Contes. (*sottovoce a Susanna*) Oh Dio! Susanna, è la Patente d'Uffiziale.

Suf. (*sottovoce a Figaro*) Non ci è più scampo; è è la Patente.

Il Con. (*ripiega il foglio*) Orsù, Signor raggiratore, non arrivate ad indovinare?

Ant. (*avvicinandosi a Figaro*) S. E. dice se indovinate, o nò?

Fig. (*rispingendolo*) Indietro. Che villano! Mi parla nel naso.

Il Con. Non vi ricordate ciò ch' essa può essere?

Fig. A, a, a, ah! Smemorato! Sarà senz' altro la Patente, che mi era stata data da quel disgraziato giovine, e che io non ho rammentato di restituirgli. O, o, o, oh quanto sono stolido! Conviene corrergli dietro...

Il Con. Perchè l'aveva data a voi?

Fig. imbarazzato) Desiderava che vi si facesse qualche cosa.

Il Con. (*riguarda la carta*) Nulla vi manca.

La Contes. (*sottovoce a Susanna*) Il sigillo.

Suf (*sottovoce a Figaro*) Manca il Sigillo.

Il Con. (*a Figaro*) Non rispondete?

Fig. Eh! Signore, vi manca pur troppo. Ei dice che si usa...

Il Con. Si usa! Si usa! Si usa che?

Fig.

Fig. Di apporvisi il Sigillo delle vostre armi. Forse anche questo non meritava la pena...

Il Con. (*riapre il foglio e lo piglia con isdegno*) Andiamo; è destino che io mai non sappia nulla. (*poscia in disparte*) Figaro regola tutti, ed io non mi vendicherò? (*vuol ritirarsi indispettito*)

Fig. (*fermandolo*) Ma Signore, Voi ve n'andate senza dar ordine pel mio matrimonio?

SCENA XXII.

Basilio, Bartolo, Marcellina, Figaro, il Conte, Arraffa-Sole, la Contessa, Susanna, Antonio, *Servitori e Vassalli del Conte.*

Marcel. (*al Conte*) Nò, Eccellenza: non date nessun ordine, sospendete tutto. Prima di fare grazia a lui, dovete fare a me giustizia; egli ha preventivi impegni con me.

Il Con. (*in disparte*) E' pur giunta l'ora della mia vendetta.

Fig. Impegni! Di qual natura? Spiegatevi.

Marcel. Sì, indegno mi spiegherò.

La Contes. (*si pone a sedere, e Susanna si colloca dietro di lei*)

Il Con. Marcellina, di che si tratta?

Marcel. D'un'obbligazione di matrimonio.

Fig

Fig. In fostanza, d'un biglietto del denaro avutone imprestito.

Marcel. (*al Conte*) Sotto la condizione di fposarmi. Voi fiete un Grande, il principal Giudice della provincia...

Il Con. Venite nel Tribunale; io fo giustizia a tutti.

Basil. (*additando Marcellina*) In tal caso Vostra Grandezza permetterà, che anche io faccia valere i miei diritti sopra Marcellina.

Il Con. (*in disparte*) Ah! ecco il briccone del biglietto.

Fig. Un altro pazzo della stessa specie!

Il Con. (*a Basilio con isdegno*) I vostri diritti! I vostri diritti! ed avete coraggio d'aprir bocca in mia presenza? Antesignano degli sciocchi!

Ant. (*battendosi le mani*) Affè che l'ha indovinata alla prima; quest' è il di lui nome.

Il Con. Marcellina, resterà tutto sospeso finchè non saranno esaminate le vostre ragioni, lo che si farà pubblicamente nella sala d'udienza. Voi, onorato Basilio, fedele e leal Agente andrete frattanto al Borgo a chiamare gli Uffiziali del Tribunale.

Basil. Pel di lei affare?

Il Con. Colla stessa occasione mi condurrete anche il villano del biglietto.

Basil. Forse lo conosco?

Il Con. Resistete?

Basil. Non sono venuto in questo Castello per incaricarmi di tali commissioni.

Il Con. E a che dunque?

Basil. Maestro di musica del villaggio, istruisco nel Clavicembalo la Signora Contessa, insegno a cantare alle di lei donne, a suonare il mandolino ai Paggi; ma il mio impegno consiste principalmente nel divertire colla mia chitarra la vostra compagnia, qualunque volta a voi piaccia d' ordinarmelo.

Arraf.-S. (*si fa innanzi*) Eccellenza, andrò io, se comandate così.

Il Con. Chi sei tu? qual è il tuo mestiere?

Arraffa-S. Mio buon Signore, io sono il guardiano delle capre, che ho la commissione dei fuochi artifiziali. Oggi è festa per noi altri pastori; ed io so qual è l' arrabbiato ridotto dei curiali del paese.

Il Con. Mi piace il tuo zelo; va pure. E voi (*a Basilio*) accompagnate questo Signore suonando la chitarra e cantando ad oggetto di divertirlo per istrada; egli è uno della mia compagnia.

Arraffa-S. Oh! io son uno della....

Sus. (*lo fa tacere con un cenno di mano additandogli la Contessa*)

Basil.

Basil. (*sorpreso*) Che io accompagni Arraffa-Sole suonando!...

Il Con. Quest' è il vostro impiego; ubbidite, o vi licenzio da casa mia. (*e via*)

SCENA XXIII.

Gli Attori precedenti, eccetto che il Conte.

Basi. (*da se stesso*) Ah! non voglio lottare col vaso di ferro; mentre non sono....

Fig. Se non una brocca di terra.

Basil. In vece di cooperare al loro matrimonio, procurerò d'assicurare il mio con Marcellina. (*indi a Figaro*) Segui il mio consiglio, guardati dal concludere prima del mio ritorno. (*va a prender la chitarra dal canapè nel fondo*)

Fig. (*gli va dietro*) Concludere! Vanne pure, e non temere, ancorchè non tornassi giammai.... Tu non mi sembri d'umore di cantare; vuoi che incominci io?... Allegramente. A-la-mi-la, per la mia sposa. (*Si dà a camminare retrocedendo, balla, e canta. Basilio lo accompagna; e tutti lo seguono*)

Più che ricchezza
Mi piace e alletta
In Susannetta
Della saviezza

Il

Il raro don.
Zon, zòn, zon,
Zon, zon, zon,
Zon, zon, zon,
Zon, zon, zon.
La ſua bellezza
Perciò mi accende;
Arbitra ognora
Perciò ſi rende
Di mia ragion.
Zon, zon, zòn,
Zon, zon, zon,
Zon, zon, zon,

(La voce ſi va allontanando, e più non ſi ode il reſto)

SCENA XXIV.

SUSANNA, LA CONTESSA.

La Conteſ. (*ſedũta*) Che ti pare, o Suſanna, della bella ſcena a me nata del biglietto del tuo ſtolido?

Suſ. Ah! Signora, ſe vi foſte veduta nel volto quando io ſono uſcita dal gabinetto! Vi eravate ſcolorita tutta in un tratto; ma queſta è ſtata una nuvola paſſeggiera, perocchè grado a grado, ſiete diventata roſſa, roſſa, roſſa.

La Conteſ.

La Contes. Egli adunque è saltato dalla finestra?

Sus. Senza esitare. Giovine amabile! Svelto... come un' ape.

La Contes. Ah, pernicioso giardiniero! Quanto è accaduto mi aveva posta in tal costernazione, che più non mi era possibile combinare due idee.

Sus. All'opposto, ho io allora osservato come l'uso del gran Mondo insegna alle Dame d'alto grado a mentire senza ch'elleno se ne accorgano.

La Contes. Credi tu, che il Conte sia rimasto persuaso? E se vede Cherubino nel Castello?

Sus. Vado a raccomandare, che si usi ogni attenzione nel tenerlo celato.

La Contes. Bisogna ch' egli parta. Dopo quanto è accaduto, supporrai che più non ho intenzione di mandarlo nel giardino in tua vece.

Sus. E' certo che non vi andrò nè anche io. Ecco il mio matrimonio un' altra volta...

La Contes. (*s'alza*) Ascolta... Se in luogo d'altri, o di te, vi andassi io medesima?

Sus. Voi Signora?

La Contes. Così non si esporrebbe alcuno... Il Conte non potrebbe negare... Aver punita la di lui gelosia, e convincerlo d'infedeltà, sarebbe... Orsù, il buon esito del primo rischio m'incoraggisce a tentare il secondo. Fagli subito sapere, che lo

 aspet-

aspetterai nel giardino; ma sopratutto non sappia alcuno...

Suf. Ah! Figaro...

La Contes. No. Egli vorrebbe aggiungervi del suo... Recami la mia maschera di velluto e la mia canna; andrò a riflettervi sopra il terrazzo. (*Susanna entra nel gabinetto della toelette*).

SCENA XXV.

LA CONTESSA *sola*.

Il mio progetto è forse troppo sfrontato? (*torna indietro*) Ah! il mio nastro, il caro mio nastro! Me n'era scordata. (*lo prende di sopra la sedia e lo avvolge*) Più non ti lascerò... Tu mi richiami alla memoria la scena, in cui l'infelice giovinetto... Ah! Signor Conte, che mai avete fatto!... Ed io in tal momento che fo!

SCE-

SCENA XXVI.

La Contessa, Sussanna.

La Contes. (*si pone furtivamente il nastro nel seno*)

Sus. Ecco la canna, e la mascherina.

La Contes. Rammenta, che ti ho proibito di farne parola a Figaro.

Sus. (*con gioja*) Signora, il vostro progetto è bellissimo. Io vi ho pensato. Combina tutto, termina tutto, abbraccia tutto; e qualunque cosa accada, il mio matrimonio sarà sempre sicuro. (*bacia la mano alla sua padrona*)

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Il teatro rappreſenta una ſala del Caſtello, detta la Sala del Trono, che ſerve di ſala d'udienza, con in uno dei lati un' Imperiale in forma di baldacchino, ed al di ſotto il ritratto del Re.

SCENA PRIMA.

Il Conte, Pedrillo *in ſarga e ſtivali con un piego ſigillato.*

Il Cont. (*ſpeditamente*) Mi hai ben inteſo?
Pedr. Eccellenza, sì. (*via*)

SCENA II.

Il Conte *ſolo gridando.*

Pedrillo.

SCENA III.

Il Conte, Pedrillo *che torna.*

Pedr. Eccellenza?
Il Con. Non ſei ſtato oſſervato?
Pedr. Da anima vivente.
Il Con. Prendi il Barbaro.

Pedr.

Pedr. E' già insellato, e legato all' inferriata dell' orto.

Il Con. Fa una galoppata fino a Siviglia.

Pedr. Vi corrono tre sole leghe, ma lunghe.

Il Con. Subito smontato informati se vi è giunto il Paggio.

Pedr. Nell'Osteria?

Il Con. Sì; e soprattutto da quanto tempo.

Pedr. Intendo.

Il Con. Consegnagli la sua Patente; e torna immediatamente indietro.

Pedr. E s'egli non vi è?

Il Con. Torna più presto a rendermene conto.

SCENA IV.

Il Conte *solo passeggia pensieroso*.

HO allontanato Basilio; ed ho fatto un passo falso. La stizza non ha mai prodotto alcun bene... Il biglietto da lui datomi, che mi avvertiva d'un tentativo sopra la Contessa: la Cameriera rinchiusa al mio arrivo: la padrona presa da un vero o falso terrore: un uomo, che salta dalla finestra: un altro che confessa... o che pretende d'aver saltato egli stesso... Io perdo il filo... In quest' affare tutto è tenebre... Se mi prendo qualche libertà colle mie vassalle, ciò non

pregiudica a persone di tal calibro. Ma la Contessa!... Ah! se qualche temerario attentasse... Dove trascorro? per verità, quando s'infiamma la testa, anche la meglio regolata immaginazione delira..... Ella se ne prendeva spasso; quei risi repressi, quella gioja non ben estinta.... La Contessa sa contenersi; e l'onor mio... Ma in che diavolo si fa consistere l'onore! Dall'altra parte, io dove sono? Quella furba di Susanna ha forse tradito il mio segreto? Siccome ancora non ha in esso alcun interesse... Chi mai adunque mi tiene incatenato a questo capriccio? ho voluto rinunziarvi più volte... Stravagante effetto dell' irresoluzione! Se potessi conseguire senza contrasti il mio intento, vi avrei meno impegno. --Il Signor Figaro si fa intanto troppo aspettare. Bisogna usare accortezza, esaminarlo, (*Figaro comparisce nel fondo del teatro*) procurar d'investigare alla lontana nel discorso s'egli è, o non è informato dell'amor mio per Susanna.

SCENA V.

Il Conte, Figaro.

Fig. (*in disparte*) Eccoci.

Il Cont..... S'ella glie ne ha detta parola...

Fig. (*in disparte*) Me lo era figurato.

Il Con.

Il Con..... Gli farò sposare la vecchia...

Fig. (*in disparte*) L'idolo del Signor Basilio?

Il Cont...... E penserò che devo far della giovane.

Fig. (*in disparte*) Ah! mia moglie, se vi piace.

Il Cont. (*volgendosi indietro*) Olà! Chi è?

Fig. (*s'inoltra*) Io, che vengo a ricevere i vostri ordini.

Il Con. E qual è il significato delle vostre parole?

Fig. Io non ho detto niente.

Il Con. (*ripete*) *Mia moglie, se vi piace.*

Fig. Questo è... il fine d'una risposta che io dava: *Andate a dirlo a mia moglie, se vi piace.*

Il Con. (*passeggia*) *Sua moglie!*... Vorrei sapere qual affare può tanto trattenere il Signor Figaro quando io mando a chiamarlo.

Fig. (*fingendo d'assettarsi l'abito*) Nel cadere nell' orto mi era tutto insudiciato; e mi cambiava di vestimenti.

Il Con. E si richiedeva un'ora per farlo?

Fig. Si richiedeva tempo.

Il Con. I domestici in questa casa... sono nel vestirsi più lunghi dei padroni.

Fig. Perchè non hanno servitori, che gli ajutino.

Il Con..... Io non ho potuto ben comprendere ciò, che testè vi ha indotto ad esporvi ad un pericolo inutile, a precipitarvi...

Fig. Ad un pericolo! Si potrebbe dire che mi sono subissato vivo...

Il Con. Servitore insidioso! Fingete d'equivocare per ingannarmi. Capite pur troppo, che la mia inquietudine deriva, non già dal pericolo, ma dal motivo del pericolo.

Fig. Preoccupato da un falso avviso, giungete furibondo, rovesciando, come il torrente della Morena, tutto ciò che vi si fa incontro. Cercate un uomo: volete in ogni conto vederlo; o minacciate di roversciare le porte, e d'atterrare i tramezzi. Io mi trovo accidentalmente colà; chi sa nel vostro trasporto...

Il Con. (*interrompendolo*) Potevate fuggire per la scala.

Fig. E voi cogliermi nell'andito.

Il Con. (*con isdegno*) Nell'andito! (*indi in disparte*) Io mi lascio vincere dalla rabbia; e mi chiudo la strada di venire in chiaro di ciò, che voglio sapere.

Fig. (*in disparte*) Lasciamo ch'ei venga al punto, e stringiamo il giuoco.

Il Con. (*raddolcito*) Ma non è questo ciò che io voleva dirti; più non facciam parola. Aveva... udito... aveva qualche volontà di condurti con me in Londra in qualità di Corriere di gabinetto; ma fattavi matura riflessione...

Fig.

Fig. Si è forse la Eccellenza Vostra cangiata di pensiero?

Il Con. Primieramente tu non sai la lingua Inglese.

Fig. So *God-dam*.

Il Con. Non intendo.

Fig. Dico che so *God-dam*.

Il Con. E così?

Fig. Diavolo! La lingua Inglese è la più bella lingua del Mondo. Ci vuol poco per farsi presto intendere. Col *God-dam* si ha tutto, e da per tutto nell'Inghilterra. Vien voglia di mangiare un grasso e buon pollastro? Si entra in un' osteria, e si fa al garzone questo solo gesto (*gira lo spiedo*) *God-dam*. Egli arreca subito un piede di bove salato, senza pane. Si vuol bere un bicchiere d'eccellente vino di Borgogna o Claretto? Si fa questo cenno (*apre una bottiglia*) *God-dam*! E' presentata in bello stagno una tazza di birra, che solleva la spuma fino agli orli. Che piacere! S'incontra qualcuna delle belle persone, che girano modestamente per le strade cogli occhj bassi, coi gomiti all'indietro, e torcendo alquanto le natiche? Basta porsi elegantemente tutte le dita unite sopra la bocca, ah, *God-dam*! Ella risponde con un potentissimo schiaffo; segno evidente che ha ben compreso il significato della cifra.

E' ve-

E' vero, che gl' Inglesi nel parlare vi aggiungono di quando in quando qualche altra parola: ma si capisce facilmente che il *God.dam* è la base fondamentale della loro lingua; e se V. E. non ha altra ragione, che la determini a lasciarmi nella Spagna....

Il Con. (*in disparte*) Vuol venire in Londra; Susanna non ha parlato.

Fig. (*in disparte*) Crede che io nulla sappia; lavoriamolo un poco secondo il di lui debole.

Il Con. Qual motivo ha avuto la Contessa di farmi poco anzi lo scherzo che sai?

Fig. Affè, Eccellenza, voi lo sapete meglio di me.

Il Con. Io prevengo tutti i di lei desiderj, e la ricolmo di doni.

Fig. Le fate doni; ma le siete infedele: può ella esservi grata del superfluo, mentre la private del bisognevole?

Il Con..... Altre volte tu mi dicevi tutto.

Fig. Ed ora nulla vi celo.

Il Con. Quanto ti ha dato la Contessa per formare una così bella cabala?

Fig. Quanto mi deste voi per levarla dalle mani del Dottore? Di grazia, Eccellenza, asteniamci dal maltrattare chi ci serve bene; altrimenti corriamo rischio di farne un cattivo Domestico.

Il Con. Perchè si dee trovar sempre qualche ambiguità in tutte le tue azioni?

Fig.

Fig. Perchè sembra di vederne per tutto quando si va in traccia di torti.

Il Con. Una riputazione detestabile....

Fig. E se io valgo più d'essa? Sono forse molti i Grandi, che possono dire lo stesso?

Il Con. Ti ho veduto cento volte incamminato nella strada della fortuna; e non mai batterne dritto il sentiero.

Fig. Come volete che io faccia? Vi è troppo gran folla; tutti vogliono correre; si pressano, si spingono, si urtano: molti vi cadono: vi giungono i pochi che possono; e gli altri restano oppressi. La cosa è così; ed io vi rinunzio.

Il Con. Rinunzj alla fortuna! (*in disparte*) Questa è una novità.

Fig. (*in disparte*) Ora tocca a me. (*indi ad alta voce*) V. E. mi ha gratificato col farmi Guardaroba di questo Castello, lo che è per me una bella sorte; e se devo parlare con ischiettezza, mi curerei poco di fare il Corriere premiato quando arreca importanti notizie. In vece di ciò tranquillo con mia moglie nel fondo dell'Andaluzia....

Il Con. Chi t'impedirebbe di condurla in Londra con te?

Fig. Mi converebbe lasciarla tanto sovente, che avrei ben presto il matrimonio in testa.

Il Con.

Il Con. Col tuo carattere e col tuo spirito potresti un giorno far progressi nelle Segretarie.

Fig. Far progressi collo spirito! V. E. si ride del mio. I mediocri ed i vili sono quelli che ottengono tutto.

Il Con. Ti basterebbe solo studiare sotto di me un poco di politica.

Fig. Eh io la politica la sò.

Il Con. Come l'Inglese, la sostanza della lingua?

Fig. Sì, se vi fosse di che vantarsi. Ma fingere di dì non sapere ciò che si sa, di sapere ciò, di che si è affatto all'oscuro: d'intendere ciò che non si capisce, di non udire ciò che si ode: sopratutto di potere al di là di quanto effettivamente si può: aver sovente per gran segreto celare che non ce n'è alcunò: rinchiudersi per tagliar penne, e far mostra d'esser uomo profondo, mentre non si è, come si suol dire, se non un cervello vuoto e leggiero: rappresentare, bèn o male, un personnaggio: tenere sparsi spioni, e pensionar traditori: ammollir Sigilli: intercettar lettere; e procurare di nobilitare la viltà dei mezzi coll'importanza degli oggetti, o sono questi tutti i grandi articoli della politica, o io voglio perder la testa.

Il Con. Eh! che tu definisci l'intrigo.

Fig. La politica, l'intrigo, come vi aggrada; ma sic-

ſiccome riguardo l'una e l'altro in certa maniera come fratelli, così laſcio che gli profeſſi chi vuole; ed *amo piuttoſto la mia cara al guado*, come dice la canzone del buon Re.

Il Con. (*in diſparte*) Vuol reſtare. Intendo... Suſanna mi ha tradito.

Fig. (*in diſparte*) Lo inviluppo, e lo pago colla ſua ſteſſa moneta.

Il Con. Speri adunque di guadagnar la tua lite contro Marcellina?

Fig. Sarebbe forſe per me delitto ricuſare una fanciulla vecchia, mentre V. E. ſi fa lecito uſurparci tutte le giovani?

Il Con. (*ſcherzando*) Nel Tribunale il Miniſtro ſi ſcorda di ſe ſteſſo; e non ha ſotto gli occhj ſe non la legge.

Fig. Indulgente coi Grandi, ineſorabile coi plebei...

Il Con. Credi adunque che io ſcherzi?

Fig. Eh! chi lo ſa Signore? Il tempo è galantuomo, dice l'Italiano; il tempo, che pone ſempre in chiaro la verità, m'insegnerà a conoſcere chi mi vuol bene, e chi mi vuol male.

Il Con. (*in diſparte*) Comprendo che gli è ſtato detto tutto; ei ſpoſerà la vecchia.

Fig. (*in diſparte*) Ha parlato colla più fina accortezza; ma che ha ſcoperto?

SCE-

SCENA VI.

IL CONTE, UN LACCHÈ, FIGARO.

Il Lacchè (*annunziando*) Don Gusmano Nuov'-Uccello.

Il Cont. Nuov'-Uccello?

Fig. Eh! senza dubbio quest'è il Giudice ordinario, il Luogotenente del Tribunale, il vostro Assessore.

Il Con. Aspetti. (*il Lacchè si ritira*)

SCENA XVII.

IL CONTE, FIGARO.

Fig. (*tace per un momento, guardando il Conte che pensa*) Ciò è quanto V. E. voleva da me?

Il Con. (*tornando in se*) Io?... Diceva che si preparasse la sala per l'udienza pubblica.

Fig. E che manca? Ci è la gran sedia d'appoggio per V. E., buone sedie pei Giudici, lo sgabello pel Cancelliere, due banchetti per gli Avvocati, il palco per la gente civile, la canaglia resterà indietro. Vado a licenziare gli spazzatori.

SCE-

SCENA XVIII.

Il Conte *solo*.

Il furbo m' imbarazzava! Nel disputare sa prendere il suo vantaggio; stringe, confonde... Ah bricconi, ah bricconi! Andate insieme d'intelligenza per beffarvi di me? Siate amici, siate amanti, siate quello che più vi piace, vi consento; ma sposi in fede mia....

SCENA IX.

Susanna, il Conte.

Suf. (*ansante*) Eccellenza... Perdono, Eccellenza.

Il Con. (*con umore*) Che ci è, Signorina?

Suf. Siete sdegnato?

Il Con. Probabilmente vorrete qualche cosa?

Suf. (*timidamente*) La mia padrona ha i suoi vapori; ed io era venuta a pregarvi a darci la vostra boccetta d'acqua spiritosa, che vi riporterò fra pochi momenti.

Il Con. (*glie la dà*) Nò, nò; ritenetela per voi: fra non molto vi sarà utile.

Suf. Dunque anche le femmine del mio grado sono soggette ai vapori? Pure quest' è un male di con-

condizione, che non si prende fuorchè nei gabinetti.

Il Con. Una sposa verameute innamorata, che perda il suo caro...

Suf. Quando avrò pagata Marcellina colla dote, che da voi mi è stata promessa....

Il Con. Che vi è stata promessa? Da me?

Suf. (*abbassando gli occhj*) Mi sembra d'averlo udito dire.

Il Con. Sì, se voi consentivate ad udirmi.

Suf. (*cogli occhj bassi*) Non è forse mio dovere ascoltare Vostra Eccellenza?

Il Con. Perchè adunque, giovane crudele, non vi siete spiegata più presto?

Suf. E' mai troppo tardi per dire la verità?

Il Con. Verrai, al tramontar del giorno giù nel giardino?

Suf. Forse non vi passeggio ogni sera?

Il Con. Questa mattina mi hai trattato con troppa durezza.

Suf. Questa mattina? — E il Paggio dietro il canapè?

Il Con. Hai ragione; nol rammentava. Ma perchè quel tanto ostinato rifiuto, quando Basilio in nome mio...

Suf. Qual necessità, che un Basilio?...

Il Cont. Ho sempre torto. Pure ci è un certo Figaro, a cui dubito che abbiate detto tutto.

Suf.

Suf. Capperi! sì, Signore, gli ho detto tutto fuorchè ciò che convien tacergli.

Il Con. (*ridendo*) Ah, graziofa! E mel prometti? Se manchi di parola, intendiamci bene, cuor mio, non ci è per te abboccamento, non dote, non matrimonio.

Suf. (*facendo una riverenza*) Ma non effendoci matrimonio, non ci è diritto Domenicale, Eccellenza.

Il Con. Dove trova ciò che dice? full' onor mio, impazzifco d'amore... Ma la tua padrona afpetta la boccetta...

Suf. (*ridendo*, *e reftituendogli la boccetta*) Avrei potuto parlarvi fenza un pretefto?

Il Con. (*vuole abbracciarla*) Deliziofa creatura!

Suf. (*fugge*) Ecco gente.

Il Con. in difparte) E' mia. (*via*)

Suf. Andiamo fubito a raccontar tutto alla Signora Conteffa.

SCENA X.

SUSANNA, FIGARO.

Fig. SUfanna, Sufanna? Dove con tanta fretta dopo aver parlato con Sua Eccellenza?

Suf. Ora puoi litigare a tua pofta, che hai già guadagnata la caufa.

Fig. Ah! dimmi adunque... (*feguendola*)

SCENA XI.

IL CONTE *rientra solo*.

HAi già guadagnata la causa!... Io era dato in una bella rete! Oh! miei cari temerarj, saprò punirvi in maniera... Una buona sentenza... giustissima... Ma s' ei paga la vecchia!... Con che?... E se anche pagasse... Eeeeh! Non ho io forse il fiero Antonio, che pieno d'un nobil orgoglio ricusa d'accettare in Figaro un incognito per nipote? Fomentando io questa manìa... E perchè nò? Nel vasto campo dell'intrigo è necessario saper coltivar tutto, fin la vanità d' uno sciocco. (*chiama*) Anto... (*vedendo entrare Marcellina, si ritira*)

SCENA XII.

BARTOLO, MARCELLINA, NUOV'-UCCELLO.

Marcel. (*a Nuov'-Uccello*) Signore, permettete, che io vi esponga il mio affare.

Nuov'-Uc. (*in toga, ed alquanto balbettando*) E così? Pa-arliamone pettoralmente.

Bartol. Si tratta d'una promessa di matrimonio.

Marcel. Accompagnata da un imprestito di denaro

Nuov'-

Nuov'-Uc. I-intendo, & cætera; tutto il resto.

Marcel. Nò; Signore; non ci è & cætera.

Nuov'-Uc. I-intendo bene; vo-oi richiedete la somma.

Marcel. Non Signore; chiedo ch'egli mi sposi.

Nuov'-Uc. Eh, ma intendo benissimo; ed egli non vuole sposarvi?

Marcel. Non Signore; in questo consiste la lite.

Nuov'-Uc. Credete che io non i-intenda la lite?

Marcel. Non, Signore. (*indi a Bartolo*) Dove siam noi? (*poscia a Nuov'-Uccello*) Che? Voi dovete giudicarci?

Nuov'-Uc. Ho forse co-omprata la mia carica ad altr'oggetto?

Marcel. (*sospirando*) E' un grand'abuso venderle.

Nuov'-Uc. Sì, sarebbe meglio che ci fossero date gratuitamente. Contro chi litigate?

SCENA XIII.

Bartolo, Marcellina, Nuov'-Uccello, Figaro *ch'entra strofinandosi le mani.*

Marcel. (*additando Figaro*) Signore, contro quell' incivile.

Fig. (*con brio a Marcellina*) Forse vi disturbo. — Signor Consigliere, Sua Eccellenza sarà quì fra momenti.

Nuov'-Uc. Mi pare d'aver ve-eduto queſto giovine in qualche luogo.

Fig. In caſa della Signora voſtra moglie in Siviglia, mentre io la ſerviva, Signor Conſigliere.

Nuov'-Uc. I-in qual tempo?

Fig. Poco meno d'un anno prima della naſcita del voſtro Signor figlio il ſecondogenito, ch'è un molto leggiadro fanciullo: me ne glorio.

Nuov'-Uc. Sì, è il più be-ello di tutti. Si dice, che tu-u fai quì delle tue ſolite.

Fig. Il Signor Conſigliere è indulgente; l'affare ſi riduce ad una bazzecola.

Nuov'-Uc. Ad una promeſſa di matrimonio. Po-overo ſciocco!

Fig. Signore...

Nuov'-Uc. Ha-ai veduto il mio Segretario?

Fig. Non è egli il Cancellier Doppiamano?

Nuov'-Uc. Sì, perchè ma-ngia a due ganaſce.

Fig. Mangiare! Poſſo aſſicurare che divora. Oh! sì, ſo pur troppo come fa; per la ſentenza, ſupplemento della ſentenza, ſecondo però ſempre quello, che ſi pratica dagli altri.

Nuov'-Uc. Bi-iſogna adempire le formole.

Fig. Senza dubbio, ſe il fondo delle liti appartiene ai Litiganti, ſi ſa che la formola è il patrimonio dei Tribunali.

Nuov'-Uc. Queſto giovine è men ſemplice di quanto

io nel principio mi era figurato. O-orsù, amico, giacchè ne sai tanto, noi a-avremo a cuore il tuo affare.

Fig. Signore, io mi rimetto alla vostra equità, sebbene siate uno di quelli, che ci amministrano la giustizia.

Nouv'-Uc. Eh... sì, amministro la giustizia; ma se tu sei debitore, e no-on paghi?

Fig. In tal caso, rifletta bene, Signore, è come non lo sia.

Nuov'-Uc. Ce-etamente. — Ma che ha egli detto?

SCENA XIV.

BARTOLO, MARCELLINA, IL CONTE, NUOV'-UCCELLO FIGARO, UN USCIERE.

L'Usciere (precedendo il Conte) Signori, Sua Eccellenza.

Il Con. Signor Nuov'-Uccello, in toga! Si tratta d'un affare domestico; e l'abito di città era più che buono.

Nuov'-Uc. Tale sie-ete voi Signor Conte. Ma io non vado mai se-enza toga; perchè le formalità... Taluni, che ridono nel vedere un Giudice in abito corto, tre-emano al sol aspetto d'un Procuratore in toga. Le formalità, le-e formalità.

Il Con. (*all' Usciere*) Introduce l' udienza.

L' Usciere (*va ad aprire la porta mugolando*) L' udienza.

SCENA XV.

Gli Attori precedenti, Antonio, Servitori del Castello, Villani, e Villane *in abito di festa*. Il Conte *si pone a sedere sopra la sua sedia d' appoggio*: Nuov'-Uccello *sopra altra sedia al di lui fianco*: il Cancelliere *sopra lo sgabello dietro il suo tavolino*: i Giudici e gli Avvocati *sopra i banchetti*: Marcellina *al lato di* Bartolo: Figaro *sopra l' altro banchetto*; *i* Villani *ed i* Servitori *restano in piedi dietro le sedie*.

Nuov'Uc. (*a Doppiamano*) Doppiamano, leggete la lista delle cause.

Doppiam. (*legge un foglio*) Il nobile, nobilissimo, infinitamente nobile *Don Pietro Giorgio Idalgo*, *Barone de los altos*, *y montes fieros*, *y otros montes* contro *Alonzo Calderon*, giovine scrittore drammatico. Si tratta d'una Commedia senza nome d'Autore, che ciascuno dei due nega d'aver composta, ed attribuisce all' altro.

Il Con. Hanno ragione ambidue. Non si dia luogo ad altre istanze. Se mai questi scrivono insieme qualche altra opera, affinchè la medesima abbia

qual-

qualche corso, il nobile vi ponga il suo nome, ed il poeta il suo talento.

Doppiam. (*legge un' altro foglio*) *Andrea Petrutchio*, agricoltore contro l' esattore della provincia. Si tratta d' una coazione arbitraria.

Il Con. L' affare non è di mia giurisdizione; servirò meglio i miei vassali, proteggendoli presso il Re. Andate innanzi.

Doppiam. (*prende un' altro foglio: Bartolo e Figaro si alzano*) *Barbara*, *Agar*, *Raab*, *Maddalena*, *Niccola*, *Marcellina di Verd'-Andare*, fanciulla Maggiore, (*Marcellina si alza, e saluta*) contro *Figaro*... nome di Battesimo in bianco.

Fig. Anonimo.

Nuov'-Uc. Anonimo! Qua-al patrono è questo?

Fig. Il mio.

Doppiam. (*scrive*) Contro Anonimo Figaro. La qualità?

Fig. Gentiluomo.

Il Con. Siete Gentiluomo?

Doppiam. (*scrive*)

Fig. Se il Cielo avesse voluto, sarei figlio d' un Principe.

Il Con. (*al Cancelliere*) Andate innanzi.

L' Usciere (*mugolando*) Signori, silenzio.

Doppiam. (*legge*)... per causa d' opposizione fatta al matrimonio di detto *Figaro* dalla detta *Verd'-*

Andare. Il Dottore Bartolo Avvocato dell' Attrice, ed il detto *Figaro* di se stesso; se per altro la Corte gli accorda tal permissione, contraria al voto dell'uso, ed alla giurisprudeaza della Curia.

Fig. L'uso, Messer Doppiamano, sovente è un abuso. Un Cliente, per poco istruito che sia, fa sempre la sua causa meglio che certi Avvocati, i quali sudando senz'aver caldo; gridando a tutto fiato, ed informati di tutto fuorchè del fatto, si danno tanto poco pensiero di rovinare i litiganti quanto d'annojare gli uditori e di fare addormentare i Giudici; dopo di che si gonfiano come se avessero scritta l'Orazione *pro Murena*. Io esporrò il fatto in poche parole. Signori...

Doppiam. Ne avete già dette molte affatto inutili; perocchè non essendo l'Attore, non dovete se non difendervi. Dottore, fatevi innanzi, e leggete la promessa.

Fig. Sì, promessa!

Bartol. (*ponendosi gli occhiali*) Questa è precisa.

Nuov'-Uc. Bisogna udirla.

Doppiam. Silenzio, Signori.

L'Usciere (*mugolando*) Silenzio.

Bartol. (*legge*) *Io sottoscritto confesso d'aver ricevuto dalla Damigella ec.... Marcellina di Verd'-Andare, nel Castello d'Aguas-Frescas la somma di piastre due mila dure, la qual somma restituirò a*

di

di lei richiesta in questo Castello et la sposerò per gratitudine ec. Sottoscritto *Figaro*. Or io fo istanza pel pagamento del biglietto, e per l' esecuzione della promessa, insieme colle spese. (*perora*) Signori ... Non è mai stata sottoposta al giudizio della Corte una causa più interessante dopo Alessandro il Grande, che promise di sposare la bella Talestri...

Il Con. (*interrompendolo*) Avvocato, prima d'andar oltre, si conviene sopra la validità del titolo?

Nuov'.Uc. (*a Figaro*) Che oppo... che opponete voi alla lettura fatta?

Fig. Che ci è stata, Signori, malizia, errore, o distrazione nella maniera con cui è stato letto lo scritto. Questo dice, non già *la qual somma io le restituirò et la sposerò*, ma *la qual somma io le restituirò o la sposerò*, lo che differisce troppo.

Il Con. L' Atto dice *Et* oppure *O?*

Bartol. Et.

Fig. O.

Nuov'.Uc. Doppiamano, leggete voi.

Doppiam. (*prende il foglio*) Così è meglio, perchè le parti talvolta alterano nel leggere. (*legge*) E. e. e. *Marcellina* e. e. e. *di Verd'-Andare* e. e. e. Ah! *la qual somma io le restituirò a di lei richiesta in questo Castello.* E.*Et*... *Ov*... *Et*... Ov...

Ov .... La parola è male scritta .... ci è un pasticcio.

Nuov'-Uc. Un pa-asticcio. So ciò che è.

Bartol. (*perorando*) Io sostengo che quella è la congiunzione copulativa *Et*, la quale lega i membri correlativi della frase, *Io pagherò Marcellina Et la sposerò*.

Fig. Io sostengo, ch'è la congiunzione alternativa O, che separa i detti membri, *Io pagherò Marcellina*, *O Ovvero la sposerò*. Trattandosi di fare il pedante, s'ei pensa a parlar Latino, io sono Greco, e lo esterminerò.

Il Con. Come scioglıete tal questione?

Bartol. Signori, per troncarla, e per più non cavillare sopra una parola, accordiamo che vi si dica *Ov*.

Fig. Se ne faccia Atto.

Bartol. Sì, vi aderisco; un così cattivo asilo non può salvare il reo. Esaminiamo ora il titolo in questo senso (*legge*:) *La qual somma le restituirò in questo Castello ove la sposerò*, come se si dica: *Voi vi farete cavar sangue in questo letto ove starete caldo*, vale a dire, *nel quale*. *Ei prenderà due dramme di rabarbaro ove si mescolerà un poco di tamarindo*, cioè, nelle quali si mescolerà. Nella stessa guisa, Signori, *Castello ove la sposerò* è Castello nel quale...

Fig.

Fig. Nulla di tutto questo; la frase è nel senso che dico io, *O vi ucciderà la malattia*, *ovvero il medico*, cioè, oppure il medico. E' cosa incontrastabile: *O nulla scrivete che piaccia*, *o gli sciocchi vi denigreranno*, *oppure gli sciocchi*, il senso è chiaro, attesto che in questo caso *sciocchi* e *malvagj* sono il sostantivo regolatore. Messer Bartolo crede forse che io mi sia scordato della mia sintassi? In conseguenza io la pagherò in questo Castello, *virgola*, *o* la sposerò.

Bartol. (*subito*) Senza virgola.

Fig. (*subito*) Colla virgola. Signori ci è la virgola, *o la sposerò*.

Bartol. (*guardando il foglio e presto*) Non ci è virgola, Signori.

Fig. (*presto*) Signori, ci era. Ma oltre a questo, uno, che sposa, può esser obbligato a pagare?

Bartol. (*presto*) Sì; noi ci maritiamo, restando separati di beni.

Fig. (*presto*) E noi di corpo, da che il matrimonio non è quittanza. (*i Giudici si alzano, ed opinano con voce bassa*)

Bartol. Bella conclusione.

Doppiam. Silenzio, Signori.

L'Usciere (*mugolando*) Silenzio.

Bartol. Un simil briccone crede di pagare così i suoi debiti?

Fig.

Fig. Avvocato, sostenete forse la vostra causa?

Bartol. Difendo questa fanciulla.

Fig. Continuate pure a dire spropositi a vostro grado; ma astenetevi dal prorompere in ingiurie. Quando i Tribunali a fine d'ovviare ai trasporti dei Litiganti, tollerarono che si chiamassero alcuni terzi, non ebbero in idea che tali moderati difensori divenissero impunemente tanti temerarj privilegiati. Quest'è un avvilire la più nobil' istituzione. (*i Giudici proseguono ad opinare*)

Ant. (*a Marcellina, accennando i Giudici*) Perchè borbottano tanto?

Marcel. E' stato corrotto il Giudice supremo: questo seduce gli altri: ed io perdo la causa.

Bartol. (*sotto voce e con tuono malinconico*) Ne temo.

Fig. (*con brio*) Marcellina! coraggio.

Doppiam. (*si alza, e dice a Marcellina*) Ah! ciò è troppo, troppo. Io denunzio; e per onore del Tribunale fo istanza, che prima di decidersi l'altro affare, si pronunzj sopra questo.

Il Con. (*si pone a sedere*) Nò, Cancelliere; nulla pornunzierò sopra la mia ingiuria personale. Un Giudice Spagnuolo non dee arrossire d'un eccesso degno al più dei Tribunali Asiatici; vi bastino gli altri abusi. Io ne correggo un'altro collo spiegare le ragioni, alle quali è appoggiata la mia sen-

ten-

tenza.. Ogni giudice che nega di farlo è aperto nemico delle leggi. Che può chiedere l'Attrice? Matrimonio in mancanza di pagamento; le due domande insieme s'implicherebbero.

Doppiam. Silenzio, Signori.

L'Usciere (*mugolando*) Silenzio.

Il Con. Che risponde il reo? Che vuol conservare libera la sua persona? Gli sia permesso.

Fig. (*con gioja*) Ho guadagnato.

Il Con. Ma siccome il testo dice, *La qual somma io la pagherò alla prima richiesta, ovvero la sposerò*, così il Tribunale lo condanna a pagare all' Attrice due mila piastre dure, altrimenti dovrà sposarla in questa stessa giornata. (*si alza*)

Fig. (*attonito*) Ho perduto.

Ant. (*con giubbilo*) Bella sentenza!

Fig. Bella in che?

Ant. In quanto che tu più non sarai mio nipote. Eccellenza, io ringrazio infinitamente la vostra bontà.

L'Usciere (*mugolando*) Signori, ritiratevi. (*il popolo esce*)

Ant. Vado a raccontar tutto a mia nipote. (*e via*)

SCE-

SCENA XVI.

IL CONTE, *che passa dall' una nell' altra parte*, MARCELLINA, BARTOLO, FIGARO, NUOV'-UCCELLO.

Marcel (*si pone a sedere*) Ah! respiro.

Fig. Ed io arrabbio.

Il Con. (*in disparte*) Almeno son vendicato, posso consolarmi.

Fig. (*in disparte*) E Basilio, che doveva opporsi al matrimonio di Marcellina? Osservate come torna! (*al Conte che vuol ritirarsi*) Eh, ci lasciate?

Il Con. La sentenza è già data.

Fig. E questo pallon di Consigliere...

Nuov'-Uc. Io pa-allone?

Fig. Senza dubbio. Io non la sposerò: lo ripeto, son gentiluomo; non la sposerò. (*il Conte si ferma*).

Bartol. La sposerete.

Fig. Senza il consenso dei nobili miei Congiunti?

Bartol. Nominategli, insegnatecegli.

Fig. Mi si dia un poco di tempo: non posso tardare a rinvenirgli; sono ormai quindici anni, dacchè ne vado in traccia.

Bartol. Che sciocco! E' qualche figlio raccolto.

Fig. Figlio perduto, Sig. Dottore; o piuttosto figlio rubato.

Il Con.

Il Con. (*torna indietro*) Rubato! perduto? Dov' è la prova? Si darebbe a gridare che gli si fa un torto.

Fig. Eccellenza, quando anche le fasce di merletti, le copertine ricamate, e le gemme trovatemi addosso dai ladri, non sieno indizj bastanti dell' alta mia nascita, la precauzione usata di farmisi certi segni distintivi sopra la persona proverebbe ad evidenza che io era un bambino prezioso; e questo geroglifico nel mio braccio.... (*vuol nudarsi il braccio*)

Marcel. (*alzandosi con vivacità*) Una spatola nel braccio destro!

Fig. Come sapete che devo averla?

Marcel. O Cielo? E' desso.

Bartol. Desso? Chi?

Mercel. (*con vivacità*) Emmanuele.

Bartol. Fosti tu forse rapito dagli zingani?

Fig. (*con forza*) Presso d'un Castello: Dottore se mi restituite alla mia nobile famiglia, tassate pure a vostro grado quest' importante servizio; qualora chiedeste anche monti d'oro, gl'illustri miei genitori non saprebbero negarvegli.

Bartol. (*additandogli Marcellina*) Ecco tua madre.

Fig.... Balia.

Bartol. Tua madre propria.

Il Con. Di lui madre?

Fig.

Fig. Spiegatevi.

Marcel. (*additando Bartolo*) Ecco tuo padre.

Fig. (*afflitto*) Oh oh! Aimè?

Marcel. La natura forse non te lo ha detto più volte?

Fig. Mai.

Il Con. (*in disparte*) Di lui madre?

Nuov'-Uc. Non la sposerà, è cosa chiara.

Bartol. Nemmeno io.

Marcel. Nè voi! E vostro figlio? Mi avete pur giurato...

Bartol. Io allora era un pazzo. Se tali impegni obbligassero, sarebbero tutti in dovere di sposare più d'una.

Nuov'-Uc. E se le cose si guardassero tanto alla minuta, niuno ne sposerebbe alcuna.

Bartol. Errori tanto notorj... una gioventù deplorabile....

Marcel. (*scaldandosi gradatamente*) Sì, deplorabile, e più di quanto si crede: non pretendo di negare i miei errori: essi sono ormai troppo manifesti; ma quanto è duro espiarli dopo trent'anni d'una vita modesta! Io era nata per esser savia; e lo divenni subito che potei far uso della mia ragione. Ma nell'età delle illusioni, dell'inesperienza, e dei bisogni, una povera fanciulla assediata da seduttori, ed angustiata dalla miseria, che mai può op-

opporre a tanti nemici riuniti? Siamo quì giudicate severamente da chi forse ha condotte nel corso della sua vita molte sventurate al precipizio.

Fig. I più rei sono i meno generosi; regola generale.

Marcel. Uomini ingiustissimi, che umiliate coi vostri disprezzi i trastulli delle vostre passioni, le vostre vittime! Gli errori della nostra gioventù sono delitti dei quali converrebbe punire voi stessi, sì voi, ed i vostri Magistrati, tanto vani del diritto di giudicarci, e che colla condannabil loro negligenza permettono che ci si tolga ogni onesto mezzo di vivere. Ci è forse qualche professione per le fanciulle infelici? Avevano pur elleno un diritto naturale a tuttociò che concerne l'ornamento femminile; pure si soffre che si eserciti in tali lavori un' infinito numero d'artefici dell' altro sesso.

Fig. (*con isdegno*) Ricamano fin i soldati.

Marcel. (*con forza*) Nelle classi anche le più distinte le femmine non ottengono da voi se non riguardi illusorj. Ingannate da rispetti apparenti in una servitù effettiva, sono trattate intorno ai beni come minori, punite come maggiori circa i delitti. Ah! la vostra condotta con noi, guardata sotto qualunque aspetto, desta orrore, e pietà.

Fig. Ha ragione.

 Il Con.

Il Con. (*in disparte*) Troppa ragione.

Nuov'.Uc. Ha, O-oh Dio! ragione.

Macel. Ma che ci cale, o figlio, dei rifiuti d'un uomo ingiusto? Non pensare d'onde vieni, bada dove vai; questo solo deve importare. Fra pochi mesi la tua sposa più non dipenderà se non da se stessa; e ti accetterà, ne sono sicura. Vivi con tua moglie, e con una madre, ambedue tenere, che faranno a gara in amarti. Sii, o caro figlio, indulgente con loro: felice in te stesso: allegro, sincero, familiare, e buono con tutti; così nulla mancherà a tua madre.

Fig. Mamma, tu parli come un Catone; ed io vuò seguire i tuoi consiglj. In fatti, che sciocchezza! Corrono ormai secoli e secoli d'anni da che il Mondo è Mondo; ed in quest'Oceano di tempo, in cui sono accidentalmente vissuto per una miserabil trentina d'anni che certamente più non tornano indietro, dovrei affligermi per sapere a chi gli devo? Peggio per chi se ne inquieta! Darsi queste pene è un voler vivere in continui travaglj come i meschini cavalli destinati a tirare le barche contro le correnti dei fiumi, che non riposano, anche quando si fermano, ma tirano sempre, sebbene desistano dal camminare. Noi aspetteremo.

Il Con. Inopportuno avvenimento, che mi disordina!

Nuov'.

Nuov'-Uc. E la nobiltà, e il Castello? Voi ingannate la giustizia.

Fig. La giustizia! Questa mi avrebbe fatto fare una bella balordaggine, dopo d'esser io stato, a motivo dei maledetti cento scudi più d' una volta in procinto d'uccidere questo Signore, che oggi si è scoperto esser mio padre. Ma giacchè il Cielo ha salvata la mia virtù da tali pericoli, gradite, o padre mio, le mie scuse... E voi madre, abbracciatemi... quanto più maternamente potete.

Marcel. (*gli si avventa al collo*)

SCENA XVII.

BARTOLO, FIGARO, MARCELLINA, NUOV'-UCCELLO, SUSANNA, ANTONIO, IL CONTE.

Sus. (*correndo con una borsa nelle mani*) Eccellenza, fermatevi: sospendete il loro matrimonio; io vengo a pagare il debito di Figaro colla dote, che mi ha data la mia padrona.

Il Con. (*io disparte*) Al diavolo anche la padrona! Pare che tutto cospiri.... (*e via*)

SCENA XVIII.

BARTOLO, ANTONIO, SUSANNA, FIGARO, MARCELLINA, NUOV'. UCCELLO.

Ant. (*vedendo Figaro abbracciar Marcellina, dice a Susanna*) Sì, pagare! Osserva, osserva.

Suf. (*voltandosi*) Ho osservato abbastanza; mio zio, andiamo.

Fig. (*ritenendola*) Nò; te ne prego. Ma che vedi?

Suf. La mia sciocchezza, e là tua viltà.

Fig. Nè l'una, nè l'altra.

Suf. (*con isdegno*) E che la sposi volontieri giacchè le fai ora tante carezze.

Fig. (*gajamente*) L'accarezzo; ma non la sposo.

Suf. (*vuol ritirarsi: Figaro torna a ritenerla; ed ella gli dà uno schiaffo*) Osar ritenermi! Sei troppo insolente.

Fig. (*agli altri*) E'questo un effetto d'amore? Ti prego a guardare attentamente, prima di ritirarti, quella cara femmina.

Suf. L'ho guardata.

Fig. E qual ti sembra?

Suf. Orribile.

Fig. Evviva la gelosia! Ma essa apprezza male le cose.

Marcel.

Marcel. (*colle braccia aperte*) Mia cara Susannetta; abbraccia tua madre; il malvagio, che ti tormentata, è mio figlio.

Suf. (*corre verso Marcellina*) Voi di lui madre! (*restano abbracciate ambedue*)

Ant. Così all'improvviso?

Fig..... Per quanto io ne sappia.

Marcel. Il mio cuore, che mi strascinava verso d'esso, non s'ingannava se non intorno alla cagione; mi parlava il sangue.

Fig. Ed a me, madre mia! serviva d'istinto il buon senso quando vi rifiutava, mentr'era troppo lontano dall'odiarvi; prova il denaro...

Marcel. (*dandogli un foglio*) Quest'è tuo: ripiglia il tuo biglietto; sarà la tua dote.

Suf. (*gettandogli la borsa*) Prendi anche questo.

Fig. Grazie, grazie.

Marcel. Femmina già troppo sfortunata, sono stata in procinto di divenire la più miserabile di tutte le donne; e sono la più avventurosa fra tutte le madri. Figlj, abbracciatemi ambidue. Io riunisco in voi tutta la mia tenerezza. Felice più di quello che potrei desiderarlo, oh, quanto, figlj miei, quanto sarete sempre da me amati!

Fig. (*intenerito, ma con vivacità*) Non più: di grazia, mia cara cara madre, non più; vorreste vedere struggersi in acqua questi occhj, bagnati per

la prima volta delle lagrime che ſto verſando? Ma quanto ſono balordo! Ne provava roſſore: me le sentiva colare fra le dita: oſſervate (*moſtra le dita aperte*); ed aveva la ſciocchezza di voler ritenerle. Bando alla vergogna! Voglio ridere e piangere tutto in un tempo: non ſi ſente due volte ciò che ora io provo. (*abbraccia dall' una parte ſua madre, dall' altra Suſanna*)

Marcel. Oh amico mio!

Suſ. Mio caro amico!

Nuov'-Uc. (*aſciugandoſi gli occhj col fazzoletto*) Ed io? Anche i-io ſono tanto ſciocco?

Fig. (*con vivacità*) Ora poſſo sfidare le disgrazie; vengano eſſe pure, ſe tanto ardiſcono, ad aſſalirmi in mezzo a queſte due care femmine.

Ant. (*a Fig.*) Di grazia, non tante smorfie. Sapete pure, che in materia di matrimonj nelle famiglie quello dei genitori dev' eſſer ſempre anteriore a quello dei figlj. I voſtri ſi ſpoſano?

Bartol. Spoſare! Io? poſſa ſeccarmiſi, e cadere la mano prima che io la dia alla madre di quel furbo.

Ant. (*a Bartolo*) Non ſiete adunque ſe non un padre matrigno? (*indi a Figaro*) In tal caſo, giovane garbato, la parola torna indietro.

Suſ. Ah! mio caro zio....

Ant. Devo io dare la figlia di mia ſorella ad uno, che non è figlio d' alcuno?

Nuov'-

Nuov'-Uc. E questo può-ò succedere, scempiato? Ognuno è fi-iglio di qualcuno.

Ant. Corpo di Diana!... Ei non la avrà mai.

SCENA XIX.

BARTOLO, SUSANNA, FIGARO, MARCELLINA, NUOV'-UCCELLO.

Bartol. (*a Figaro*) Cerca qualcuno, che ti adotti. (*vuol ritirarsi*)

Marcel. (*corre a ritener Bartolo, lo abbraccia, e lo riconduce*) Fermatevi, Dottore, non partite.

Fig. Sì, tutti gli storditi dell'Andaluzia si sono, cred' io, scatenati contro il mio povero matrimonio.

Sus. (*a Bartolo*) Buon padre, quest'è vostro figlio.

Marcel. (*a Bartolo*) Dotato di spirito, di talento, di bella figura...

Fig. (*a Bartolo*) E che non vi costa un soldo.

Bartol. Ed i cento scudi, che mi ha tolti?

Marcel. (*accarezzandolo*) Avremo di voi, caro papà, tutta la maggior cura possibile.

Sus. (*accarezzandolo*) Vi ameremo con tutto il nostro cuore, mio caro papà.

Bartol. (*intenerito*) Papà! Buon papà! Caro papà! Sono anche più sciocco del Sig. Consigliere; (*additando Nuov.'Uc.*) mi lascio guidare come un

bambino. (*Marcellina e Susanna lo abbracciano*) Oh Dio! Non ho detto di sì. *(poscia voltandosi indietro)* Dov'è il Signor Conte?

Fig. Corriamgli dietro; strappiamgli di bocca il consenso. S'ei macchinasse qualche altro intrigo, converrebbe incominciar tutto da capo.

SCENA XX.

NUOV'-UCCELLO *solo.*

ANche più scio-occo del Signor Consigliere! Queste sono cose, che uno può dirle a se stesso; ma... quì si ma-anca di civiltà. (*e via*)

Fine del Atto Terzo.

A T.

ATTO QUARTO.

Il teatro rappresenta una galleria, ornata di candelieri, di lumiere accese, di fiori, di ghirlande, in una parola, preparata per darvisi una festa. Nella parte anteriore, a destra, vi è collocata una tavola con al di sopra un calamajo, e dietro una sedia d'appoggio.

SCENA PRIMA.

FIGARO, SUSANNA.

Fig. (*tenendola abbracciata*) E così? Sei finalmente contenta, amor mio? La fina e melata lingua di mia madre ha ormai convertito il Dottore. Questo, malgrado la sua ripugnanza, già la sposa; ed il burbero tuo zio rimane imbrogliato. Non arrabbia altri che Sua Eccellenza, giacchè le nostre nozze divengono, in sostanza, il prezzo delle loro. Rallegrati adunque un poco d'una cosa riuscita tanto felice.

Suf. Hai tu mai veduto affare più stravagante?

Fig. Devi dire, più fortunato. Noi non volevamo se non istrappare una dote al Signor Conte; ed eccone nelle nostre mani già due, che non ci vengon da esso. Eravamo, tu perseguitata da una

per-

pertinace rivale, io tormentato da una furia; e questa stessa si è cangiata per noi nella migliore di tutte le madri. Jeri mi trovava nel Mondo come isolato; ed oggi ho ambidue i miei genitori, non illustri, per verità, quanto me gli figurava, ma d'un grado conveniente per noi, che non abbiamo la vanità dei ricchi.

Suf. Pure, mio caro amico, nulla è accaduto di quanto avevi disposto, e ci aspettavamo.

Fig. Il caso, ben mio, ha agito meglio di noi. Così va il Mondo. Gli uomini si affaticano, progettano, dispongono dall'una parte: dall' altra eseguisce la fortuna; e tutti, incominciando dal famelico conquistatore, che vorrebbe inghiottire la terra, e terminando al cieco pacifico che si lascia condurre dal suo cane, tutti sono lo scherzo dei di lei capricci; anzi oso asserire che il cieco col cane è sovente meglio guidato, e men ingannato nelle sue mire dell' altro cieco con tutto il suo corteggio. — Circa poi il caro cieco, chiamato Amore. (*torna ad abbracciarla teneramente*)

Suf. Ah! questo solo m'interessa.

Fig. Permetti adunque, che io facendo le veci della pazzìa, divenga il buon cane, che lo conduce alla sospirata tua porta; ed eccoci alloggiati durante tutta la vita.

Suf.

Suf. (*ridendo*) L'amore, e tu?

Fig. Io, e l'amore.

Suf. E non cercherete altro albergo?

Fig. Se tu mi ricevi, sfido a migliaja, a milioni gli amanti...

Suf. Non esagerare; parlami con buona verità.

Fig. Colla mia più vera verità.

Suf. Ah, che sciocco! se ne dà forse più d'una?

Fig. Oh! sì. Da che si è esperimentato, che alcune vecchie follìe divengono coll'andar del tempo tratti di saviezza, e certe antiche e mal piantate menzogne hanno prodotte grandi, grandissime verità, se ne trovano di molte specie, cioè, e quelle che si fanno senza che si osi divulgarle, atteso che non ogni verità si può dire; e quelle che si esaltano senza che vi si presti fede, perchè non ogni verità è creduta; ed i giuramenti degli appassionati, le minacce delle madri, le proteste dei bevitori, le promesse delle persone costituite in impieghi, l'ultima parola dei nostri mercanti ec. ec. ec. Non si dà se non l'amor mio per Susanna che sia una verità di buona lega.

Suf. Mi piace la tua allegria, perchè è graziosa, e prova che sei felice. Parliamo dell'abboccamento col Conte.

Fig. O piuttosto non ne parliamo; poco è mancato ch'esso non mi facesse perder Susanna.

Suf.

Suf. Dunque più non vuoi che abbia luogo?

Fig. Sufanna; fe mi ami, dammi la tua parola d' onore di non farne altro. Lafcia ch' ei fi dia la tefta nelle mura; fia quefto il di lui gaftigo.

Suf. Mi è coftata maggior pena accordartelo di quella che ora mi cofti romperlo; più non fe ne faccia parola.

Fig. In tua buona verità?

Suf. Io non fono come voi altri fapienti; ne ho una fola.

Fig. E mi amerai un poco?

Suf. Anzi molto.

Fig. Quefto è nulla.

Suf. Come?

Fig. Sappi, che in materia d'amore anche il troppo non bafta.

Suf. Non intendo tante fottigliezze; ma ti afficuro, che non amerò altri che mio marito.

Fig. Mantienmi la promeffa, e farai un' eccezione dell' ufo. (*vuole abbracciarla*)

SCENA II.

FIGARO, SUSANNA, LA CONTESSA.

La Contef. AVeva io ben ragione di dirlo; in qualunque luogo effi fi trovino, è certo che fono infieme. Ma, Figaro, fappiate, che ufurpare un ab-

abboccamento da ſolo a ſola, è un rubare l'avvenire, il matrimonio, e voi ſteſſo. Andate; ſiete aſpettato con impazienza.

Fig. E' vero, Eccellenza: non ſo quello che io faccia; ma condurrò con me la mia ſcuſa. (*vuol condurre Suſanna*)

La Conteſ. (*la ritiene*) Nò; ella vi ſeguirà.

SCENA III.

SUSANNA, LA CONTESSA.

La Conteſ. HAi preparato qnanto biſogna per cangiarci d'abiti?

Suſ. Eccellenza, non biſogna più nulla; l'abboccamento più non ſeguirà;

La Conteſ. Che! Hai già variato ſentimento?

Suſ. Figaro vuol così.

La Conteſ. Tu m'inganni.

Suſ. Bontà divina!

La Conteſ. Figaro non è uomo da laſciarſi ſcappare una dote.

Suſ. Signora... E che ſupponete adunque?

La Conteſ. Ch' eſſendovi finalmente accordati col Conte, vi pentite d'avermi confidati i di lui progetti. Vi conoſco quanto baſta. Laſciatemi. (*vuol ritirarſi*)

Suſ. (*s'inginocchia*) In nome del Cielo, ſperanza

uni-

universale! Voi non sapete, Eccellenza, quanta afflizione arrecate a Susanna! Dopo le replicate prove di vostra bontà, e la dote che mi avete data...

La Contes. (*la rialza*) Eh... ma... Non so quel che io mi dica. Cedendomi il tuo posto nel giardino, tu, mia cara, non vi vai: mantieni la parola a tuo marito; e mi ajuti a ricondurre al dovere il mio.

Sus. Qual gran ramarico mi avete dato!

La Contes. Perchè più non sono se non una stolida. (*la bacia nella fronte*) Qual è il luogo del tuo abboccamento?

Sus. (*le bacia la mano*) Altro non ho udito che la parola *giardino*.

La Contes. (*additandole la tavola*) Prendi la penna, e fissiamo un luogo.

Sus. Io scrivergli!

La Contes. Convien farlo.

Sus. Signora, almeno direte d'essere stata voi...

La Contes. Sì, m'incarico di tutto. (*Susanna si pone a sedere, e la Contessa detta*)

Canzonetta moderna sopra l'aria....

Oh quai grati e dolci istanti,
Al cader di questo giorno,
Dei castagni verdeggianti
Sotto l'ombra io condurrò...
Oh quai grati, e dolci istanti...

Sus.

Suf. (*fcrive*) *Dei caftagni verdeggianti*... e poi?

La Contef. Credi, ch' egli non t' intenda?

Suf. (*rilegge*) Va bene (*piega il biglietto*) Con che devo figillarlo.

La Contef. Con un fpillo, sbrigati: Quefto fervirà di rifpofta; fcrivi al di fopra, *Rimandatemi il figillo*.

Suf. (*fcrive ridendo*) Ah! il Sigillo... Quefto, Eccellenza, è più bello di quello della Patente.

La Contef. (*come ricordandofi di qualche cofa dolorofa*) Ah!

Suf. (*dopo efferfi cercata addoffo*) Io non mi trovo alcun fpillo addoffo.

La Contef. (*fi diftacca la Levita*) Eccotene uno. (*gli cade dal feno il naftro del Paggio*) Ah! il mio naftro.

Suf. (*lo raccoglie*) Quello del noftro ladroncello! Ed avete avuta la crudeltà?...

La Contef. Conveniva forfe lafciarglielo al braccio? Sarebbe ftata bella! Dammelo.

Suf. V. E. più non lo porterà così macchiato del fangue di quel giovine.

La Contef. (*lo ripiglia*) E' eccellente per Checchina... Al primo mazzo di fiori ch' ella mi porterà....

SCE-

SCENA IV.

Una Pastorella, Cherubino *travestito in fanciulla*, Checchina, *e molte Giovanotte vestite al par di lei, ciascuna con un mazzo di fiori nelle mani*.

Chec. Eccellenza, queste sono le zitelle del borgo che vengono a presentarvi i loro fiori.

La Contes. (*celando speditamente il suo nastro*) Leggiadre! Mi rincresce, belle ragazze, di non conoscervi tutte. (*poscia additando Cherubino*) Chi è quest'amabile giovanetta, che ha l'aria tanto modesta?

Una Pastor. Una mia cugina, Eccellenza, quà venuta in occasione delle nozze.

La Contes. Vezzosa! Giacchè non posso portare tanti mazzi, voglio far onore alla forestiera. (*prende il mazzo da Cherubino, e gli da un bacio in fronte*) Arrossisce! (*indi a Susanna*) Susanna, non ti pare che si somiglj a qualcuno?

Suf. Si potrebbe, per verità, prendere sbaglio.

Cher. (*in disparte colle mani sopra il petto*) Ah questo bacio mi ha penetrato nel fondo del cuore.

SCE-

SCENA V.

Le Giovanette, CHERUBINO *in mezzo a loro*, CHECCHINA, ANTONIO, IL CONTE, LA CONTESSA, SUSANNA.

Ant. ECcellenza, torno a dirvi, ch'è quì. Elleno lo hanno vestito in casa di mia figlia: tutto il di lui bagaglio è ancora colà; e quest'è il cappello militare, che io ho tratto dal fardello. (*S' innoltra, e guardando tutte le fanciulle, ravvisa Cherubino: gli toglie la cuffia di femmina, e fa cadergli la lunga treccia di cappelli: gli pone il cappello sopra la testa; e dice*) Eh, cospetto! Ecco il nostro Uffiziale.

La Contes. (*retrocede*) Oh Cielo!

Sus. Che briccone!

Ant. Quando io sosteneva ch'era quì?

Il Con. (*sdegnato*) E così, Signora Contessa?

La Contes. E così, Signor Conte? Voi mi vedete più sorpresa di voi stesso, ed almeno egualmente sdegnata.

Il Con. Sì: ma testè; questa mattina?

La Contes. Confesso, che sarei rea, se persistessi nel negare. Era egli venuto nel mio quartiere; ed avevamo incominciato lo scherzo, che queste giovanette hanno terminato. Voi ci avete sorprese

 men-

mentre lo vestivamo; ed il vostro primo moto è stato tanto ardente, ch' egli lo ha temuto, ed è fuggito. Io mi sono costernata; ed il terror generale ha fatto il resto.

Il Con. (*con dispetto a Cherubino*) E tu perchè non sei partito?

Cher. (*levandosi con fretta il cappello*) Signore....

Il Con. Saprò punire la tua disubbidienza.

Chec. (*inconsideratamente*) Eccellenza, deh! uditemi. Ogni volta che venite ad abbracciarmi, mi dite: *Bella Checchina, se ti determini ad amarmi ti darò ciò che vorrai.*

Il Con. (*arrossendo*) Io! Io ti ho detto questo?

Chec. Eccellenza sì. In vece adunque di punir Cherubino, datemelo per marito; ed io vi amerò fino ad impazzire.

Il Con. (*in disparte*) Esser soppeditato da un Paggio?

La Contes. Signore, or tocca a voi. La confessione, semplice quanto la mia, di questa fanciulla prova finalmente due verità: l' una, che io senza volerlo, cagiono a voi inquietudini; l' altra, che voi fate tutto per accrescere, e per giustificare le mie.

Ant. Anche voi, Eccellenza? Capperi! Io la terrò in dovere, come la defunta di lei madre, ch' è morta... Non già per le conseguenze; ma la padro-

drona sa molto bene, che le giovanette quando sono grandi...

Il Con. (*sconcertato, in disparte*) Un genio maligno rivolge tutto contro di me!

SCENA VI.

LE GIOVINETTE, CHERUBINO, ANTONIO, FIGARÒ, IL CONTE, LA CONTESSA, SUSANNA.

Fig. ECcellenza, se ritenete le ragazze, non si può incominciare nè la festa, nè il ballo.

Il Con. Voi ballare! Non rammentate, che questa mattina, nel cadere, vi siete pigiato il piè destro?

Fig. (*muove la gamba*) Ho tuttavia un poco di dolore; ma non importa. (*indi alle Giovinette,*) Sù, mie belle, affrettiamci.

Il Con. (*lo ritiene*) Fortuna per voi, che quelle ajette fossero di terren dolce.

Fig. Gran fortuna! chi ne dubita? Altramente...

Ant. (*lo ritiene*) E poi, nel piombare in giù si è aggomitolato.

Fig. Uno più destro sarebbe rimasto ritto: non è così? (*indi alle Giovinette*) Belle giovani venite?

Ant. Ed in quel mentre il Paggio galoppava sopra il suo cavallo verso Siviglia?

Fig. O galoppava, o andava di passo.

Il Con. (*lo ritiene*) E voi avevate la di lui Patente nella tasca?

Fig. (*alquanto sorpreso*) Certamente; ma qual domanda? (*indi alle giovani*) Sù, leggiadre ragazze, andiamo.

Ant. (*tirando Cherubino pel braccio*) Eccone una, la quale pretende che il mio futuro nipote sia un mentitore.

Fig. (*sorpreso*) Cherubino!... (*in disparte*) Che scempiatello!

Ant. Ora ci sei?

Fig. (*pensando*) Ci sono... Or bene, qual'è la cosa, ch'ei canta?

Il Con. (*seccamente*) Non canta; dice semplicemente d'esser egli quello, che ha saltato sopra i garofani.

Fig. (*pensando*) Ah! se lo dice... sarà... vero; io mai non contrasto sopra ciò, che non so.

Il Con. Così tu, ed egli...

Fig. Perchè nò? La manìa si saltare può propagarsi: basta osservare i montoni di Panurgo; e quando siete sdegnato, ognuno sceglie piuttosto d'arrischiarsi...

Il Con. Che! Due in un tempo?...

Fig. Avessero saltato anche ventiquattro, che importa, Eccellenza, se nôn se n'è ferito alcuno? (*indi alle giovanette*) In somma, volete venire?

Il Con.

Il Con. (*irritato*) Si rappresenta quì forse una commedia? (*si ode il principio d'un concerto*)

Fig. Quest'è il segno della marcia: Ai vostri posti. Susanna; dammi braccio; andiamo: (*fuggono tutte non restando fuorchè Cherubino colla testa bassa*)

SCENA VII.

CHERUBINO, IL CONTE, LA CONTESSA.

Il Con. (*accompagnando Figaro coll'occhio*) Si può trovare altr'uomo più audace? (*indi al Paggio*) E voi, Signor Susornione, che affettate il vergognoso, andate subito a rivestirvi; e fate, che per tutta la serata io non v'incontri in alcun luogo.

La Contes. Dovrà annojarsi.

Cher. Annojarmi! Porto nella mia fronte un saggio di felicità, che basterebbe a compensarmi d'una prigionia di cent'anni. (*si pone il cappello in testa, e fugge*)

SCENA VIII.

IL CONTE, LA CONTESSA.

La Contes. (*agita fortemente il ventaglio, senza parlare*)

Il Con. Qual gran felicità può egli mai aver nella fronte?

La Contes. (*con imbarazzo*) Il suo... primo cappello d'Uffiziale senz'alcun dubbio; ai fanciulli tutto serve di trastullo. (*vuol ritirarsi*)

Il Con. Contessa, non restate?

La Contes. Sapete che non istò bene.

Il Con. Se non accordate pochi momenti alla vostra protetta, ho luogo di credervi sdegnata.

La Contes. S'inoltrano le due coppie degli Sposi; sediamo per riceverle.

Il Con. (*in disparte*) Sposi! Conviene tollerare ciò, che non si può impedire.

Il Conte e la Contessa si pongono a sedere in uno dei lati della galleria.

SCENA IX.

Il Conte, la Contessa *seduti: si suona la follia di Spagna con andamento di marcia.*

Marcia.

Il Guarda-Caccia, *col moschetto sopra la spalla.*
L'Alguazil. Gli Assessori. Nuov'Uccello.
I Contadini e le Contadine *in abiti di festa.*
Due Giovinette, *che portano il Serto verginale ornato di penne bianche.*
Due altre, *che portano il velo bianco,*

Due

Due altre, *i guanti con un mazzo di fiori accanto.*

Antonio *dà la mano a* Susanna, *come quello, che l'accorda in moglie a* Figaro.

Altre Giovinette *portano un' altro serto, un' altro velo, un' altro mazzo bianco, simili ai primi, per* Marcellina.

Figaro *dà braccio a* Marcellina, *come quello, che dee consegnarla al* Dottore, *il quale chiude la Marcia con un gran mazzo di fiori al fianco. Le* Giovinette, *nel passare davanti il* Conte, *consegnano ai di lui servitori tutti gli ornamenti destinati a* Susanna *ed a* Marcellina.

Schierati in due file nei due lati del Salone, i Contadini, *e le* Contadine, *si balla con castagnette una ripresa del fendango: dopo di che si suona il Ritornello del Duetto, durante il quale,* Antonio *conduce* Susanna *davanti il* Conte, *ed ella vi si inginocchia.*

Mentre il Conte *le pone il serto, il velo, e le dà il mazzo, due Giovinette cantano il seguente Duetto:*

Celebra, o Sposa, d'un padron la gloria,
Che i suoi sopra di te dritti abbandona;
Preferendo al piacer nobil vittoria,
Casta e pura al tuo sposo egli ti dona.

SUSANNA *rimane inginocchiata; e mentre si cantano gli ultimi due versi del duetto tira il* CONTE *pel manto, e gli mostra il biglietto. Poscia solleva sopra la testa la mano, che tiene verso gli spettatori: il* CONTE *finge d'assettarle il serto; ed ella gli dà il biglietto medesimo.*

IL CONTE *se lo pone furtivamente nel seno: termina il canto; e la sposa si alza, e gli fa una riverenza.*

Frattanto si balla un' altra ripresa del Fendango.

IL CONTE *premuroso di leggere il biglietto, s' inoltra verso l' orlo del teatro, e se lo cava dal seno; ma nel ritrarne la mano, fa gesto come si sia crudelmente punto il dito; lo scuote, lo preme, lo succhia; e vedendo il foglio sigillato con uno spillo, dice:*

(*Si avverte, che mentre parlano egli e Figaro, l'orchestra deve suonare pianissimo*).

Il Con. Venga il malanno alle femmine, che ficcano spilli per tutto. (*getta lo spillo in terra; poscia legge il biglietto, e lo bacia*)

Fig. (*avendo osservato tutto dice a Marcellina, ed a Susanna*) Quello è un biglietto amoroso, postogli nelle mani da qualche ragazza nel passargli vicino. Era sigillato con uno spillo, che lo ha punto.

Si ricomincia il ballo. Il Conte torna a leggere

il

il biglietto; e badando all'invito di rimandare lo ſpillo in vece di riſpoſta, lo cerca per terra, finalmente lo trova, e ſe lo appunta alla manica.

Fig. (*a Suſanna e a Marcellina*) Tutto è caro ciò, che viene da un oggetto amato; ha raccolto lo ſpillo. Colei dev'eſſere una furbetta d'abilità.

In queſto frattempo ſeguono cenni d' intelligenza fra Susanna *e la* Contessa. *Termina il ballo, e ricomincia il Ritornello del Duetto.*

Figarò *conduce* Marcellina *davanti il* Conte, *come vi è ſtata condotta* Susanna; *ma nel momento, in cui il* Conte *prende il ſerto, e ſi è in procinto di cantare il Duetto, odono le voci ſeguenti:*

L'Uſciere (*gridando verſo la porta*) Alto, Signori; voi non potete entrar tutti. — Guardie, guardie! (*le guardie accorrono alla porta*)

Il Con. (*alzandoſi*) Chi è di là?

L'Uſciere. Eccellenza, è il Signor Baſilio, che vien cantando, e ſi conduce dietro un villaggio intero.

Il Con. Entri egli ſolo.

La Conteſ. Permettete che io mi ritiri.

Il Con. Vi ſono obbligato della voſtra compiacenza.

La Conteſ. Suſanna?... Ella tornerà. (*indi a Suſanna in ſegreto*) Andiamo a cangiar abiti. (*e via con Suſanna*)

Marcel.

Marcel. Coftui non viene fe non per nuocere.

Fig. Eh! ch'io fcioglierò l'incanto.

SCENA X.

TUTTI GLI ATTORI PRECEDENTI, *eccetuate la* CONTESSA *e* SUSANNA, BASILIO *colla chittarra* ARRAFFA-SOLE.

Bafil. (*entra cantando*)

Alme fenfibili, alme fedeli,
Che condannate un cor volubile,
Fine ai lamenti voftri crudeli;
Fors'è un delitto genio cangiar?
Se ha ful dorfo l'Amore i vanni,
Deh! non gli ha forfe per svolazzar?
Deh! non gli ha forfe per svolazzar?
Deh! non gli ha forfe per svolazzar?

Fig. (*inoltrandofi verfo di lui*) Sì, per quefto appunto ha le ali nelle fpalle. Amico che intendete voi colla voftra mufica?

Bafil. (*additando Arraffa-Sole*) Che dopo aver provata la mia fommiffione a V.E. col divertire quì il Signore, ch'è della di lei compagnia, poffo anche implorarne la giuftizia.

Arraffa-S. Bah! Eccellentiffimo, ei non mi ha divertito bene coi fuoi ftraccj d'ariette.

Il Con. (*a Bafilio*) In fomma, che chiedete?

Bafil.

Basil. Ciò che mi appartiene, Eccellenza; la mano di Marcellina; e mi oppongo...

Fig. (*gli si avvicina*) Signore, è gran tempo, da che non vedete la figura di un pazzo?

Basil. Signore, la vedo in questo momento.

Fig. Giacchè i miei occhj vi servono di specchio, studiatevi dentro l'effetto della mia predizione. Se tentate soltanto d'avvicinarvi a lei...

Bartol. (*ridendo*) E perchè? Lascialo parlare.

Nuov'-Uc. (*si frappone*) Vergogna! due amici...

Fig. Noi amici!

Basil. Qual errore!

Fig. (*presto*) Perchè compone arie triaviali di cappella!

Basil. (*presto*) Ed egli versi come Giornale!

Fig. (*presto*) Musico di bettola!

Basil. (*presto*) Corriero di Gazzetta!

Fig. (*presto*) Spazzino d'oratorio!

Basil. (*presto*) Mozzo diplomatico!

Il Con. (*seduto*) Insolenti tutti e due

Basil. Mi scredita in tutte le occasioni....

Fig. Questo è ben detto, se si potesse farlo.

Basil. Spargendo dovunque che sono un ignorante.

Fig. Mi credete adunque un Eco?

Basil. Pure non ci è cantore, che io mercè il mio talento non abbia fatto brillare.

Fig. Strillare.

Basil.

Basil. E lo sostiene!

Fig. Perchè nò, s'è così? Sei tu forse un Principe, che pretendi d'esser adulato? se non hai con che pagare i mentitori, soffri la verità; o se la temi dalla nostra parte, perchè vieni a disturbarci le nozze?

Basil. Mi avete voi promesso sì o nò, che se fra quattro anni non eravate provveduta, mi avreste data la mano?

Marcel. Sì, l'ho promesso; ma sotto qual condizione?

Basil. Che nel caso in cui avreste trovato un certo figlio perduto, io dovessi per compiacenza adottarlo.

Tutti (*insieme*) Quest'è trovato.

Basil. Trovato! Ed è vero?

Tutti insieme additando Figaro. Eccolo.

Basil. (*retrocedendo con orrore*) Il diavolo, il diavolo.

Nuov'-Uc. (*a Basilio*) Ri-inunziate adunque alla di lui cara madre?

Basil. Si potrebbe dare disgrazia maggiore dell'esser creduto padre d'un manigoldo?

Fig. D'esserne creduto figlio.. Tu ti fai beffe di me.

Basil. (*additando Figaro*) Giacchè il Signore è qualche cosa di lei, io mi dichiaro di nulla voler avervi che fare. (*e via*)

SCE-

SCENA XI.

GLI ATTORI PRECEDENTI, *eccetuato* BASILIO.

Bartol. (*ridendo*) Ah, ah, ah.

Fig. (*saltando d'allegrezza*) Avrò adunque una volta mia moglie!

Il Con. (*in disparte*) Io la mia amante! (*si alza*)

Nuov'-Uc. (*a Marcellina*) E tu-utti sono paghi.

Il Con. Si stendano i due contratti; io gli sottoscriverò.

Tutti insieme) Evviva. (*e via*)

Il Con. Ho bisogno di ritirarmi per un'ora. (*vuol partire cogli altri*)

SCENA XII.

ARRAFFA-SOLE, FIGARO, MARCELLINA, IL CONTE.

Arraffa-S. (*a Figaro*) Ed io vado a preparare, secondo gli ordini avuti, il fuoco artifiziale sotto i castagni.

Il Con. (*torna in fretta*) Qual balordo ti ha dato quest'ordine?

Fig. Che male ci è?

Il Con. (*con premura*) E la Contessa, ch'è incomodata, d'onde vedrà i fuochi? Bisogna prepararli

li ſopra la terrazza dirimpetto al di lei apparta-mento .

Fig. Arraffa-Sole , intendi? Sopra la terrazza.

Il Con. Sotto i caſtagni? Bella idea! (*andandoſene e da ſe ſolo*) Sarebbe ſtato mandato in aria il mio abboccamento.

SCENA XIII.

FIGARO, MARCELLINA.

Fig. QUal' inſolita attenzione per ſua moglie! (*vuol ritirarſi*)

Marcel. Figlio, una parola; voglio adempire con te un dovere. Un mal inteſo ſentimento mi aveva reſa ingiuſta verſo la leggiadra tua moglie; e la ſupponeva d'accordo col Conte , ſebbene ſapeſſi da Baſilio ch'ella lo aveva ſempre rifiutato.

Fig. Conoſcete troppo male voſtro figlio, ſe lo cre-dete capace di vacillare a ſimili impulſi femmini-li : poſſo sfidare la più accorta a darmela ad in-tendere.

Marcel. E'ſempre una fortuna penſar così; la gelo-ſia, o figlio...

Fig. Non è ſe non uno ſciocco parto dell'orgoglio, o una malattia di cervello. Eh! madre, ho ſopra queſt'articolo una filoſofia... imperturbabile; e ſe Suſanna deve un giorno ingannarmi, io le perdono pre-

preventivamente; le bisognerà aver lungamente faticato ... (*si volta, e vede Checchina, che guarda e spia per tutto.*)

SCENA XIV.

FIGARO, CHECCHINA, MARCELLINA.

Fig. Eeh... mia cugina sta ad ascoltarmi.
Chec. Oh! questo nò; perchè si dice che sia una cosa incivile.
Fig. E' vero; ma siccome è utile, così si fa sovente prevalere l'uno all'altro.
Chec. Io gardava se ci era una persona.
Fig. Già sa fingere! Che furbetta! Sapevate pure che non poteva esserci.
Chec. Ma chi?
Fig. Cherubino, chi?
Chec. Eh! che so dov' egli è; cerco quì, non lui; ma mia cugina Susanna.
Fig. E che vuole da lei la mia cara cugina?
Chec. A voi, cugino, posso dirlo. Devo... devo consegnarle uno spillo.
Fig. (*con vivacità*) Uno spillo! uno spillo!... Ed in nome di chi, bricconcella? In quell'età già fate un me... (*si modera, e parla in tuono più dolce*) La mia vezzosa cugina fa egregiamente tutto ciò, che intraprende; ed è obbligante a segno...

Cher.

Cher. Perchè adunque sdegnarvi? Vado...

Fig. (*ritenendola*) Eh! che io scherzo. Afcoltatemi. Cotefto è uno fpillo, che vi è ftato dato da S. E. con ordine di confegnarlo a Sufanna; e che ferviva di Sigillo ad una piccola carta, ch'egli aveva: vedete fe io fo tutto.

Chec. Perchè adunque domandarmene, fe ne fiete tanto ben informato?

Fig. (*cercando di fcuoprire*) Perchè mi piace udire in qual maniera S. E. vi ha incaricata di tal commiffione.

Chec. (*naturalmente*) Appunto come voi avete detto: *Checchina, prendi quefto fpillo, reftituifcilo alla tua bella cugina, e dille foltanto, ch' effo è il Sigillo dei caftagni...*

Fig. Dei?...

Chec. Caftagni. E' vero che mi ha foggiunto: *Bada che niuno ti veda.*

Fig. Cugina, bifogna ubbidire; fortuna che niuno vi abbia veduta! Efeguite adunque di buon cuore la voftra incombenza; e non dite a Sufanna più di quanto vi è ftato ordinato dal Signor Conte.

Chec. E perchè dovrei dir di più? Egli mi riputerebbe una bambina.

SCE.

SCENA XV.

MARCELLINA, FIGARO.

Fig. E Così, madre?

Marcel. Figlio, e così?

Fig. (*come oppresso*) Avete udito?... Si danno effettivamente certe cose.

Marcel. Si danno certe cose! Quali cose si danno?

Fig. (*colle mani sopra il petto*) Le parole di Checchina mi sono, mia cara madre, rimaste quì come un piombo.

Marcel. (*ridendo*) E dov'è quel cuore tutto fiducia e sicurezza? Non era adunque se non un pallone pieno d'aria, fatta già svaporare dalla puntura d'un spillo?

Fig. (*infuriato*) Ma questo spillo è quello stesso raccolto dal Conte.

Marcel. (*ripetendo ciò che Figaro ha già detto*) La gelosia! Eh! madre, ho sopra quest' articolo una filosofia imperturbabile; e se Susanna dovrà un giorno ingannarmi, io le perdono...

Fig. (*con vivacità*) Oh! madre mia, si parla come s'intende. Ponete il più freddo fra i Giudici a perorare la propria sua causa; e lo udirete spiegare la legge. -- Più non mi maraviglio, ch'ei si scal_

dasse tanto intorno al sito del fuoco d'artifizio... La Favorita poi degli spilletti non è certamente dove crede d'essere coi suoi castagni. Sebbene il nostro matrimonio si trovi ormai in un grado che basta a legittimare il mio sdegno, sono tuttavia in tempo di poterlo sciogliere, di volgere a lei le spalle, e di sposare un'altra.

Marcel. Ottima conclusione! Roviniamo tutto per un sospetto. Dimmi, qual prova hai tu nelle mani, ch'ella burli te, e non il Conte? Come puoi condannarla senz'averne esaminati gli andamenti? Sai se si porterà sotto i castagni? Con qual'intenzione vi si porterà? Ciò che farà? Io ti credeva uomo d'un giudizio più solido.

Fig. (*baciandole rispettosamente la mano*) Madre, avete ragione, ragione, sempre ragione. Ma accordiamo, cara mamma, nei primi moti qualche cosa alla natura: quando son essi calmati, si agisce sempre meglio. Prima d'occupare e di risolvere, si osservi tutto. So qual è il luogo destinato all'abboccamento; madre, addio. (*via*)

SCE-

SCENA XVI.

MARCELLINA *sola.*

ADdio; lo so anch'io. Dopo averlo rimesso in ragione ; voglio invigilare sopra Susanna : o piuttosto avvertirla. E'tanto bella! Ah! quando l'interesse personale non arma noi altre femmine le une contro le altre, siamo tutte inclinate a sostenere il povero e maltrattato nostro sesso contro il fiero, terribile... (*ridendo*) e nello stesso tempo alquanto balordo sesso mascolino.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Il teatro rappresenta una sala di castagni in un parco, con a destra ed a sinistra due padiglioni o tempj di giardini, e nel fondo un boschetto ornato, ed un sedile di zolle d'erba nella parte anteriore. La scena è oscura.

SCENA PRIMA.

CHECCHINA *sola, con due biscotti, ed un arancio nell' una mano, ed una lanterna accesa di carta nell' altra.*

HA detto nel padiglione a man sinistra. Questo è il padiglione a man sinistra. — Se ora mancasse di venire, la mia piccola parte ... Quei maladetti Uffiziali mi negavano fin un arancio, e due biscotti! — Per chi, Signorina? — Eh ... Signore! sarà ben per qualcheduno — Eh! lo sappiamo. — E qualora anche lo sappiano, perchè S. E. non vuol vederlo, dev' egli adunque morir di fame? — Tutto ciò frattanto mi è costato un fiero bacio sopra la guancia... Chi sa? Egli forse me lo restituirà. (*Vede Figaro che si accosta ad osservarla, e getta un grido*) Ah!... (*fugge, ed entra nel padiglione a man sinistra*)

SCE-

SCENA II.

FIGARO *con un gran manto sopra le spalle ed un largo cappello in testa*, BASILIO, ANTONIO, BARTOLO, NUOV'-UCCELLO, ARRAFFA-SOLE, TRUPPA DI SERVITORI, E DI LAVORATORI.

Fig. (*nel principio solo*) Questa è Checchina! (*fissa gli occhj secondo che i medesimi giungono, e dice con un tuono feroce*) Buon giorno, Signori, buona sera; siete tutti quì?

Basil. Tutti quelli, che tu hai pressati a venirci.

Fig. Presso a poco, che ora sarà?

Ant. Dovrebb' esser levata la Luna.

Bartol. Ma quali neri preparativi vai tu facendo? Ha l'aria d'un cospiratore.

Fig. Di grazia, non vi siete radunati nel Castello per intervenire ad un matrimonio?

Nuov'-Uc. Ce-ertamente.

Ant. Eravamo scesi nel parco ad aspettare il cenno per la tua festa.

Fig. Non andrete molto lungi, o Signori; quì sotto questi castagni dobbiamo tutti celebrare l' onorata sposa, a cui dò l' anello nuziale, ed il leal Signore, che se l' ha destinata.

Basil. (*ricordandosi della giornata*) Ah! per verità, sò di che si tratta. Ritiriamci, si è fissato qual-

K 3 che

che abboccamento; ſenza troppo ſcoſtarci vi porrò in chiaro tutto.

Nuov'-Uc. (*a Figaro*) Ri-itorneremo.

Fig. Quando mi udirete chiamare, non mancate d'accorrer tutti; e dite male di Figaro ſe non vi fo vedere una bella coſa.

Bartol. Rammenta, che un uom di ſenno non prende briga coi Grandi.

Fig. Lo rammento.

Bartol. Che queſta claſſe d'uomini, atteſa la ſuperiorità del ſuo grado, ha ſopra di noi la mano, e più che la mano.

Fig. Oltre all'induſtria, che da voi ſi tace. Ma rammentate altresì, che uno, il quale ſi faccia conoſcer timido, ſi pone ſotto la dipendenza di tutti i bricconi.

Bartol. E' vero.

Fig. E che io ho il nome di *Verd' Andare* dall'onorato lato di mia madre.

Nuov'-Uc. Lo-o ha.

Baſil. (*in diſparte*) Il Conte e Suſanna ſi ſono accordati ſenza di me; non mi diſpiace il raggiro.

Fig. (*ai ſervitori*) E voi altri bricconi, che avete già avuti i miei ordini, non mancate d'illuminare tutti i luoghi all'intorno; o mi venga un'accidente apopletico, ſe pigliandone uno pel braccio... (*ſcuote il braccio d'Arraffa-Sole*)

Ar-

Arraffa-S. (*si ritira gridando e piangendo*) A, a, o, oh! Dannato brutale!

Basil. Signore sposo, il Cielo vi feliciti. (*via tutti fuorchè Figaro*).

SCENA III.

FIGARO *solo, passeggiando nell' oscurità, dice in un tuono il più malinconico*.

OH donna! donna! donna! creatura debole, e fragilissima.... Niun animale può mancare al suo istinto; il tuo adunque è quello d'ingannare?... Dopo avere in presenza della tua padrona ostinatamente ricusato di cedere alle mie preghiere, nel tempo stesso della cerimonia... Il perfido rideva, leggendo; ed io, come un babbuino... Nò, Signor Conte... nò, non l'avrete. Perchè siete Grande, vi supponete un gran genio... La nobiltà, la ricchezza, il grado, le cariche vi rendono così fiero... Che mai avete fatto per possedere tanti beni? Vi siete dato la pena di nascere: circa il di più potete essere riguardato come un uomo troppo ordinario; mentre io, cospetto! confuso colla folla oscura, ho dovuto, solamente per poter sostentarmi, adoperare più scienza e calcoli di quanti da un secolo in quà ne sono stati im-

piegati per governare tutte le Spagne. E voi volete aggiungere... Vien gente... E' dessa... Nò; non è alcuno. La notte è tenebrosa quanto l'inferno; ed io devo fare lo sciocco mestiere di marito, benchè nol sia se non per metà. (*si pone a sedere sopra un banco*) Si può dare cosa più bizzarra del mio destino? Figlio di non so chi, rubato da fuorusciti; allevato nel loro mestiere, me ne disgusto: m'incammino in una strada onorata; e mi vedo per tutto respinto. Imparo la Chimica, la Farmacia, la Chirurgia; e tutto il credito d'un Grande può appena pormi in mano una lancetta per cavar sangue agli Animali. Stanco d'inquietare le bestie inferme, mi determino ad abbracciare una professione del tutto contraria; e mi getto perdutamente nel teatro. Mi fossi posto un sasso al collo! Abbozzo una commedia; ed essendo Autore Spagnuolo, credo di poter senza scrupolo sferzare Maometto. Subito un Inviato ... non so d'onde, si lamenta, che io offendo nei miei versi la Sublime Porta, la Persia, una parte della penisola dell'Indo, tutto l'Egitto, i regni di Barca, di Tripoli, di Tunisi, d'Algeri, e di Marocco; ed ecco la mia commedia abbruciata per soddisfazione dei Principi Maomettani, fra i quali, cred' io niuno sa leggere, e che ci ammaccano le scapule dicendoci *Cristiani cani*. Non potendosi avvil-

vilire il mio spirito, si ricorre all'espediente di farne vendetta col maltrattarlo. Mi si erano incavate le guance: vedeva avvicinarsi il mio fine: mi pareva di scuoprire da lungi il terribil Sergente colla penna a traverso della perucca; e fremendo mi faceva coraggio. Insorge una questione sopra la natura delle ricchezze; e siccome, per ragionar sopra le cose, non è necessario possederle, così, senz'avere nè anche un soldo, scrivo sopra il valore del denaro, e sopra il prodotto netto del medesimo. Ma vedo ben presto dal fondo d'una carrozza abbassarsi per me il ponte d'una Fortezza, sopra l'ingresso della quale lascio la speranza e la libertà. (*si alza*) Vorrei poter parlare a mio agio ad una di quelle Potenze di quattro giorni, tanto indifferenti sul male, da esse ordinato quando una buona disgrazia ha smaltito il suo orgoglio! Le direi... che le sciochezze stampate non fanno impressione se non dove n'è vietato il corso: che quando è tolto il permesso di biasimare, gli elogj non lusingano; e che i piccoli scritti non sono temuti se non dagli spiriti piccoli. (*torna a sedere*) Riguardandosi come inutile la spesa di nutrire un oscuro pensionario, sono un giorno posto in istrada; e siccome mi bisognava mangiare, benchè più non fossi in carcere, così tempero di nuovo la mia penna, e m'informo

di

di tutti gli affari della giornata. Mi si dice, che durante la mia ritenzione economica, si era stabilito in Madrid un sistema di libertà sopra la vendita delle produzioni, il quale si estendeva fin sopra quelle delle stampe; e che, qualora non avessi parlato nei miei scritti nè dell'autorità, nè del culto, nè della politica, nè della morale, nè delle persone costituite in carica, nè dei corpi ch' eran in credito, nè dell' opera, nè degli altri spettacoli, nè d'alcuno che dipendesse da qualche cosa, avrei potuto, sotto l'ispezione di due o di tre Censori, dar tutto liberamente ai torchj. Per profittare di questa dolce libertà, annunzio uno scritto Periodico; e credendo di non entrare nella provincia degli altri, lo intitolo *Giornale Inutile*. Mi si solleva contro una turba di poveri diavoli periodisti: il mio Giornale è soppresso; ed io mi trovo nuovamente senza impiego. Era in procinto di disperarmi; e si pensò a darmi una carica: ma per disgrazia io vi aveva tutta l'abilità. Vi bisognava un calcolatore; e l' ottenne un ballerino. Altro più non restandomi che a rubare, divengo Banchiere di Faraone: allora, che bel mestiere! pranzo lautamente; e le persone chiamate d'industria mi aprono civilmente le loro case, ma ritengono per se stesse tre quarti del guadagno. Avrei potuto formarmi uno

stato;

ſtato; ed incominciava fin a perſuadermi, che per lucrar molto val più ſaper fare che ſapere. Ma ſiccome quanti mi erano intorno tutti davano il ſacco; eſigendo nel tempo ſteſſo che io foſſi oneſto, così mi trovai un'altra volta in pericolo di perire. Abbandonai improvviſamente il Mondo; e venti braccia d'acqua già me ne ſeparavano per ſempre, quando un Dio benefico mi richiama al primo mio ſtato. Ripiglio il mio fardello, e le mie ſcarpe groſſe, poſcia laſciando il fumo agli ſciocchi che ſe ne paſcono, e la vergogna in mezzo alla ſtrada, come coſe troppo peſanti per un galantuomo che viaggia a piedi, mi dò a ſcorrere di città in città; e conduco finalmente una vita ſenza malinconia. Un Grande paſſa per Siviglia: mi riconoſce: io lo ammoglio; ed egli in ricompenſa d'aver ottenuta per mio mezzo la ſua ſpoſa, vuol ſedurmi la mia. Mi vedo quindi in mezzo a mille agitazioni, a mille intrighi; ed in procinto di precipitare in un abiſſo nel momento di ſpoſare mia madre; ſcuopro i miei genitori. (*ſi alza infiammandoſi*) Si contraſta: Siete voi — E'deſſo — Sei tu — ſon io — Nò, non ſiamo noi — Ma chi adunque? (*ricade ſeduto*) O bizzara concatenazione d'avvenimenti! Come ha potuto accadermi tanto? Perchè tutte queſte coſe, e non altre? Chi me le ha riunite

ſopra

ſopra la teſta? Coſtretto ſenza ſaperlo a ſcorrere la ſtrada, in cui ſono entrato, come ne uſcirò ſenza volerlo! Io l'ho ſeminata di fiori, per quanto almeno me lo ha permeſſo il mio brio.... Dico ancora il mio brio, ſenza ſapere nè ſe queſto ſia mio più che il reſto, nè chi ſia queſt' *io*, che occupa tutti i miei penſieri! Un compleſſo informe di parti incognite, un Ente imperfetto ed imbecille, un animaletto fatuo, un giovine ardente nel piacere, con tutte le inclinazioni a divertirſi, che ha eſercitati per vivere tutti i meſtieri, quà padrone, là ſervitore, a capriccio della fortuna, ambizioſo per vanità, laborioſo per biſogno, ma pigro... con delizie, oratore ſecondo il pericolo, poeta per trattenimento, muſico per accidente, amante per follia. Ho veduto tutto, fatto tutto, tutto eſercitato. L'illuſione finalmente è svanita; e diſingannato affatto... Diſingannato!... Suſanna, Suſanna, Suſanna quanto mi tormenti!... Odo gente.... Qualcun ſi appreſſa. Queſt' è il gran momento della criſi. (*ſi ritira preſſo la prima ſcena a man deſtra*)

SCENA IV.

FIGARO, LA CONTESSA *cogli abiti di Susanna*, SUSANNA *con quelli della Contessa*, MARCELLINA.

Suſ. (*ſottovoce alla Conteſſa*) Sì Signora; Marcellina mi ha detto che ci ſarà Figaro.

Marcel. Anzi ci è; abbaſſa la voce.

Suſ. Così l'uno ci aſcolta, e l'altro verrà a cercarmi; incominciamo.

Marcel. Per non perderne parola vado a celarmi nel padiglione. (*entra nel padiglione dov' è Checchina*)

SCENA V.

FIGARO, LA CONTESSA, SUSANNA.

Suſ. (*ad alta voce*) La mia padrona trema! Forſe avrà freddo?

La Conteſ. (*ad alta voce*) La ſerata è umida, mi ritiro.

Suſ. (*ad alta voce*) Se non aveſte biſogno di me, reſterei a reſpirar l'aria ſotto queſti caſtagni.

La Conteſ. (*ad alta voce*) Prenderai il ſereno.

Suſ. (*ad alta voce*) Vi ſono avvezza.

Fig. (*in diſparte*) Ah! sì, il ſereno.

(*Suſanna ſi ritira verſo la ſcena della parte oppoſta à quella dov' è Figaro.*)

SCE-

SCENA VI.

FIGARO, CHERUBINO, IL CONTE, LA CONTESSA, SUSANNA, FIGARO e SUSANNA *ritirati, ciascunò nella sua parte.*

Cher. (*in abito d' Uffiziale entra cantando il ritornello della Canzonetta*) Là, là, là ec.

Una i' avea matrina, oh Dio!

Adorata dal mio cor.

La Contes. (*in disparte*) Il Paggio!

Cher. (*si ferma*) Quì passeggia qualcuno, ritiriamci nell'asilo, dove Checchina mi aspetta . . . E'una femmina!

La Contes. (*ascolta*) Eterni Dei!

Cher. (*si abbassa, guardando in qualche distanza*) A quell' affetto di penne, che nel crpuscolo le si scorge da lungi, mi pare ch'ella sia Susanna.

La Contes. (*in disparte*) Se giungesse il Conte!

Il Con. (*apparisce nel fondo*)

Cher. (*si accosta, e prende la mano della Contessa, che se ne difende*) Sì, questa è la vezzosa giovane chiamata Susanna; potrei forse ingannarmi alla delicatezza di questa mano, e questo leggiero tremito, e soprattutto ai palpitamenti del mio cuore? (*vuole accostarsi al petto la mano della Contessa, ed ella la ritira*)

La Contes.

La Contes. (*sottovoce*) Andate.

Cher. Oh, se ti avesse condotta la compassione in questa parte del parco, dov'io son celato da poco in quà!

La Contes. Deve venir Figaro....

Il Con. (*inoltrandosi dice in disparte*) Non è Susanna quella che io vedo?

Cher. (*alla Contessa*) Non ho timore di Figaro; tu non aspetti lui.

La Contes. E chi aspetto?

Il Con. (*in disparte*) Ella è con qualcuno.

Cher. S. E., che ti ha chiesto, furbetta, un abboccamento fin da questa mattina, quando io era dietro il canapé.

Il Con. (*infuriato in disparte*) Anche qui il Paggio indiavolato!

Fig. (*in disparte*) E si vuole che non sia bene star ad ascoltare?

Suf. (*in disparte*) Ciarloncino.

La Contes. (*al Paggio*) Fatemi il favore di ritirarvi.

Cher. Nol farò, qualora non abbia almen ricevuto il prezzo della mia ubbidienza.

La Contes. (*atterrita*) E che pretendete?

Cher. (*con fuoco*) Primieramente venti baci a conto tuo, e poscia cento per la tua bella padrona.

La Contes. E avreste l'ardire...

Cher.

La Contes. (*sottovoce*) Andate.

Cher. Oh, se ti avesse condotta la compassione in questa parte del parco, dov'io son celato da poco in quà!

La Contes. Deve venir Figaro....

Il Con. (*inoltrandosi dice in disparte*) Non è Susanna quella che io vedo?

Cher. (*alla Contessa*) Non ho timore di Figaro; tu non aspetti lui.

La Contes. E chi aspetto?

Il Con. (*in disparte*) Ella è con qualcuno.

Cher. S. E., che ti ha chiesto, furbetta, un abboccamento fin da questa mattina, quando io era dietro il canapé.

Il Con. (*infuriato in disparte*) Anche quì il Paggio indiavolato!

Fig. (*in disparte*) E si vuole che non sia bene star ad ascoltare?

Suf. (*in disparte*) Ciarloncino.

La Contes. (*al Paggio*) Fatemi il favore di ritirarvi.

Cher. Nol farò, qualora non abbia almen ricevuto il prezzo della mia ubbidienza.

La Contes. (*atterrita*) E che pretendete?

Cher. (*con fuoco*) Primieramente venti baci a conto tuo, e poscia cento per la tua bella padrona.

La Contes. E avreste l'ardire...

Cher.

Cher. Oh! sì, l'avrei. Tu occupi il di lei posto con S. E.; ed io quello del Conte con te: il più corrivo è Figaro.

Fig. (*in disparte*) Che forca!

Suf. (*in disparte*) Ardito come un Paggio.

Cher. (*vuol abbracciar la Contessa*)

Il Con. (*si frappone, e riceve un bacio*)

La Contes. (*dando indietro*) Oh Cielo!

Fig. (*in disparte, udendo lo scoppio del bacio*) Io sposava una bella frasca! (*ascolta*)

Cher. (*tasta gli abiti del Conte, e dice in disparte*) Sua Eccellenza. (*fugge nel padiglione, dove sono Checchina e Marcellina*)

SCENA VII.

FIGARO, IL CONTE, LA CONTESSA, SUSANNA.

Fig. (*si avvicina*) Vado...

Il Con. (*nell' idea di parlare al Paggio*) Giacchè non replicate il bacio... (*crede di dargli una guanciata*)

Fig. (*ch' è vicino la riceve*) Ah!

Il Con. .... Ecco almeno pagato il primo,

Fig. (*in disparte, allontanandosi, e strofinandosi la guancia*) Non sempre si guadagna nello stare ad ascoltare.

Suf. (*ridendo forte nell' altra parte*) Ah, ah, ah, ah.

Il Con.

Il Con. (*alla Contessa, che suppone Susanna*) Si può capire il carattere di quel Paggio! Riceve la più fiera guanciata, e sen fugge ridendo!

Fig. (*in disparte*) Se ciò lo affligesse!...

Il Con. E che? Non posso fare un passo, senza... (*alla Contessa*) Ma lasciamo questa bizzaria, capace d' avvelenare il piacere, che provo nel quì trovarti.

La Contes. (*imitando la voce di Susanna*) Lo speravate?

Il Con. Dopo il tuo ingegnoso biglietto! (*le prende la mano*) Tu tremi!

La Con. Ho timore.

Il Con. Se ho preso io quel bacio, non l'ho fatto per privartene. (*la bacia in fronte*)

La Contes. Queste libertà!...

Fig. (*in disparte*) Birbona!

Sus. (*in disparte*) Graziosa.

Il Con. (*prende la mano di sua moglie*) Ma che pelle fina e delicata! Quanto più bella della mano della Contessa?

La Contes. Quanto può la prevenzione!

Il Con. Ha ella un braccio tanto fermo e rotondetto? queste dita tanto graziose e ben fatte?

La Contes. L'amore adunque...

Il Con. L'amore è il romanzo del cuore, il piacere n'è la storia, e mi conduce ai tuoi ginocchi.

La Contes. Più non l'amate?

Il Con. L'amo molto; ma tre anni rendono forse il matrimonio troppo rispettabile.

La Contes. Che mai bramavate in lei?

Il Con. (*accarezzandola*) Ciò, che trovo in te, idol mio...

La Contes. Spiegatevi.

Il Con. .... Non so: forse men uniformità: maniere più piccanti: un certo non so che solito a dilettare: qualche rifiuto... che so io? Le nostre mogli credono d'adempir tutto coll'amarci; ecco, in una parola detto tutto. Ci amano, ci amano, qualora anche ci amino; ma sono tanto compiacenti, obbliganti con tanta costanza, sempre, tanto indefessamente, che nella sera rimaniam sorpresi di trovarci sazj, mentre cercavamo d'esser felici.

La Contes. (*in disparte*) Ah, qual lezione!

Il Con. Ti confesso, o Susanna, d'aver più volte fatta riflessione, che se andiamo a rintracciare altrove il piacer che ci fugge, ciò accade perchè elle non hanno l'arte di sostenere il nostro gusto, di rinnovarsi all'amore, di ravvivare in noi, per così dire, mercè la varietà, il diletto di possederle.

La Contes. (*piccata*) Elleno adunque devono tutto?...

Il Con.

Il Con. (*ridendo*) E l'uomo nulla? Vogliamo alterare il sistema della natura? A noi tocca ad ottenerle; a loro...

La Contes. A loro?

Il Con. Saperci ritenere; ma trascuran troppo.

La Contes. Non io certamente.

Il Con. Nemmen' io.

Fig. (*in disparte*) Nè io.

Sus. (*in disparte*) Nè io.

Il Con. (*prende la mano di sua moglie*) Quì ci è l'eco; parliamo sottovoce. Tu non hai bisogno di tanto. Amore ti ha dotata di tanta vivacità e grazia, che se vi aggiungi una piccola dose di capriccio, sarai la più prevaricante fra tutte le inamorate. (*la bacia in fronte*) Ma, Susanna, un Castigliano non manca alla sua parola. Quest'è il denaro promesso pel riscatto del diritto, che più non ho sopra il delizioso momento, che mi è da te accordato. Siccome però la buona maniera, con cui vi ti presti, è imprezzabile, così vi aggiungo questo diamante, che porterai per amor mio.

La Contes. (*con una riverenza*) Susanna accetta tutto.

Fig. (*in disparte*) Non si può andare più oltre colla ribalderia.

Sus. (*in disparte*) Ecco un bene, che viene a noi.

Il Con. (*in disparte*) E' interessata; tanto meglio.

La Contes. (*guarda nel fondo*) Vedo fiaccole.

Il Con. Sono i preparativi delle tue nozze. Entriamo per un momento in uno di quei padiglioni, e lasciam passare costoro.

La Contes. Senza lume?

Il Con. (*tirandola dolcemente*) A che ci bisogna? non dobbiamo già leggere.

Fig. Affè, che vi va! Me lo aveva figurato. (*si fa innanzi*)

Il Con. (*nel voltarsi ingrossa la voce*) Chi passa per di quà?

Fig. (*con isdegno*) Passare! Vengo a bella posta.

Il Con (*sotto voce alla Contessa*) Figaro... (*fugge*)

La Contes. Io vi seguo. (*entra nel padiglione a man destra, ed il Conte si smarisce nel bosco, ch' è nel fondo*)

SCENA XVIII.

FIGARO, SUSANNA *all' oscuro*.

Fig. (*cerca di vedere dove va il Conte e la Contessa da esso creduta Susanna*) Non odo più nessuno: si sono rintanati; eccomi al gran punto. (*con voce alterata*) Mariti mal' accorti, che salariate spie; e vivete per mesi interi ravvolti in un sospetto senza mai venirne in chiaro, perchè non m'im-

m' imitate? Nel primo giorno delle nozze, seguo la mia sposa: l'ascolto; ed in un batter di mano sono in chiaro dell'affare. Bella cosa! Più non mi restano dubbj; sò qual'è la mia sorte. (*camminando furiosamente*) Fortuna che non me ne dò pensiero; e che il di lei tradimento non mi fà mal di stomaco. Oh! Signor Figaro! ve le hanno dunque fatte?

Sus. (*s' inoltra pian piano nell' oscurità, e dice in disparte*) Pagherai a caro prezzo i tuoi sospetti. (*indi fingendo la voce della Contessa*) Chi va là?

Fig. (*distratto*) Chi và là? Uno che desidererebbe d'essere stato nel nascere soffogato dalla peste...

Sus. (*colla voce della Contessa*) Eh! quest'è Figaro.

Fig. (*torna a guardare, e dice con vivacità*) Signora Contessa?

Sus. Parlate piano.

Fig. (*presto*) Ah! Signora, il Cielo vi conduce opportunamente. Dove credete voi che sia il Signor Conte?

Sus. Che m' importa d'un ingrato? Dimmi:::

Fig. (*più presto*) E Susanna, la mia sposa, dove credete che sia?

Sus. Ma abbassate la voce.

Fig. (*prestissimo*) Quella Susanna creduta tanto virtuosa, che affettava tanta riservatezza... sono ambidue chiusi là dentro. Vado a chiamare....

 Sus.

Suf. (*turandogli la bocca colla mano, si scorda d'alterar la voce*) Non chiamate alcuno.

Fig. (*in disparte*) Questa è Susanna! *God-dam*!

Suf. (*colla voce della Contessa*) Mi sembrate inquieto.

Fig. (*in disparte*) Traditrice! Vuol sorprendermi.

Suf. Figaro, convien vendicarci.

Fig. Ve ne sentite veramente il desiderio?

Suf. Altramente smentirei il mio sesso. Ma gli uomini ne' hanno molti mezzi.

Fig. (*con confidenza*) Signora, quì non ci è alcuno di soverchio. Quello delle femmine ... è il migliore di tutti.

Suf. (*in disparte*) Quanti schiaffi gli darei!

Fig. (*in disparte*) Sarebbe bella, che prima delle nozze!...

Suf. Ma a che vale tal vendetta, se non è condita d'un poco d'amore?

Fig. In me non ne vedete, perchè lo tien velato il rispetto.

Suf. Non so, se così fingiate di buona fede; ma non lo dite certamente di buona grazia.

Fig. (*con un calore comico, ed inginocchiandosi*) Ah! Signora, vi adoro. Riflettete al tempo, al luogo, alle circostanze; e il dispetto supplisca in voi alle grazie, che mancano alla mia preghiera.

Suf. (*in disparte*) mi brulica la mano.

Fig.

Fig. (*in disparte*) Mi palpita il cuore.

Suf. Ma Signore, avete penfato...

Fig. Sì, Signora; ho penfato pur troppo.

Suf. .... Che nello sdegno e nell'amore...

Fig. .... Tutto ciò, che fi differifce, è perduto. Di grazia, la vostra mano.

Suf. (*colla voce naturale, dandogli una guanciata*) Eccola.

Fig. Ah, Demonio! Che schiaffo!

Suf. (*dandogliene un' altra*) Che fchiaffo! E questo?

Fig *Et ques a quo?* Diavolo! è questa forse la giornata degli Scappezzoni!

Suf. (*percuotendolo ad ogni frase*) Ah! *ques a quo?* Susanna: questo pei tuoi fofpetti: questo per le tue vendette, e pei tuoi tradimenti: pei tuoi efpedienti, pei tuoi torti, pei tuoi progetti. E' questo forse amore? Segui a dire come questa mattina?

Fig. (*fi rialza ridendo*) Poter di Dio! Sì, è amore. Oh felicità! Oh delizie! Oh Figaro fortunatissimo! Percuoti, o mia diletta, fenza ftancarti mai; ma dopo che mi avrai ben pigiato tutto il corpo, mira con occhio di bontà l'uomo il più felice, che fia ftato battutto da una moglie.

Suf. Il più felice? Briccone! Non per questo hai men tentato di fedurre con una tanto ingannevol ciarla la Contessa, che ogni altra, in di lei ve-

 ce,

ce, si sarebbe scordata del proprio dovere, ed avrebbe ceduto.

Fig. Ho io potuto ingannarmi al grazioso suono della tua voce?

Suf. (*ridendo*) Mi hai conosciuta adunque? Ah come me ne vendicherò!

Fig. Bastonare, e conservar odio sono forse cose, che ben convengano ad una femmina? Ma dimmi, per qual fortuna ti vedo quì, mentre ti credeva con esso? Perchè quell'abito, che mi ha ingannato? Giustifica finalmente la tua innocenza.

Suf. Sei forse innocente tu, venuto a cader nella trappola preparata ad un' altro? E' colpa nostra, se nel voler tendere la rete ad una volpe, ne abbiam prese due?

Fig. Ma chi prende l'altra?

Suf. La di lui moglie.

Fig. La di lui moglie?

Suf. La Contessa, sì.

Fig. Ah! Figaro, impiccati, che non lo hai indovinato. — La di lui moglie? O femmine cento, anzi mille volte spiritose! -- In conseguenza i baci di questa sala?...

Suf. Sono stati dati alla mia padrona.

Fig. E quello del Paggio?

Suf. (*ridendo*) Al Signor Conte.

Fig.

Fig. E teſtè dietro il ſedile?

Suſ. A neſſuno.

Fig. Ne ſei tu ſicura?

Suſ. (*ridendo*) Figaro, piovono ſchiaffi.

Fig. (*le bacia la mano*) Ma quello del Conte era di buona guerra.

Suſ. Or via, ſuperbo, umiliati.

Fig. (*fà tutto ciò che ei dice*) E' giuſtizia. In ginocchioni, ben incurvato, proſtrato, ventre in terra.

Suſ. (*ridendo*) Ah, quel povero Conte! Quanta pena ſi è dato....

Fig. (*ſi rialza ſopra i ſuoi ginocchj*) ... Per fare la conquiſta di ſua moglie!

SCENA IX.

IL CONTE *rientra dal fondo e va a drittura verſo il padiglione, che ſi trova alla di lui deſtra.*
FIGARO, SUSANNA.

Il Con. (*da sè ſteſſo*) Nel boſco l'ho cercata invano; forſe ſarà entrata quì.

Suſ. (*a Figaro ſottovoce*) E' deſſo.

Il Con. (*aprendo il padiglione*) Suſanna, ſei coſtì?

Fig. (*ſottovoce*) La cerca, ed io credeva...

Suſ. (*ſottovoce*) Non l'ha riconoſciuta.

Fig. Vuoi continuare la ſcena? (*le bacia la mano*)

Il Con.

Il Con. (*si rivolta*) Un uomo a piedi della Contessa!... Ah! mi trovo senz'armi. (*s'inoltra*)

Fig. (*si rialza alterando la voce*) Signora, vi chiedo perdono; non aveva fatta riflessione, che quest' ordinario abboccamento era destinato per le nozze.

Il Con. (*in disparte*) E' quello del gabinetto di questa mattina. (*si percuote nella fronte*)

Fig. (*continua*) Ma non si dirà, che un così meschino ostacolo abbia differiti i nostri piaceri.

Il Con. (*in disparte*) Strage, morte, inferno!

Fig. (*conducendola nel gabinetto prima sottovoce*) Bestemmia. (*indi ad alta voce*) Signora, affrettiamoci; e ripariamo il torto fattoci questa mattina, quando sono stato costretto a saltare dalla finestra.

Il Con. (*in diparte*) Ah! finalmente si scuopre tutto.

Sus. (*presso del padiglione, che le rimane alla sinistra*) Prima d'entrare, osservate se siamo stati seguitati da alcuno. (*Figaro le bacia la fronte*)

Il Con. (*esclama*) Vendetta.

Sus. (*fugge nel padiglione dove sono entrate Checchina, Marcellina, e Cherubino*).

SCE-

SCENA X.

Il Conte, Figaro.

Il Con. (*prende Figaro pel braccio*)
Fig. (*fingendo un terrore eccessivo*) Il mio padrone,
Il Con. (*lo riconosce*) Ah, scellerato, sei tu! Ehi! Chi è di là? Chi è di là?

SCENA XI.

Pedrillo, il Conte, Figaro.

Pedril. (*stivalato*) Eccellenza, finalmente vi trovo.
Il Con. Opportunamente: è Pedrillo. Sei solo?
Pedril. Arrivo da Siviglia a carriera battuta.
Il Con. Avvicinati, e grida ad alta voce.
Pedril (*gridando quanto può*) Il Paggio non si è quivi veduto; ecco il piego.
Il Con. (*lo rispinge*) Eh, che animale!
Pedril. V. E. mi ha detto di gridare.
Il Con. (*tenendo sempre Figaro*) Per chiamar gente. Ehi! Chi è di là? Accorra chiunque mi ascolta.
Pedril. Ecco Figaro e me: siamo in due; che mai può bisognarvi?

SCE-

SCENA XII.

Gli Attori precedenti, Nuov'-Uccello, Bartolo, Basilio, Antonio, Arraffa-Sole, *tutta la Compagnia unita per le nozze accorre con fiaccole*.

Bartol. (*a Figaro*) Vedi, che al primo tuo cenno....

Il Con (*addita il padiglione a sinistra*) Pedrillo, occupa quella porta. (*Pedrillo vi va*)

Basil. (*sottovoce a Figaro*) L' hai sorpreso con Susanna?

Il Con. (*additando Figaro*) E voi, tutti Vassalli miei, circondate costui, e rispondetemene vita per vita.

Basil. Ha! ha!

Il Con. (*infuriato*) Tacete voi. (*indi a Figaro con un tuono ghiacciato*) Cavaliere, rispondete alle mie domande.

Fig. (*con freddezza*) E chi potrebbe esentarmene, Eccellenza? Voi quì comandate a tutti, fuorchè a voi stesso.

Il Con. (*frenandosi*) Fuorchè a me stesso!

Ant. Quest' è parlare.

Il Con. (*rientra nel suo sdegno*) Se si desse cosa capace d' aumentare il mio furore, questa sarebbe l' aria tranquilla da esso affettata.

Fig.

Fig. Siamo forse soldati, che uccidono e si fanno uccidere per interessi a loro ignoti? Io voglio sapere perchè devo affliggermi.

Il Con. (*trasportato*) O stizza! (*poscia raffrenandosi*) Uomo dabbene, che fingete di non intendere, farete almeno la grazia di dirci qual è la Dama testè da voi condotta in quel padiglione?

Fig. (*additando maliziosamente l'altro*) In quello?

Il Con. (*subito*) In questo.

Fig. (*freddamente*) Questo è diverso. Una giovane, che mi ha onorato delle particolari sue bontà.

Basil. (*attonito*) Ha, ha!

Il Con. Signori, udite?

Bartol. (*maravigliato*) Udiamo.

Il Con. (*a Figaro*) E cotesta giovane ha impegno, che voi sappiate, con altri?

Fig. (*freddamente*) So che un Grande se n'è per qualche tempo occupato; ma, o ch' ei l'abbia trascurata, o che io le piaccia più di altr' uomo maggiormente amabile, ella oggi mi dà la preferenza.

Il Con. (*con ardore*) La pref... (*indi moderandosi*) Almeno è sincero! Ciò ch' egli confessa, o Signori, è stato da me udito, vel giuro, dalla bocca medesima della di lui complice.

Nuov'.Uc. (*stupefatto*) Di lu-ui complice.

Il Con. (*con furore*) Or quando il disonore è pubblico,

blico, convien che ſia pubblica anche la vendetta. (*entra nel padiglione*)

SCENA XIII.

TUTTI GLI ATTORI PRECEDENTI, *fuorchè* IL CONTE.

Ant. E' Giuſtizia.

Nuov'-Uc. (*a Figaro*) Chi-i adunque ha preſa la moglie dell'al-altro?

Fig. (*ridendo*) Neſſuno ha avuto queſto piacere.

SCENA XIV.

GLI ATTORI PRECEDENTI, IL CONTE, CHERUBINO.

Il Con. (*parlando nel padiglione, e tirando qualcuno che non può eſſer ancora veduto*) Tutti i voſtri sforzi ſon vani: voi ſiete perduta; ed è già arrivato il voſtro fine. (*eſce ſenza guardare*) Fortuna, che io non abbia alcun pegno da una tanto deteſtata unio....

Fig. (*eſclama*) Cherubino.

Il Con. Il mio Paggio?

Baſil. Ha, ha!

Il Con. (*fuor di ſe ſteſſo, ed in diſparte*) E ſempre queſto Paggio indiavolato (*a Cherubino*) Che facevate voi in queſta ſala?

Cher.

Cher. Mi celava, come mi avevate ordinato.

Pedril. Meritava la pena, che si facesse crepare un cavallo!

Il Con. Entrate voi, Antonio; e conducete davanti il suo Giudice l'infame che lo ha disonorato.

Nuov'-Uc. Cercate fo, forse la Signora Contessa?

Ant. Non si può negare, che ci sia una buona Providenza. Ne avete fatte tante nel paese...

Il Con. (*infuriato*) Entrate (*Antonio entra*)

SCENA XV.

GLI ATTORI PRECEDENTI, *eccetto che* ANTONIO.

Il Con. Signori, vedrete, che il Paggio non vi era solo.

Cher. (*timidamente*) La mia sorte sarebbe stata troppo crudele, se qualche anima sensibile non ne avesse raddolcita l'amarezza.

SCENA XVI.

GLI ATTORI PRECEDENTI, ANTONIO, CHECCHINA.

Ant. (*tirando pel braccio qualcuno, che ancora non si vede*) Or via Signora, non bisogna farvi pregare ad uscire; si sa che vi siete entrata.

Fig. (*grida*) La cugina!

Basil. Ha, ha!

Il Con.

Il Con. Checchina!

Ant. (*si rivolta, ed esclama*) Ah, cospetto! E vi pare una bella cosa scegliermi per far conoscere alla compagnia, che mia figlia è causa di tutto questo garbuglio?

Il Con. (*sdegnato*) Chi sapeva, ch'ella fosse là dentro? (*vuol rientrare*)

Bartol. (*facendosi innanzi*) Permettete di dirvi, Signor Conte, che in questo fatto non vedo chiaro. Io sono a sangue freddo. (*entra*)

Nuov'.Uc. Ecco un affare tro-oppo imbrogliato.

SCENA XVII.

GLI ATTORI PRECEDENTI, MARCELLINA.

Bartol. (*parlando dentro nell' atto d'uscire*) Signora, non temete; non vi sarà fatto alcun male, ve ne resto mallevadore. (*si rivolta, e grida*) Marcellina!...

Basil. Ha, ha!

Fig. (*ridendo*) Qual follia! Mia madre!

Ant. A chi fa peggio.

Il Con. (*irritato*) A me che cale? la Contessa ...

SCE-

SCENA XVIII.

GLI ATTORI PRECEDENTI, SUSANNA.

Suſ. (*col ventaglio ſul volto*)

Il Con. .... Ah! eccola. (*la prende con violenza pel braccio*) Signori, qual'è ſecondo voi, il gaſtigo meritato da un'odioſa...

Suſ. (*gli ſi getta ai ginocchj colla teſta baſſa*) Nò, non...

Fig. (*s'inginocchia dall'altra parte con voce più alta*) Nò, non...

Il Con. (*con voce più che alta*) Nò, non...

Marcel. (*gli s'inginocchia davanti*)

Il Con. (*alzando maggiormente la voce*) Nò, non...

Tutti (*s'inginocchiano, eccetto che Nuov'.Uccello*)

Il Con. (*fuori di ſe ſteſſo*) Foſte anche cento!

SCENA ULTIMA.

TUTTI GLI ATTORI PRECEDENTI, LA CONTESSA *dal padiglione*.

La Conteſ. (*s'inginocchia*) Almeno farò numero.

Il Con. (*guardando la Conteſſa e Suſanna*) Ah, che vedo!

Nuov'.Uc. Per diana! è-è la Signora Conteſſa!

Il Con. (*vuol rialzar la Conteſſa*) Conteſſa, ſiete

 voi?

voi? (*con tuono di voce supplichevole*) Non può se non un generoso perdono....

La Contes. (*ridendo*) Voi, se foste in mia vece, direste: Nò, non; ed io lo accordo oggi per la terza volta senz'alcuna condizione. (*si rialza*)

Suf. (*si rialza*) Ed io.

Marcel. (*si rialza*) Ed io.

Fig. (*si rialza*) Ed io.

Tutti (*si rialzano*)

Il Con. Ecco l'eco. — Ho voluto scherzare con loro; ed essi mi hanno trattato come un fanciullo.

La Contes. (*ridendo*) Signore, non ve ne lamentate

Fig. (*spolverandosi i ginocchj col cappello*) Una giornata come questa basta a formare un'Ambasciatore.

Il Con. (*a Susanna*) Quel biglietto sigillato con uno spillo?...

Suf. Era stato dettato dalla mia padrona.

Il Con. Che merita la risposta. (*bacia la mano alla Contessa*)

La Contes. Ciascuno avrà ciò che gli appartiene. (*dà la borsa a Figaro, ed il diamante a Susanna*)

Suf. (*a Figaro*) Un'altra dote.

Fig. (*battendo la borsa nella mano*) E tre. Questa è stata dura ad ottenersi.

Suf. Come il nostro matrimonio.

Arraffa-S. Ed io avrò la legaccia della sposa.

La Contes. (*si toglie il nastro, che aveva tanto custodi-*

stodito nel seno, e lo getta in terra) La legaccia? Questa era coi di lei abiti; eccola.

I Giovani della compagnia vogliono pigliarlo sù, ma)

Cher. (*più spedito d'ogn'altro corre, lo prende, e dice*) Chi lo vuole venga a disputarmelo.

Il Con. (*ridendo al Paggio*) Per esser un Signore tanto sottoposto al solletico che avete trovato di gajo in un certo bacio di testè?

Cher. (*retrocede, sfoderando mezza la spada*) Io, mio Colonnello?

Fig. (*con isdegno comico*) Lo ha egli ricevuto sopra la mia guancia; ecco come fanno giustizia i Grandi.

Il Con. (*ridendo*) Sopra la di lui guancia? Ah, ah, ah: che ne dite, mia cara Contessa?

La Contes. (*assorta nei suoi pensieri, rinviene a se stessa, e dice con sensibilità*) Ah! sì caro Conte, e per tutta la mia vita, senza distrazione, ve lo giuro.

Il Con. (*percuotendo sopra la spalla del Giudice*) E voi, Don Gusmano, di qual sentimento ora siete Voi?

Nuov'-Uc. So-opra tutto ciò che vedo, Signor Conte?... I-in fede mia, io per me-e non so che dirvi; questa è la mia maniera di pensare.

Tutti (*insieme*) Bel giudizio?

Fig. Io era povero; ed ognuno mi disprezzava. Ho

 dimo-

dimostrato qualche poco di spirito; e l'odio mi si è scatenato contro. Una bella moglie, ed un poco di fortuna....

Bartol (*ridendo*) Ti vanno riconciliando i cuori.

Fig. E' possibile!

Bartol. Io conosco gli uomini.

Fig. (*salutando gli spettatori*) Non toccando mia moglie, e quel pò di roba, che ho, tutti mi faranno onore, e piacere.

(*Si suona il ritornello della Canzonetta*)

CANZONETTA.

PRIMO CORO.

Basil. Triplice dote, moglie avvenente;
Che grandi beni per uno sposo!
D'un Paggio imberbe, d' un uom potente
Qual imbecille saria geloso?
D'un antiquato Latin proverbio
Ognun, che ha spirito, sà profittar.

Fig. Lo so..
(*canta*) *Gaudeant bene nati.*

Bas. No..
(*canta*) *Gaudeat bene nanti.*

II.

II.

Suf. Di fè il marito manca alla fpofa?
N'è l'incoftanza fpeffo applaudita;
Se poi la moglie fia capricciofa,
Quello l'accufa, quefta è punita.
Qual mai di tanto chiara ingiuftizia,
La cagion vera qual'effer può?
E' che il più forte leggi dettò.... (*Repl.*

III.

Suf. Gelofo è fciocco, Giannin Martino,
Moglie e quiete d'unir pretende;
E un groffo compra fiero maftino,
Che di fua cafa cuftode rende.
Il cane ftrepita, fchiamazza, e latra
A quanti quivi volgono il piè;
Ma nò all'amante, che lo vendè... (*Repl.*

IV.

La Con. Fiera taluna dice ficura,
Che amor non nutre pel fuo conforte;
Tal altra, infida, protefta e giura
D'amar lui folo fin alla morte.
Men folle è quella, che nei fuoi nodi
Tragge coftante tutti i fuoi dì
Senza unqua ofare giurar così.... (*Repl*

V.

V.

Il Con. Le donne ſavie, le ritirate,
Nei lor doveri ſempre coſtanti,
Meno di tutte ſon fortunate!
Vivan le donne gaje e brillanti,
Che ſotto il conio d'un ſol marito
Delle monete ſogliono al par,
Al ben di tutti ſpeſſo giovar..... (*Repl.*

VI.

Marcel. Ognun che naſce sà di ſicuro
Qual fu la madre, che al dì lo ha poſto;
E' tutto il reſto per eſſo oſcuro,
E' dell'amore l'arcano aſcoſto.
Fig. Ma queſt' arcano ſpiega e dichiara,
D'un barbagianni perchè talor,
Uno, ch'è figlio, vale un teſor... (*Repl.*

VII.

Fa a ſuo capriccio naſcerci il fato
L'uno Monarca, l'altro Paſtore.
Autore è il caſo del noſtro ſtato;
Cangiar lo ſpirito puonne il tenore
Di cento e cento Regi gli avelli
La parca ha infranti; nelle altre età
Voltaire un nome perpetuo avrà... (*Repl.*

VIII.

VIII.

Cher. Amato ſeſſo, ſeſſo leggiero,
Di noſtra vita tormento eſpreſſo,
Di voi ciaſcuno ſi lagna, è vero;
Ma a voi ciaſcuno poi torna appreſſo.
E' voſtra immago queſto parterre;
Talun contr'eſſo finge rancor,
E ad ogni coſto ne brama amor.... (*Repl.*

IX.

Suſ. Se queſta folle Comica inezia
In ſe contiene qualche lezione;
Deh! tutti, in grazia della facezia,
Applauſo facciano alla ragione.
Così la ſavia madre natura,
Nei deſir noſtri ſul buon ſentier
Condurci ſuole mercè il piacer... (*Repl.*

X.

N. Uc. E'la co-commedia, ſalvo ogni errore,
Ciaſcun ne giudichi in queſt'i-iſtante,
Di sì buon popolo aſcoltatore,
Vi-ivo ritratto, quadro parlante.
Chi punger ſenteſi grida, minaccia,
Vuol dei ſuo-oi torti farſi ragion.
Ma poſcia te-ermina tutto in Canzon. (*Repl.*

BALLO GENERALE.

Fine del Quinto, ed ultimo Atto.